



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Campania

Napoli giugno 2010

2010

58

Economie regionali

La serie Economie regionali ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali sull'andamento dell'economia in ciascuna regione italiana, gli aggiornamenti congiunturali dei principali indicatori esaminati nei rapporti regionali e la rassegna annuale di sintesi sull'andamento dell'economia delle regioni italiane.

L'ECONOMIA DELLA CAMPANIA

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	9
Le attività produttive	9
L'agricoltura	9
L'industria e gli scambi con l'estero	10
Le costruzioni	12
I servizi	15
L'impatto della crisi economica sull'attività e sulle strategie delle imprese	17
Le regioni europee in ritardo di sviluppo prima e durante la crisi economica	20
Il mercato del lavoro	23
L'occupazione	23
La Cassa integrazione guadagni	25
Offerta di lavoro e disoccupazione. Stime del lavoro disponibile inutilizzato	25
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	29
Il mercato del credito	29
Il finanziamento dell'economia	29
La raccolta bancaria e la gestione del risparmio	36
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	37
La situazione finanziaria delle imprese	37
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	40
La spesa pubblica	40
La dimensione dell'operatore pubblico	40
La sanità	41
Gli investimenti pubblici	44
Le principali modalità di finanziamento	48
Le entrate di natura tributaria	48
Il debito	49
APPENDICE STATISTICA	52
NOTE METODOLOGICHE	70

INDICE DEI RIQUADRI

Le transizioni da e verso l'occupazione	26
La dinamica del credito per categorie di banche e classi di rischio delle imprese	32
Struttura e attività dei confidi	34
Gli obiettivi di servizio: primi risultati di una verifica intermedia	45
La cessione dei crediti vantati dalle imprese nei confronti delle Amministrazioni locali	50

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
- ... il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
- .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
- :: i dati sono statisticamente non significativi.

Se non diversamente indicato, scostamenti dei dati creditizi rispetto a quelli precedentemente pubblicati sono riconducibili a rettifiche nelle segnalazioni da parte degli intermediari.

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Napoli della Banca d'Italia. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste. Aggiornata con i dati disponibili al 26 maggio 2010.

Banca d'Italia, 2010

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Napoli
via Cervantes, 71
80133 Napoli
telefono: +39 081 7975111

Stampato nel mese di giugno 2010 presso la tipografia Arti Grafiche Licenziato di Napoli

LA SINTESI

Nel 2009 la contrazione dell'attività economica internazionale è stata superiore a quella del 2008; i segnali di ripresa emersi nel corso dell'anno sono stati di intensità diversificata tra i paesi. Nell'economia italiana, la dinamica del prodotto si è confermata inferiore rispetto ai maggiori paesi dell'area dell'euro.

Per la Campania le stime della Svimez delineano una riduzione del PIL a prezzi costanti pari al -5,4 per cento nel 2009, un calo ancora una volta superiore al dato italiano (-5,0 per cento) e meridionale (-4,5 per cento). Sia negli anni precedenti la crisi sia durante il suo manifestarsi, la variazione del PIL campano è stata tra le più basse in confronto alle regioni europee in ritardo di sviluppo.

Il mercato del lavoro e le attività produttive. – Lo scorso anno al calo del prodotto si è associato un ulteriore, forte peggioramento della situazione occupazionale; il numero di occupati è stato inferiore di circa 70 mila unità rispetto al 2008 e di oltre 100 mila rispetto al 2007, una contrazione, quest'ultima, pari a quasi la metà di quella rilevata nel complesso delle regioni meridionali.

La perdita di posti di lavoro ha colpito con particolare intensità le fasce giovanili della popolazione e i lavoratori con minore grado di istruzione.

Una quota significativa della popolazione occupata è stata impiegata con orari di lavoro e retribuzioni inferiori ai livelli dell'anno precedente.

L'aumento del tasso di disoccupazione è stato contenuto dalla diffusione di fenomeni di scoraggiamento nella ricerca attiva di un impiego. Una misura più ampia degli squilibri tra domanda e offerta nel mercato del lavoro, che tenga conto anche dei lavoratori cassaintegrati e dei residenti scoraggiati, risulterebbe superiore di oltre il 50 per cento rispetto al tasso di disoccupazione.

Per la prima volta nel decennio il calo dell'occupazione ha interessato tutti i comparti produttivi, risultando particolarmente intenso nel settore industriale; in questo comparto, che in termini di occupati pesa per il 15 per cento sull'economia regionale, risulta concentrato il 38 per cento del calo occupazionale.

Tra il primo trimestre del 2009 e il primo del 2010, gli indicatori qualitativi riferiti alla produzione industriale regionale avevano recuperato solo la metà della caduta registrata nei dodici mesi precedenti. La variazione del fatturato industriale, rilevata

dall'indagine della Banca d'Italia su un campione di imprese campane con almeno 20 addetti, è stata del -8,8 per cento a prezzi costanti; il miglioramento previsto per il 2010 consentirebbe di recuperare meno dei due terzi di tale calo. Gli investimenti, sensibilmente diminuiti, non sono previsti in crescita per il 2010.

Il consuntivo dell'ultimo biennio e le previsioni a medio termine sui livelli di attività delle imprese intervistate mostrano andamenti eterogenei: il 44 per cento delle imprese industriali, per lo più appartenenti al settore alimentare, ma con presenze anche nei comparti ad alta tecnologia, ha già superato i livelli di fatturato precedenti la crisi, mentre una quota pari a circa un quarto non prevede di raggiungerli neanche nel 2012.

Il valore dei prodotti manifatturieri esportati, nonostante la perdurante crescita di quelli dell'industria alimentare, è calato del 16,9 per cento. Oltre un terzo della riduzione è attribuibile al comparto degli autoveicoli, che ha risentito della contrazione dell'attività nei principali stabilimenti regionali.

La reazione alle difficoltà di mercato, in termini di significative innovazioni nei prodotti, nei processi produttivi e nei mercati di sbocco o in termini di acquisizione di concorrenti o fornitori, appare limitata a una quota esigua di imprese. Le aziende che negli anni precedenti la crisi avevano sperimentato almeno una di queste strategie stanno mostrando una migliore tenuta dei livelli occupazionali.

Il settore delle costruzioni ha continuato a risentire della debole intonazione degli investimenti pubblici, solo in parte compensata da un maggiore dinamismo dell'edilizia privata.

Una quota rilevante delle opere pubbliche avviate nel corso del decennio è stata destinata a potenziare le infrastrutture di trasporto. Per dotazione infrastrutturale nel comparto ferroviario la Campania è ai primi posti tra le regioni italiane.

Nel mercato immobiliare residenziale il numero di compravendite si è ridotto per il quarto anno consecutivo; i prezzi sono diminuiti nel secondo semestre dell'anno, pur denotando una dinamica superiore al dato nazionale.

Gli ulteriori cali rilevati nei consumi delle famiglie, nelle presenze turistiche e nei traffici commerciali hanno ancora ridimensionato l'attività nel settore dei servizi privati.

Già nel 2008 la redditività delle imprese campane era sensibilmente peggiorata toccando i livelli minimi dal 1993. Nel 2009 quasi un'impresa su quattro, tra quelle contattate nelle indagini campionarie, ha dichiarato una previsione di perdita.

Il mercato del credito. – Lo scorso anno il credito bancario alle imprese ha continuato a rallentare: a dicembre del 2009 la crescita dei prestiti, corretta per le cartolarizzazioni, è stata di appena lo 0,4 per cento rispetto alla fine del 2008 e il volume delle linee di credito accordate è diminuito.

L'intonazione restrittiva delle politiche di offerta ha mostrato segnali di attenuazione nella seconda metà dell'anno. La prudenza nell'erogazione dei prestiti riflette anche il sensibile aumento del rischio di insolvenza: la quota di impieghi entrati in sofferenza è quasi raddoppiata nel 2009; incrementi significativi si rilevano anche nei

crediti non in sofferenza, ma caratterizzati da difficoltà di rimborso. Resta bassa la propensione delle imprese a indebitarsi per la realizzazione di investimenti.

Nelle rilevazioni campionarie della Banca d'Italia, effettuate tra febbraio e aprile e riferite a imprese con almeno 20 addetti, a partire dal mese di ottobre del 2009 un inasprimento delle condizioni complessive d'indebitamento è stato rilevato dal 22 per cento degli intervistati (era il 33 per cento nella rilevazione dello scorso anno); il 7 per cento circa delle aziende ha dichiarato di avere ricevuto richieste di rientro, anche parziale, da posizioni debitorie in essere (contro il 10 per cento della precedente rilevazione).

La restrizione del credito non ha colpito in maniera indifferenziata il sistema delle imprese. In base ai dati relativi a un campione ampio di aziende campane rilevate nella Centrale dei rischi, alla fine del 2009 sono calati solo i prestiti destinati a quelle più rischiose (più indebitate e con una redditività inferiore); quelli erogati in favore di imprese a basso rischio hanno continuato a crescere, seppur rallentando. Allo stesso modo, per le imprese che provenivano da una fase di espansione di investimenti e fatturato il rallentamento dei prestiti è stato meno marcato.

Andamenti differenziati si rilevano anche in relazione alla tipologia di banche: la dinamica dei prestiti è stata inferiore alla media per le aziende di credito appartenenti ai primi cinque gruppi bancari del paese.

In media, il differenziale tra il costo del credito a breve termine alle imprese in Campania e quello nazionale, calcolato a parità di composizione settoriale e dimensionale della struttura produttiva, è rimasto sostanzialmente uguale a quello dello scorso anno (1,2 punti percentuali); a determinare tale divario contribuiscono la maggiore incertezza nella valutazione del merito creditizio delle imprese campane e i più elevati tempi di recupero dei prestiti in sofferenza. La rimozione di talune debolezze strutturali del sistema regionale dei confidi potrebbe migliorare le condizioni di accesso al credito, come avviene in altre aree del paese.

Anche il credito alle famiglie ha fortemente rallentato lo scorso anno, dall'8,2 al 4,2 per cento. Sono diminuite le erogazioni di nuovi prestiti a medio e a lungo termine, sia quelle finalizzate all'acquisto di abitazioni sia quelle destinate all'acquisto di beni di consumo durevole. Sono aumentate le difficoltà di rimborso e le sofferenze.

La spesa delle Amministrazioni Locali e i servizi di pubblica utilità. – Tra il 2006 e il 2008, la spesa delle Amministrazioni pubbliche locali campane è aumentata, al netto degli interessi, del 4,4 per cento in media all'anno, più che nel complesso delle Regioni a statuto ordinario (RSO; 3,2 per cento). La spesa corrente primaria ha continuato a crescere a ritmi superiori rispetto a quella in conto capitale.

Sulla base di dati provvisori, nel 2009, alcune delle principali componenti di spesa, tra cui quella per investimenti e quella sanitaria, avrebbero mostrato una tendenziale stazionarietà.

Nel giudizio del Governo centrale, lo stato di attuazione degli impegni per il contenimento dei costi sanitari, presi dalla Regione Campania con il Piano di rientro dal disavanzo del marzo 2007, non è risultato coerente con il raggiungimento degli equilibri finanziari nei tempi programmati. Il servizio sanitario regionale è stato di

conseguenza affidato alla gestione commissariale.

Alla fine del 2009 il debito delle Amministrazioni locali campane è ancora cresciuto raggiungendo i 13,1 miliardi di euro (erano 12,1 alla fine del 2008) e il 13,9 per cento del PIL regionale, circa il doppio rispetto al complesso delle altre regioni italiane.

Anche il debito commerciale delle Amministrazioni campane risulta tra i più elevati in Italia. Il solo debito verso i fornitori del servizio sanitario regionale ammontava nel 2008 a circa 5 miliardi di euro. A fine 2009 il valore nominale dei crediti commerciali ceduti dalle imprese agli intermediari finanziari e vantati nei confronti del settore sanitario e delle Amministrazioni locali della Campania, era pari a 2,2 miliardi di euro, oltre il 28 per cento del totale nazionale.

Con riferimento alle entrate di natura tributaria, la gran parte delle Amministrazioni Locali della regione ha applicato aliquote sui tributi propri vicine al massimo consentito dai provvedimenti di legge. I margini di aumento del gettito connessi all'utilizzo della leva fiscale sono pertanto esigui.

In numerose attività demandate all'operatore pubblico, dalla gestione dei rifiuti ai servizi per l'infanzia, dall'istruzione all'assistenza agli anziani, la qualità dei servizi erogati in Campania è inferiore al dato italiano. In tali settori la verifica intermedia dei cosiddetti obiettivi di servizio mostra progressi lenti e livelli spesso assai distanti dai target prefissati.

In diversi casi la minore qualità dei servizi non è attribuibile alla scarsa disponibilità di risorse finanziarie. La situazione è particolarmente evidente nel settore dei servizi sanitari, nel quale una qualità dell'assistenza inferiore alla media delle altre regioni si associa a un livello di spesa pro capite, ottenuto ponderando la popolazione per le classi di età, non inferiore alla media nazionale.

L'ECONOMIA REALE

LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'agricoltura

Nel 2009, in base ai dati dell'Istat, il valore della produzione agraria regionale non ha evidenziato sensibili variazioni (-0,2 per cento a prezzi costanti; tav. a5), confermando la sostanziale stazionarietà rilevata nel precedente biennio.

Tra il quinquennio 2000-04 e quello 2005-09 il valore aggiunto prodotto dal settore agricolo campano è calato dal 7,4 al 6,9 per cento del totale nazionale e dal 2,6 al 2,4 per cento del PIL regionale. Le unità di lavoro in rapporto al valore aggiunto sono diminuite più che nel resto del paese, determinando un parziale recupero del ritardo di produttività (cfr. L'economia della Campania nel 2008). I prodotti con marchi di denominazione (a eccezione dei vini) e le produzioni agroalimentari tipiche hanno accresciuto la loro incidenza sul totale nazionale (tav. 1.1), mentre è rimasta stabile la consistenza del comparto biologico.

Tavola 1.1

VOCI	Consistenze in Campania	Quote sul totale nazionale		
		Campania	Altre regioni meridionali	Centro Nord
L'agroalimentare di qualità (unità, migliaia di ettari e valori percentuali)				
Prodotti a denominazione DOP e IGP				
2001	10	6,7	24,7	68,7
2009 (1)	16	7,0	26,8	66,2
Vini a denominazione DOCG, DOC e IGT				
2001	29	6,2	29,5	64,3
2009 (1)	29	5,9	29,7	64,4
Produzioni agroalimentari tradizionali				
2000	111	5,1	22,6	72,3
2009	335	7,5	27,9	64,6
Operatori del settore biologico				
1999	1.678	3,4	66,6	30,0
2008	1.721	3,5	54,7	41,9
Superficie agraria utilizzata a biologico				
1999	15,5	1,6	70,5	27,8
2008	17,5	1,7	58,6	39,7

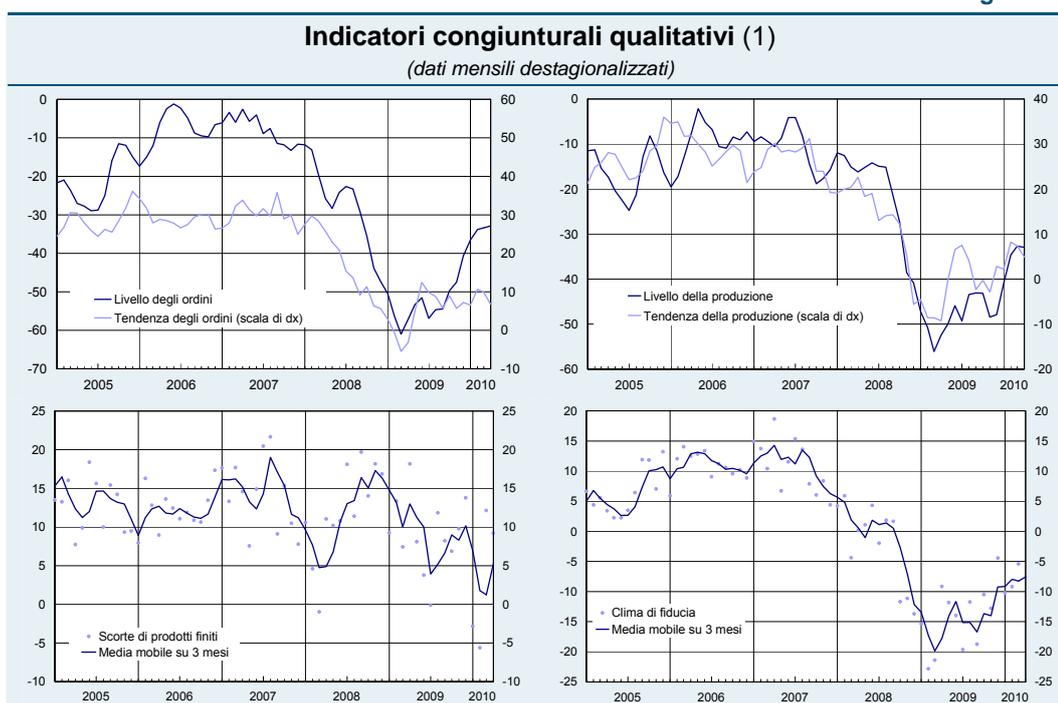
Fonte: INEA, per i prodotti e i vini a denominazione; Ministero per le Politiche agricole alimentari e forestali, per i dati sulle produzioni agroalimentari tradizionali; INEA e Sistema d'Informazione nazionale sull'agricoltura biologica, per i dati sul settore biologico.

(1) Situazione aggiornata al 31 luglio 2009.

L'industria e gli scambi con l'estero

L'industria. – Secondo le rilevazioni dell'ISAE, il clima di fiducia delle imprese campane, in peggioramento dalla metà del 2007, ha toccato un punto di minimo nel primo trimestre del 2009 (fig. 1.1), quando il giudizio degli operatori sul livello degli ordini e della produzione risultava di oltre 40 punti percentuali inferiore rispetto allo stesso periodo del 2008 (tav. a6). Il miglioramento mostrato da tali indicatori fino a marzo del 2010 ha consentito di recuperare circa la metà del calo.

Figura 1.1



Fonte: elaborazioni su dati ISAE (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

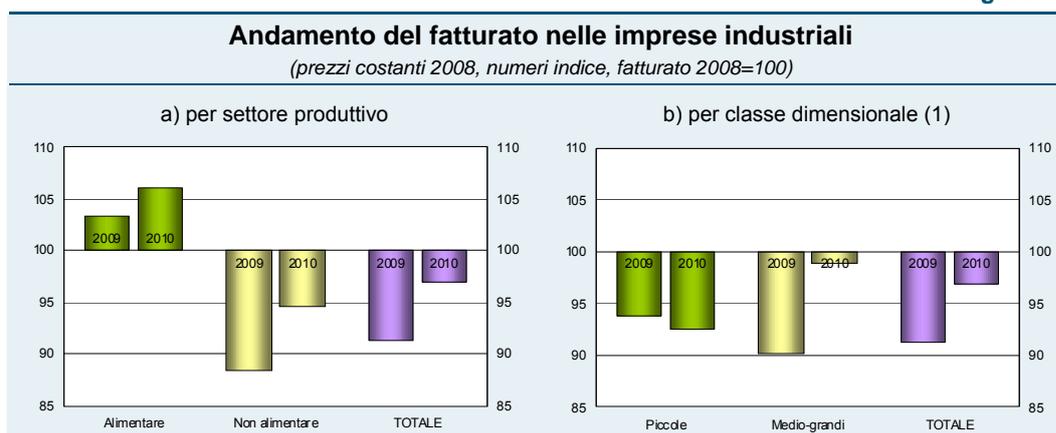
(1) Medie mobili dei 3 mesi che terminano in quello indicato. I dati rappresentano i saldi destagionalizzati fra la quota delle risposte "livello alto" e "livello basso" fornite dagli operatori intervistati. Il clima di fiducia è espresso dalla media mobile di tre termini dei saldi destagionalizzati delle risposte ai quesiti riguardanti i giudizi sulla domanda, le aspettative sulla produzione e le giacenze di prodotti finiti.

Nel 2009 il valore aggiunto prodotto negli stabilimenti industriali della regione è diminuito del 16,8 per cento a prezzi costanti, in base alle stime di Prometeia. Secondo l'Indagine sulle imprese industriali della Banca d'Italia (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel 2009 il fatturato delle aziende campane con almeno 20 addetti è calato dell'8,8 per cento a prezzi costanti. L'andamento negativo ha interessato con intensità simile tanto le piccole aziende quanto le grandi e ha coinvolto tutti i principali settori produttivi della regione, con l'eccezione dell'alimentare (fig. 1.2). Nelle attese delle imprese, nel 2010 vi sarà un parziale recupero del fatturato, pari a circa il 64 per cento del calo rilevato nel 2009 e concentrato nelle imprese di maggiore dimensione.

Circa un quarto del campione prevede, ancora nel 2012, livelli del fatturato inferiori a quelli precedenti l'avvio della crisi (cfr. il paragrafo: *L'impatto della crisi economica sull'attività e sulle strategie delle imprese*).

Il grado di utilizzo della capacità produttiva degli impianti industriali è rimasto largamente al di sotto dei livelli del biennio 2007-08 (tav. a6). L'ampia disponibilità di capacità inutilizzata e l'incertezza circa i tempi della ripresa economica hanno contenuto la spesa per investimenti che, in base alle indicazioni fornite dalle imprese, si è ridotta di circa un quinto rispetto a quella realizzata nel 2008, con un calo più accentuato presso le aziende di minore dimensione. Le previsioni per il 2010, espresse dalle imprese contattate, non evidenziano significative tendenze di crescita.

Figura 1.2



Fonte: Indagine sulle imprese industriali. I dati riferiti al 2010 rappresentano le previsioni degli imprenditori.

(1) "Piccole" (con meno di 50 addetti) e "Medio-grandi" (con almeno 50 addetti).

L'interscambio commerciale. – Sulla base dei dati provvisori dell'Istat, nel 2009 le esportazioni a prezzi correnti sono diminuite del 16,9 per cento (-0,1 per cento nel 2008; tav. a13 e fig. 1.3a). Il calo è stato particolarmente accentuato nel primo semestre dell'anno, con una riduzione dell'export di oltre un quinto sul corrispondente periodo del 2008. La riduzione ha interessato la gran parte dei mercati esteri ed è stata più marcata per i paesi dell'Unione europea (-22,2 per cento; tav. a14). Nel corso del decennio la quota di export destinata ai paesi dell'area dell'euro è calata di quasi dieci punti percentuali (fig. 1.3b).

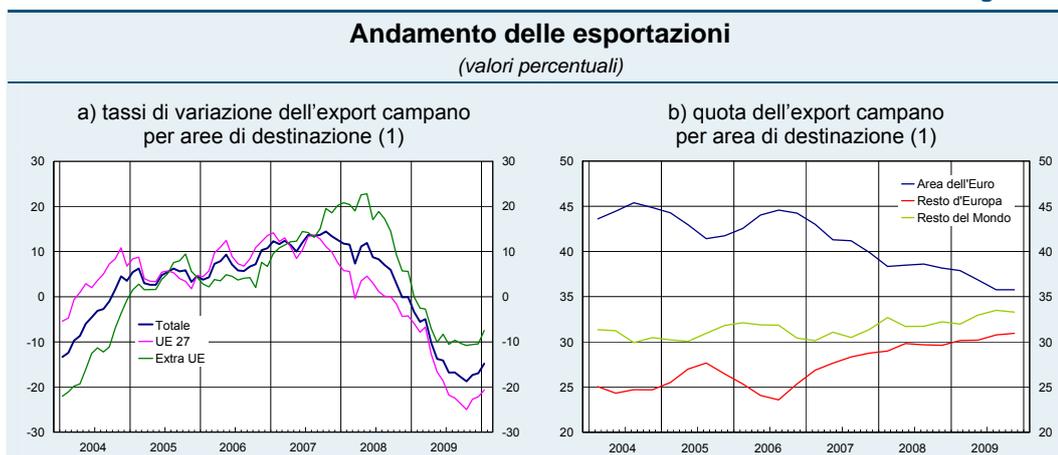
Nel dettaglio settoriale si rileva il progressivo ridimensionamento dell'industria dei mezzi di trasporto; quest'ultima, che all'interno del settore manifatturiero regionale concentrava nel 2007 il 17,5 per cento dell'occupazione e oltre il 30 per cento dell'export, tra il 2008 e il 2009 ha pressoché dimezzato il valore delle esportazioni, una riduzione assai maggiore di quanto rilevato nel complesso delle altre regioni italiane (-24,2 per cento). La quota dell'export campano di mezzi di trasporto sul totale nazionale è così scesa dal 7,0 al 4,2 per cento. Particolarmente penalizzante è stato l'andamento del comparto auto (-74,0 per cento nei due anni, a fronte di una riduzione del 34,0 per cento nelle altre regioni), che ha risentito del ridotto utilizzo della capacità produttiva nei principali stabilimenti regionali.

La trasformazione alimentare, che rappresenta oltre un quinto delle esportazioni della Campania, ha mostrato anche nel 2009 un incremento del fatturato estero, seppure più contenuto rispetto all'anno precedente (4,2 contro 14,6 per cento). È proseguito, invece, il ridimensionamento del "settore moda": con una riduzione delle esportazioni del 18,0 per cento rispetto al 2008, i settori tessile, abbigliamento, cuoio e

calzature hanno registrato il calo più consistente dall'inizio del decennio.

Il valore delle importazioni a prezzi correnti è calato del 19,9 per cento, anche a motivo della riduzione dei prezzi del petrolio e dei principali metalli, le cui importazioni si sono ridotte di oltre un terzo. Il disavanzo del commercio estero, pari a 371 milioni di euro nel 2009, si è ridotto di quasi 450 milioni rispetto al 2008.

Figura 1.3



Le costruzioni

Nel 2008 il settore edilizio in Campania aveva mostrato un sensibile calo del valore aggiunto, interrompendo una lunga fase di crescita (cfr. *L'economia della Campania nell'anno 2008*). Nel 2009 l'attività del comparto è ulteriormente diminuita: riduzioni consistenti si rilevano sia nel valore aggiunto (-11,1 per cento a prezzi costanti, in base ai dati di Prometeia) sia negli investimenti in costruzioni sul territorio regionale (-10,0 per cento a prezzi correnti, secondo stime del Cresme). Il peggioramento è stato più marcato nel comparto delle opere pubbliche.

Le opere pubbliche. – Sulla base dell'*Indagine sulle costruzioni e le opere pubbliche* condotta dalla Banca d'Italia su un campione di imprese edili campane con almeno 20 addetti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel 2009 il valore della produzione di opere pubbliche, a prezzi costanti, è calato del 16,0 per cento rispetto al 2008. Secondo le rilevazioni del Cresme, è diminuito anche il valore delle aggiudicazioni di gara per l'esecuzione di opere pubbliche (-3,5 per cento).

Tra le principali opere in corso di realizzazione negli anni recenti, gli interventi nelle reti di trasporto hanno rivestito un ruolo primario (cfr. *L'economia della Campania nell'anno 2008*). Secondo i conti pubblici territoriali elaborati dal Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica (Ministero dello Sviluppo economico), tra il 2005 e il 2007 alle infrastrutture di trasporto è stato destinato quasi un terzo degli investimenti totali effettuati nel territorio regionale dalle Amministrazioni e dalle imprese pubbliche.

Secondo il *Rapporto annuale 2009* dell'Agencia campana per la mobilità sostenibile, tra il 2000 e il 2009 sono stati spesi 8,4 miliardi di euro per il potenziamento delle reti di trasporto regionali, portando il valore della spesa realizzata al 28,4 per cento delle risorse pianificate per il periodo 2000-15 (tav. 1.2). Il 36,9 per cento della spesa è stato diretto al potenziamento del sistema di metropolitana regionale. Aggiungendo gli investimenti per 1,7 miliardi di euro realizzati nello stesso periodo da RFI per la costruzione della rete regionale AV/AC (la tratta campana dell'AV Roma-Napoli, la *linea a monte del Vesuvio* per il collegamento con Salerno e Battipaglia e la linea AC Napoli-Bari), le reti ferroviarie della regione hanno assorbito il 57,6 per cento della spesa in infrastrutture di trasporto, per un valore complessivo di quasi 4,9 miliardi di euro. In Campania è inoltre concentrato oltre un terzo degli investimenti nazionali nelle reti ferroviarie locali realizzati dal 2000.

Tavola 1.2

Investimenti nelle infrastrutture di trasporto 2000-15				
<i>(milioni di euro)</i>				
	Costo complessivo dell'investimento	Risorse spese		
		2001-03	2004-06	2007-09
Rete AV/AC	7.950	1.193	510	37
Metropolitana regionale	9.140	600	850	1.665
Strade e autostrade	8.063	300	1.375	800
Porti commerciali e turistici	1.946	120	286	134
Interporti	1.252	179	92	122
Aeroporti	1.400	30	74	168
Totale	29.751	2.422	3.187	2.826

Fonte: ACaM.

A tali investimenti corrispondono indicatori di dotazione delle infrastrutture di trasporto tra i più elevati in Italia (dotazione ferroviaria) o sostanzialmente in linea con la media nazionale (dotazione stradale); in ogni caso, la Campania presenta valori ben superiori a quelli del Mezzogiorno (tav. 1.3). Permangono invece divari significativi in termini di dotazioni portuali e aeroportuali (secondo le stime dell'Istituto Tagliacarne, nel 2007 gli indici di dotazione fisica erano rispettivamente pari al 77,9 e 43,9 per cento della media nazionale).

Tavola 1.3

Indici di dotazione infrastrutturale				
<i>(numeri indice; Italia=100)</i>				
AREA	Dotazione fisica (1)		Dotazione basata sui tempi di trasporto (2)	
	Strade	Ferrovie	Strade	Ferrovie
Avellino	143,6	53,8	104,1	112,7
Benevento	68,7	128,3	103,9	128,7
Caserta	139,9	153,1	103,0	122,0
Napoli	73,8	132,3	104,3	111,7
Salerno	114,8	152,3	105,7	109,9
Campania	103,4	130,9	104,2	117,0
Centro-Nord	107,4	107,0	102,0	105,6
Mezzogiorno	87,1	87,8	96,5	90,7
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: (1) Unioncamere-Tagliacarne. L'indice aggrega le statistiche elementari sull'estensione delle reti di trasporto, con aggiustamenti per incorporarne gli aspetti qualitativi. Dati riferiti all'anno 2007. - (2) Nostre elaborazioni basate sui tempi di percorrenza per modalità di trasporto (cfr. la sezione *Note metodologiche*). Dati riferiti all'anno 2008.

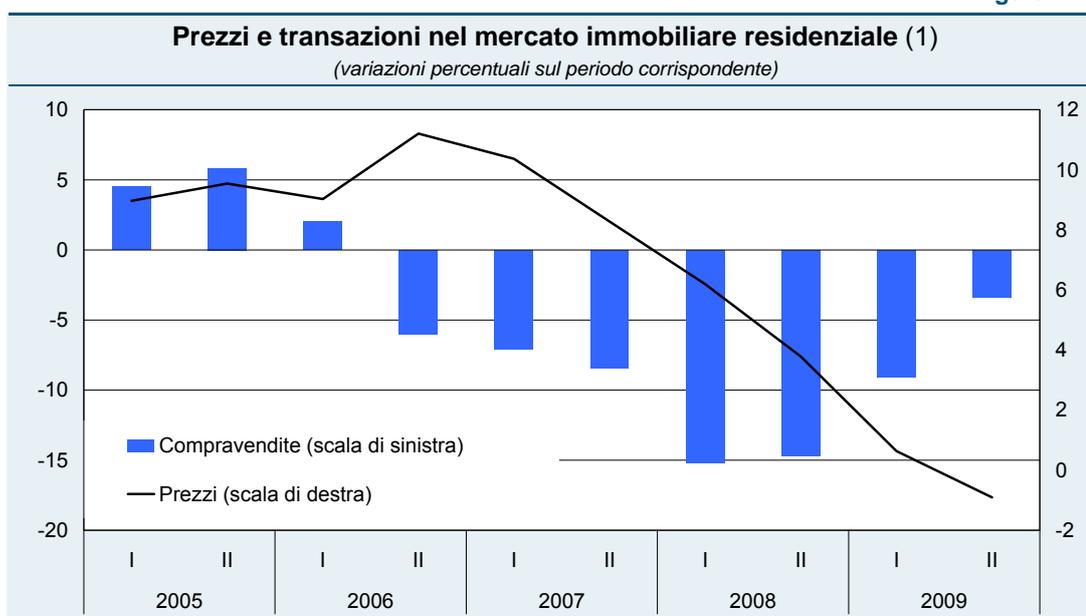
Il mercato immobiliare e l'edilizia residenziale. – La congiuntura nel segmento dell'edilizia privata è stata meno sfavorevole. Secondo le elaborazioni dell'ANCE Campania, nel 2009 sono state ultimate poco più di 17 mila unità abitative, in linea con la media del triennio 2006-08. Il numero di domande di agevolazione fiscale presentate per lavori di ristrutturazione del patrimonio abitativo è cresciuto (18,1 per cento).

L'incidenza delle ristrutturazioni agevolate del patrimonio abitativo rimane, tuttavia, assai contenuta: nei 12 anni di applicazione degli incentivi, solo il 3,7 per cento delle unità abitative della regione è stato interessato da lavori di ristrutturazione denunciati per beneficiare delle detrazioni fiscali, a fronte di un'incidenza del 28,6 per cento nelle regioni del Nord Est; in Campania il numero di dichiarazioni di ristrutturazione presentate all'Agenzia delle entrate dal 1998 è stato di poco superiore a quelle trasmesse nel 2009 nella sola provincia di Milano.

Nell'aprile del 2009 è stato raggiunto l'accordo Stato-Regioni per l'adozione di misure atte al rilancio del settore delle costruzioni, il cosiddetto Piano casa. Tale accordo consente ampliamenti degli immobili residenziali nei limiti del 20 per cento delle volumetrie esistenti e del 35 per cento nei casi di demolizione con successiva riedificazione. A dicembre 2009 è stata approvata la LR n. 19/2009 che ha esteso la possibilità di derogare agli strumenti urbanistici esistenti, includendovi anche il patrimonio abitativo pubblico e le aree urbane degradate, per le quali è stata prevista la possibilità di modificarne la destinazione d'uso a fini abitativi e di edilizia sociale.

È proseguito il calo delle compravendite di unità residenziali (fig. 1.4), seppure meno che nella media nazionale (-6,4 e -11,3 per cento rispettivamente). La riduzione è stata più sensibile per le piccole metrature e appare concentrata nei comuni non capoluogo (-8,3 per cento); nei capoluoghi di provincia, invece, il livello degli scambi è rimasto stabile. I prezzi di vendita, in continua crescita nel decennio, hanno mostrato una tendenza al ribasso nel secondo semestre dell'anno (-0,9 per cento sul periodo corrispondente del 2008).

Figura 1.4



Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati a prezzi correnti.

I servizi

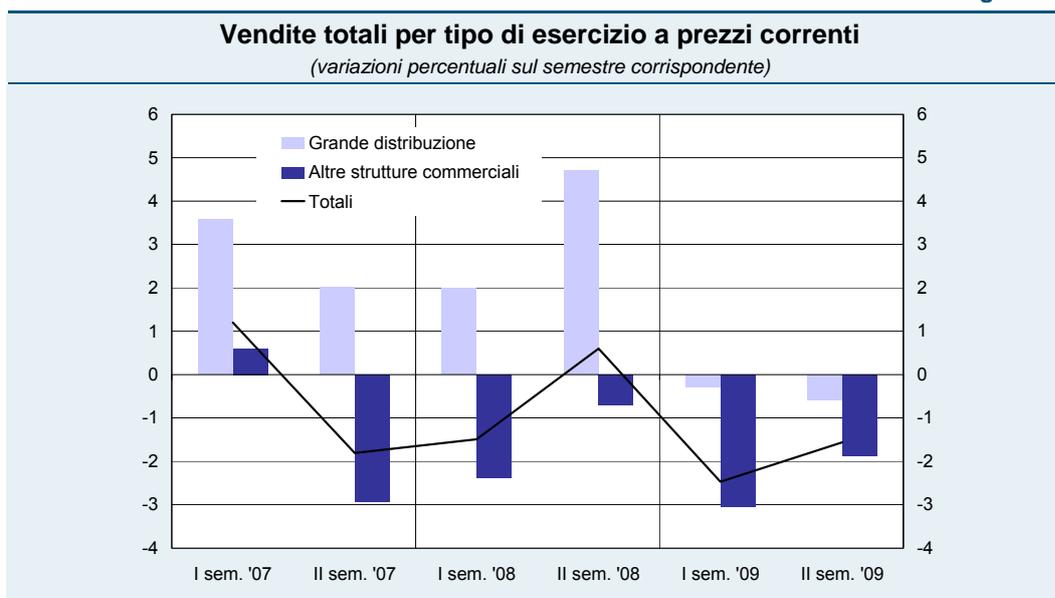
Il commercio. – In base alle stime di Prometeia, la spesa per consumi delle famiglie campane a prezzi costanti si è ridotta del 2,5 per cento nel 2009, il calo maggiore, insieme a quello del 1993, registrato negli ultimi quattro decenni; la flessione è stata più marcata della media nazionale (-1,9 per cento).

Secondo l'indagine congiunturale del Ministero dello Sviluppo economico, nel corso del 2009 le vendite al dettaglio sono diminuite del 2,0 per cento a prezzi correnti (fig. 1.5); il calo ha interessato prevalentemente le strutture commerciali di minore dimensione (-2,5 per cento), ma ha coinvolto, per la prima volta nel decennio, anche quelle della grande distribuzione (-0,5 per cento). La contrazione è stata intensa nel settore alimentare (-2,6 per cento) e più contenuta in quello non alimentare (-1,5 per cento). La quota di mercato della grande distribuzione, pari al 23,2 per cento, resta significativamente inferiore alla media nazionale (42,1 per cento).

Tra l'inizio del 2007 e l'inizio del 2009 il numero di strutture della grande distribuzione è aumentato in regione di 30 unità (tav. a8). Permane elevato il divario con il resto del paese: in rapporto alla popolazione, il numero di esercizi è 10,6 ogni 100 mila abitanti in Campania, contro 16,3 nel Mezzogiorno e 20,8 in Italia; le superfici di vendita in regione sono pari a 14.100 metri quadrati per centomila abitanti, quasi il 30 per cento in meno rispetto al dato meridionale e meno della metà rispetto a quello nazionale.

Secondo le rilevazioni della Findomestic, nel 2009 la spesa in beni di consumo durevole ha continuato a diminuire (-6,2 per cento, dopo il calo del 6,5 per cento del 2008). L'andamento negativo ha interessato quasi tutti i comparti, e in misura più marcata quello delle auto usate (-16,4 per cento), che rappresenta il 22,8 per cento della spesa in beni durevoli. La spesa per acquisti di auto nuove è cresciuta del 2,0 per cento; in base ai dati ANFIA, nel 2009 le immatricolazioni di autoveicoli sono aumentate del 10,5 per cento.

Figura 1.5



Fonte: Ministero dello Sviluppo economico.

Nel 2009, l'indice regionale dei prezzi al consumo rilevato dall'Istat è cresciuto di 2,2 punti percentuali (4,3 nel 2008; tav. 1.4). Negli anni recenti la Campania è stata tra le prime regioni italiane per tasso di crescita dell'indice, per effetto degli incrementi mostrati dai prodotti alimentari, da quelli dell'abbigliamento e calzature e dai servizi connessi alle attività ricreative.

Tavola 1.4

Indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività in Campania (1)						
(numeri indice, base dicembre 1998=100)						
CAPITOLI DI SPESA	Variazioni sull'anno precedente			Posizione nella graduatoria regionale della crescita dei prezzi		
	2007	2008	2009	2007	2008	2009
Alimentari e bevande analcoliche	4,3	8,3	4,0	1°	1°	1°
Bevande alcoliche e tabacchi	5,7	6,2	6,1	1°	1°	1°
Abbigliamento e calzature	3,1	3,6	3,8	1°	1°	1°
Abitazione, acqua, elettricità e combustibili	2,7	5,9	3,5	20°	20°	19°
Mobili, articoli e servizi per la casa	2,7	4,1	2,4	9°	9°	9°
Servizi sanitari e spese per la salute	-1,5	-1,0	0,2	19°	19°	19°
Trasporti	2,4	6,8	-1,2	17°	15°	8°
Comunicazioni	-6,1	-2,3	0,2	16°	14°	14°
Ricreazione, spettacoli, cultura	1,1	1,6	0,8	2°	1°	1°
Istruzione	3,9	3,7	4,0	12°	9°	8°
Servizi ricettivi e di ristorazione	2,7	0,7	0,0	2°	4°	5°
Beni e servizi vari	2,2	3,8	4,6	12°	9°	7°
Indice generale (con tabacchi)	2,2	4,3	2,2	2°	2°	2°
Indice generale (senza tabacchi)	2,1	4,3	2,0	2°	2°	2°

Fonte: Istat.
 (1) Gli indici sono calcolati sulla base dei dati elementari rilevati dai comuni capoluogo di provincia che partecipano all'indagine sui prezzi al consumo e dei dati rilevati centralmente dall'Istat; qualora un prodotto non venga rilevato in nessuno dei comuni capoluogo appartenenti a una determinata regione, il processo di costruzione degli indici regionali prevede che l'indice mancante venga stimato sulla base degli andamenti registrati nelle rimanenti regioni.

I trasporti. – Anche nel 2009 la sfavorevole congiuntura economica ha inciso negativamente sul livello dei traffici commerciali presso gli scali portuali campani: il calo nelle merci e nei container movimentati è stato pari, rispettivamente, al 3,6 e al 3,3 per cento; nel 2008, la diminuzione era stata più intensa (-6,5 e -4,0 per cento; tav. a9). La crescita rilevata nello scalo napoletano non è bastata a compensare la forte flessione osservata presso il porto di Salerno.

Il traffico passeggeri presso lo scalo napoletano è diminuito (-4,5 per cento). Il numero di croceristi, la componente del traffico maggiormente dinamica nel decennio, ha ancora decelerato, al 5,1 per cento (7,4 e 18,9 per cento, rispettivamente nel 2008 e nel 2007).

Dopo la diminuzione rilevata nel 2008 (-2,3 per cento), lo scorso anno il traffico passeggeri presso l'Aeroporto Internazionale di Napoli ha evidenziato un'ulteriore contrazione (-5,7 per cento; tav. a10). Il calo ha interessato prevalentemente il traffico di linea internazionale (-8,1 per cento), mentre il traffico sui voli di linea nazionali ha mostrato una riduzione più contenuta (-4,0 per cento).

Il turismo. – Nel 2009 è proseguita la diminuzione delle giornate di presenza in regione. Secondo l'Indagine campionaria sul turismo internazionale della Banca d'Italia, no-

nostante l'aumento del 6,3 per cento degli arrivi di turisti stranieri, le presenze si sono ridotte del 4,4 per cento (-1,1 per cento nel 2008), con un calo più intenso nella provincia di Napoli (-5,1 per cento). La contrazione della spesa è stata del 14,5 per cento, significativamente maggiore rispetto al resto del paese (-7,1 per cento nel Centro Nord e -3,0 per cento nelle altre regioni del Mezzogiorno).

La riduzione ha interessato prevalentemente le spese di alloggio (-16,8 per cento) e quelle per ristoranti e bar (-20,6 per cento), che costituiscono oltre il 60 per cento della spesa complessiva; in particolare, la quota relativa agli alloggi si è attestata al 39,9 per cento, in calo di 5 punti percentuali rispetto al 2004 (tav. a11). Nello stesso periodo le presenze turistiche per motivi di vacanza, sono calate dal 60,8 al 50,1 per cento e la relativa quota di spesa è scesa di quasi 14 punti, al 55,9 per cento.

Le stime provvisorie degli Enti provinciali per il turismo, che includono il movimento dei turisti italiani, mostrano un calo delle presenze (-2,3 per cento), dovuto prevalentemente alla contrazione di quelle straniere (-6,5 per cento), a fronte di un leggero incremento di quelle italiane (tav. a12). Tali stime non comprendono i dati relativi alle aree turistiche di Ischia, Castellammare di Stabia, Napoli, Procida e ad altri comuni napoletani, disponibili soltanto per i primi cinque mesi del 2009: in tale periodo essi evidenziavano una diminuzione sia degli arrivi (-5,0 per cento) sia delle presenze (-6,2 per cento) rispetto ai primi cinque mesi del 2008.

L'impatto della crisi economica sull'attività e sulle strategie delle imprese

Gli effetti della crisi economica sui volumi di attività e sulla redditività delle imprese campane, già rilevanti nel 2008, si sono acuiti nel 2009. Secondo le *Indagini sulle imprese industriali e dei servizi* della Banca d'Italia, per il 53,0 per cento delle imprese il fatturato realizzato lo scorso anno è stato, a prezzi correnti, inferiore a quello del 2007 (tav. 1.5). Un andamento migliore della media si rileva nel comparto alimentare, dove il calo coinvolge meno di un terzo del campione. Il dato risulta invece significativamente peggiore per le altre imprese industriali, soprattutto quelle di minore dimensione e per le aziende dei servizi collegate al settore turistico.

Una quota significativa di aziende, inoltre, non prevede di recuperare nel breve termine i livelli di produzione precedenti la crisi: circa un'impresa su quattro tra quelle industriali, soprattutto quelle non alimentari, e una su cinque nel settore dei servizi, stima infatti, per il 2012, un fatturato ancora inferiore a quello del 2007.

Anche gli indicatori di redditività, già scesi nel 2008 a livelli particolarmente bassi nel confronto storico, sono ulteriormente peggiorati nel 2009 (cfr. nella sezione: *L'intermediazione finanziaria*, il paragrafo: *La struttura finanziaria delle imprese*).

La difficile situazione di mercato ha indotto solo marginalmente le imprese ad adottare comportamenti innovativi. Tra il 2007 e il 2009 il numero di prodotti o servizi offerti è rimasto stabile per oltre i due terzi del campione, variazioni giudicate consistenti hanno interessato solo il 4,2 per cento delle imprese. Cambiamenti rilevanti nella tipologia o nella qualità dei principali beni prodotti sono stati adottati da circa il 6 per cento delle aziende e meno del 4 per cento di esse ha dichiarato di avere

acquisito la proprietà di imprese concorrenti o fornitrici.

Tavola 1.5

DIMENSIONI	Settore			Totale
	Industria		Servizi privati	
	Alimentare	Non alimentare		
Nel 2009				
Almeno 50 addetti	30,3	61,0	45,5	51,5
Meno di 50 addetti	33,3	67,1	51,1	55,4
Totale	31,7	63,3	47,5	53,0
di cui: <i>esportatrici</i> (1)	16,7	61,1	72,7	53,0
Nel 2012 (previsione)				
Almeno 50 addetti	12,1	34,5	17,6	25,9
Meno di 50 addetti	10,0	17,9	25,6	19,0
Totale	11,1	28,4	20,5	23,2
di cui: <i>esportatrici</i> (1)	0,0	38,9	36,4	30,1

Fonte: *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi relativa all'anno 2009*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Imprese con oltre un terzo del fatturato destinato all'export. Per il settore dei servizi il dato identifica le imprese con clientela straniera, concentrate nel settore alberghiero e in quello dei trasporti internazionali.

Anche l'internazionalizzazione delle imprese industriali non mostra progressi significativi: il numero di paesi in cui le imprese esportano è rimasto immutato per il 70 per cento del campione; la restante quota si suddivide in proporzioni uguali tra le imprese che riducono e quelle che aumentano il numero di mercati esteri. La quota di produzione realizzata direttamente all'estero e il numero di accordi tecnico-produttivi in atto con aziende straniere, fenomeni presenti in meno del 15 per cento delle imprese intervistate, risultano invariati nella grande maggioranza dei casi.

Le indagini della Banca d'Italia hanno evidenziato che già nella prima metà degli anni duemila, di fronte al nuovo scenario competitivo originato dalla globalizzazione e dal cambiamento del paradigma tecnologico, non poche imprese italiane avevano avviato processi di ristrutturazione e di cambiamento delle strategie. All'interno del settore industriale tali processi sono stati più diffusi al Centro Nord, dove hanno interessato quasi il 60 per cento delle imprese; nel Mezzogiorno e in Campania tale quota scende a meno della metà e a poco più del 40 per cento, rispettivamente (tav. 1.6).

In base ai dati raccolti, che si riferiscono a un numero limitato di aziende industriali intervistate sia prima che durante la crisi, non sembra che questa abbia avuto un impatto sostanzialmente diverso sulle imprese che avevano adottato nuove strategie: in termini di fatturato o di investimenti, la quota di imprese "ristrutturate" che ne rilevano un calo nel 2009 o che ne prevedono una crescita per il 2010 non è infatti significativamente dissimile dalla quota riferita alle altre imprese.

Una differenza significativa emerge invece con riferimento alla dinamica dell'occupazione, che si rivela decisamente superiore per le imprese "ristrutturate" sia nel 2009 sia nelle previsioni per il 2010.

Le valutazioni qualitative espresse da un campione di interlocutori bancari, fanno emergere come, lad-

dove tentate, le varie tipologie di innovazioni adottate dalle imprese loro clienti abbiano garantito il conseguimento degli obiettivi previsti: nella generalità dei casi, infatti, gli interlocutori attribuiscono un giudizio di "successo" largamente prevalente su quello di "insuccesso" (tav. 1.7). Le stesse valutazioni confermano però la scarsa presenza di comportamenti innovativi nel tessuto imprenditoriale regionale: anche con riferimento al tipo di mutamento più frequentemente adottato, l'innovazione di prodotto, solo il 16,9 per cento degli interlocutori bancari ne ha rilevato una diffusione tra un numero significativo di imprese.

Tavola 1.6

La performance recente delle imprese industriali che si sono ristrutturate tra il 2000 e il 2006 (1)						
<i>(unità e valori percentuali)</i>						
	Campania		Mezzogiorno		Italia	
	Imprese "ristrutturate" (anni 2000-06)	Altre imprese	Imprese "ristrutturate" (anni 2000-06)	Altre imprese	Imprese "ristrutturate" (anni 2000-06)	Altre imprese
N. imprese (Quota %)	52 (41,6)	73 (58,4)	297 (48,0)	322 (52,0)	899 (53,8)	773 (46,2)
Percentuale di imprese con:						
- Fatturato in calo nel 2009	65,9	69,9	63,0	67,5	70,2	74,5
- Investimenti in calo nel 2009	70,6	70,4	69,6	66,3	63,9	65,7
- Occupazione in calo nel 2009	41,7	48,1	49,7	47,9	55,4	55,8
- Fatturato in aumento nel 2010 (2)	47,8	50,6	41,4	47,7	49,3	43,4
- Investimenti in aumento nel 2010 (2)	35,6	38,0	31,6	32,1	41,4	36,8
- Occupazione in aumento nel 2010 (2)	26,8	15,3	17,2	15,2	21,3	13,8

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Stime riferite alle sole imprese rilevate anche nell'indagine sul 2006 che hanno dichiarato se si sono o meno ristrutturate nel 2000-06. Incidenza delle risposte affermative. - (2) Attese per l'intero anno, rilevate in febbraio-aprile 2010.

Tavola 1.7

Giudizio degli interlocutori bancari sulla diffusione di strategie innovative nell'ultimo decennio						
<i>(distribuzione delle risposte; valori percentuali)</i>						
TIPOLOGIA DI STRATEGIE	Strategia adottata da un numero significativo di imprese:			Strategia adottata da una piccola minoranza di imprese:		
	con successo	senza successo		con successo	senza successo	
Variazione dei prodotti offerti	16,9	15,2	1,7	81,5	51,7	29,8
Investimenti in marchio proprio	4,5	2,8	1,7	52,8	30,3	22,5
Ingresso in nuovi mercati esteri	5,6	3,4	2,2	63,5	42,7	20,8
Delocalizzazione di fasi produttive	5,1	3,4	1,7	43,3	27,0	16,3
Dismissione di fasi produttive	13,5	9,6	3,9	39,9	24,7	15,2
Acquisizione di imprese	2,2	0,0	2,2	41,6	25,3	16,3
Altra strategia rilevante	3,9	3,4	0,6	27,0	12,9	14,0

Fonte: *Indagine semestrale sulla congiuntura economica*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Le regioni europee in ritardo di sviluppo prima e durante la crisi economica

Quasi il 38 per cento della popolazione residente nei paesi dell'Unione europea (UE) a 27 risiede in un gruppo di circa 60 regioni che, denunciando un significativo ritardo di sviluppo, risultano beneficiarie dei Fondi strutturali destinati al cosiddetto obiettivo convergenza (tav. 1.8).

Tavola 1.8

Dimensioni e crescita delle regioni in ritardo di sviluppo dell'Unione Europea a 27 per paese di appartenenza						
<i>(valori percentuali)</i>						
PAESI	Popolazione nel 2004 (1)		PIL pro capite			
	Migliaia di abitanti	Quota sul totale nazionale	Tassi di variazione medi annui 2004-07 (2)		Indice media UE=100 (2)	
			Regioni obiettivo Convergenza	Altre regioni	2004	2007
Bulgaria	7.781	100,0	8,7	-	33,7	37,6
Repubblica Ceca	9.048	88,6	6,5	8,6	64,8	68,0
Estonia	1.349	100,0	11,3	-	57,5	68,9
Francia	1.798	2,9	4,6	4,3	65,4	65,0
Germania	10.996	13,3	5,5	4,5	82,1	83,7
Grecia	4.039	36,5	4,1	4,4	70,8	69,4
Italia (3)	16.848	29,0	3,7	3,6	68,1	66,1
di cui: <i>Campania</i>	5.775	9,9	3,6	-	68,2	65,9
Lettonia	2.313	100,0	12,0	-	45,7	55,7
Lituania	3.436	100,0	10,6	-	50,5	59,3
Malta	401	100,0	4,6	-	76,9	76,6
Polonia	38.182	100,0	7,3	-	50,6	54,4
Portogallo	7.100	67,6	5,5	4,8	61,9	63,2
Regno Unito	2.392	4,0	3,0	2,8	77,7	73,8
Romania	21.685	100,0	12,0	-	34,1	41,6
Spagna	13.228	31,0	6,7	5,9	77,8	82,1
Slovenia	1.997	100,0	5,7	-	86,4	88,7
Slovacchia	4.782	88,8	10,2	12,7	48,0	55,9
Ungheria	7.272	71,9	3,1	5,4	48,7	46,4
Totale	160.421	37,9	6,6	4,2	57,1	60,2

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat.

(1) Aree geografiche, corrispondenti al livello NUTS2 della classificazione Eurostat, che nel 2007 risultavano beneficiarie dei Fondi Strutturali previsti per l'obiettivo convergenza. – (2) I dati relativi al PIL fanno riferimento a valori espressi in euro correnti alle parità dei poteri d'acquisto. – (3) Campania, Puglia, Calabria e Sicilia.

In base ai dati dell'Eurostat, nei tre anni precedenti l'inizio della crisi (2004-07), la maggior parte di tali regioni era cresciuta a tassi superiori alla media europea: il reddito pro capite è passato dal 57,1 al 60,2 per cento della media UE a 27. Il parziale recupero è stato favorito in alcuni casi dalla crescita relativamente sostenuta del paese di riferimento (soprattutto per i paesi di recente ingresso nella UE) e in altri dalla convergenza regionale verificatasi all'interno del paese di appartenenza (soprattutto in Germania e Spagna). In questo scenario l'Italia fa eccezione, avendo registrato sia una crescita nazionale più debole sia una sostanziale assenza di un processo di convergenza interna. Ne è conseguito un ampliamento del ritardo di sviluppo delle quattro regioni italiane incluse nell'obiettivo convergenza (Calabria, Campania, Puglia e Sici-

lia): tra il 2004 e il 2007, il reddito pro capite di tali regioni è calato di due punti percentuali rispetto alla media europea; quello della Campania è sceso in misura ancora più intensa, passando dal 68,2 al 65,9 per cento.

I dati relativi al successivo biennio 2008-09, tratti da fonti statistiche nazionali, mostrano che in Germania e in Italia l'impatto della crisi è stato relativamente meno intenso nelle regioni dell'obiettivo convergenza, in termini di PIL pro capite. In Spagna le differenze territoriali nella crescita risultano piuttosto lievi. Nel nostro paese fa eccezione la Campania, il cui divario di sviluppo rispetto alla media nazionale ha continuato a crescere.

Tavola 1.9

PIL pro capite in Germania, Italia e Spagna				
<i>(valori percentuali)</i>				
	Tassi di variazione medi annui 2007-09		Indice media nazionale=100 (1)	
	Prezzi correnti	Prezzi costanti (2)	2007	2009
Germania				
Regioni arretrate (3)	1,0	-0,5	72,3	74,0
Resto del paese	-0,4	-1,9	105,3	104,9
Italia				
Regioni arretrate (3)	-0,9	-3,2	65,4	66,2
di cui: <i>Campania</i>	-2,0	-4,3	64,8	64,2
Resto del paese	-1,7	-4,1	113,8	113,3
Spagna				
Regioni arretrate (3)	-1,3	-2,4	78,1	77,9
Resto del paese	-1,2	-2,6	109,9	109,7

Fonte: Statistisches Bundesamt per la Germania, Svimez per l'Italia, Instituto Nacional de Estadística per la Spagna.

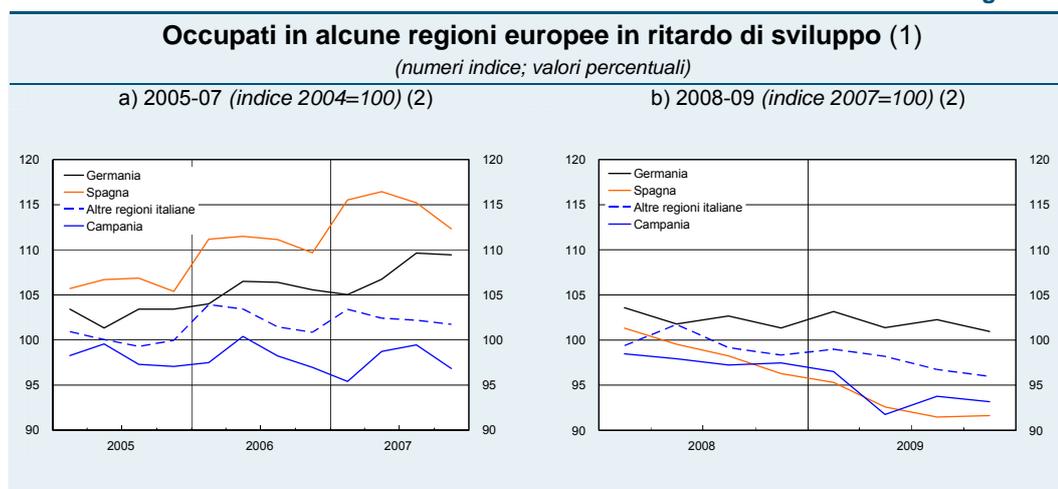
(1) A prezzi correnti. – (2) Valori concatenati - anno di riferimento 2000. – (3) Aree geografiche, corrispondenti al livello NUTS2 della classificazione Eurostat, che nel 2007 risultavano beneficiarie dei Fondi Strutturali previsti per l'obiettivo convergenza. Per la Germania: stati federali dell'ex Germania dell'est. Per l'Italia: Campania, Puglia, Calabria e Sicilia. Per la Spagna: Andalucía, Castilla-La Mancha, Extremadura e Galicia.

Anche in termini di occupati, la dinamica della Campania risulta mediamente peggiore: il calo dell'occupazione, in atto in regione già prima della crisi a differenza delle aree di confronto (fig. 1.6a), nell'ultimo biennio si è accentuato, risultando di poco inferiore a quello, particolarmente intenso, delle regioni spagnole (fig. 1.6b).

In base ai dati dell'Eurostat e con riferimento al complesso delle regioni europee in ritardo di sviluppo, tra il 2004 e il 2008 la Campania era scesa dal quartultimo all'ultimo posto nella graduatoria dei tassi di occupazione della popolazione in età da lavoro.

Il peggiore andamento dell'economia campana si associa a una minore apertura al commercio estero da parte delle imprese regionali: in rapporto al PIL, il valore delle esportazioni nel 2009 è stato pari in Campania a poco più dell'8 per cento, meno della metà di quello delle regioni tedesche e di oltre quattro punti inferiore a quello delle regioni spagnole (tav. 1.10). Sia prima che durante la crisi, la dinamica dell'export campano è stata inoltre peggiore rispetto alle regioni di confronto.

Figura 1.6



Fonte: Eurostat (fino al 2008) e Istituti di statistica nazionali (per il 2009). Il dato delle regioni tedesche relativo al 2009 è stimato applicando ad ogni trimestre il tasso di variazione annuo dei residenti occupati rilevato nei conti economici regionali.

(1) Aree geografiche, corrispondenti al livello NUTS2 della classificazione Eurostat, che nel 2007 risultavano beneficiarie dei Fondi Strutturali previsti per l'obiettivo Convergenza. Per la Germania: stati federali dell'ex Germania dell'est. Per l'Italia: Campania, Puglia, Calabria e Sicilia. Per la Spagna: Andalucía, Castilla-La Mancha, Extremadura e Galicia. (2) I numeri indice sono calcolati rispetto al corrispondente trimestre dell'anno base.

Tavola 1.10

Dinamica dell'export in Germania, Italia e Spagna
(valori percentuali)

	Variazioni medie annue		Incidenza sul PIL		
	2004-07	2007-09	2004	2007	2009
Germania					
Paese	9,7	-8,5	33,1	39,7	33,6
Regioni arretrate (1)	16,7	-5,1	14,8	21,5	19,3
Italia					
Paese	8,7	-10,0	20,1	23,2	18,7
Regioni arretrate (1)	11,0	-13,0	7,5	9,3	7,2
di cui: <i>Campania</i>	9,2	-8,9	8,1	9,6	8,3
Spagna					
Paese	8,0	-7,5	17,5	17,6	15,1
Regioni arretrate (1)	10,6	-6,5	13,6	14,6	12,9

Fonte: Statistisches Bundesamt per la Germania, Istat e Prometeia per l'Italia e Camaràs de Comercio, *Bases de Datos de Comercio Exterior*, per la Spagna.

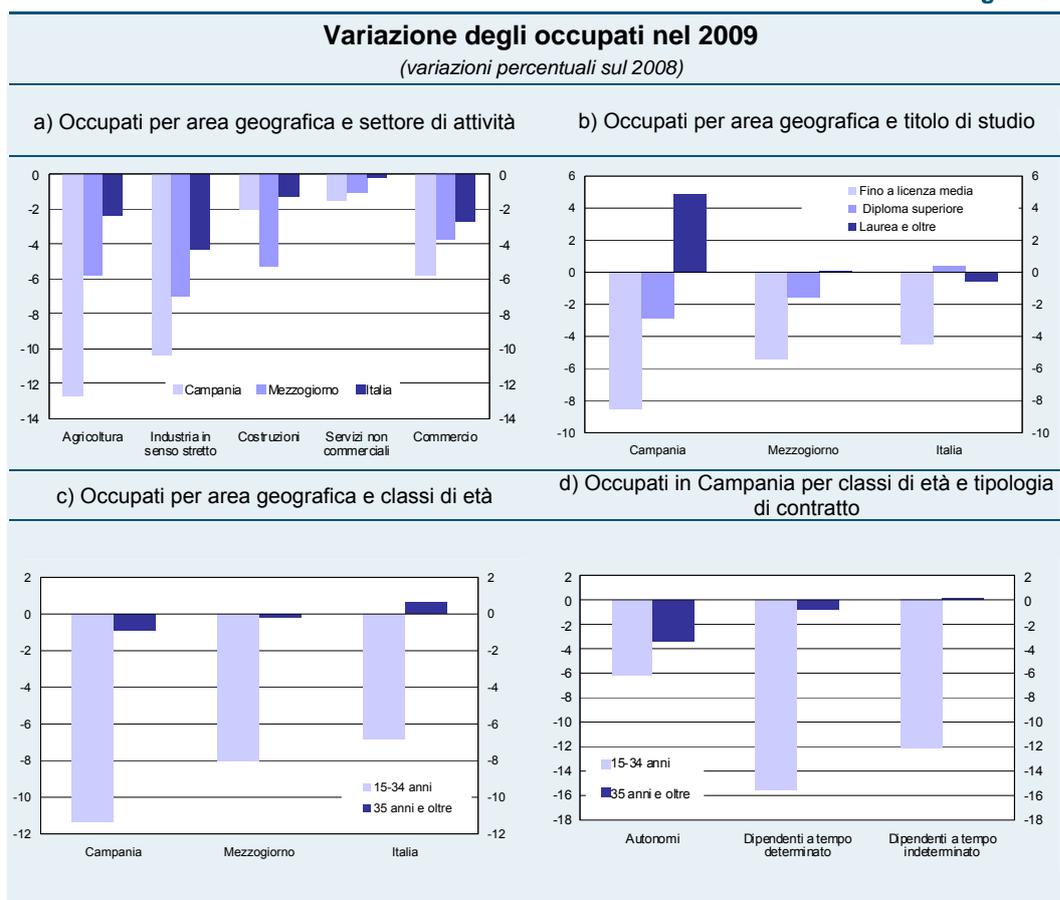
(1) Aree geografiche, corrispondenti al livello NUTS2 della classificazione Eurostat, che nel 2007 risultavano beneficiarie dei Fondi Strutturali previsti per l'obiettivo Convergenza. Per la Germania: stati federali dell'ex Germania dell'est. Per l'Italia: Campania, Puglia, Calabria e Sicilia. Per la Spagna: Andalucía, Castilla-La Mancha, Extremadura e Galicia.

IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

In base ai dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, nel 2009 si è fortemente accentuato il calo del numero di occupati in Campania (-4,1 per cento dopo il -2,2 del 2008 e il -0,7 per cento del 2007; tav. a15). La dinamica dell'occupazione continua a mostrarsi sensibilmente più sfavorevole rispetto alla media nazionale: nel resto del Mezzogiorno e nel Centro Nord la contrazione nel 2009 è stata pari al -2,6 e al -1,1 per cento, rispettivamente. Negli ultimi 20 trimestri l'occupazione in Campania è calata 17 volte su base annua, contro le 9 volte rilevate nelle altre regioni meridionali.

Figura 2.1



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

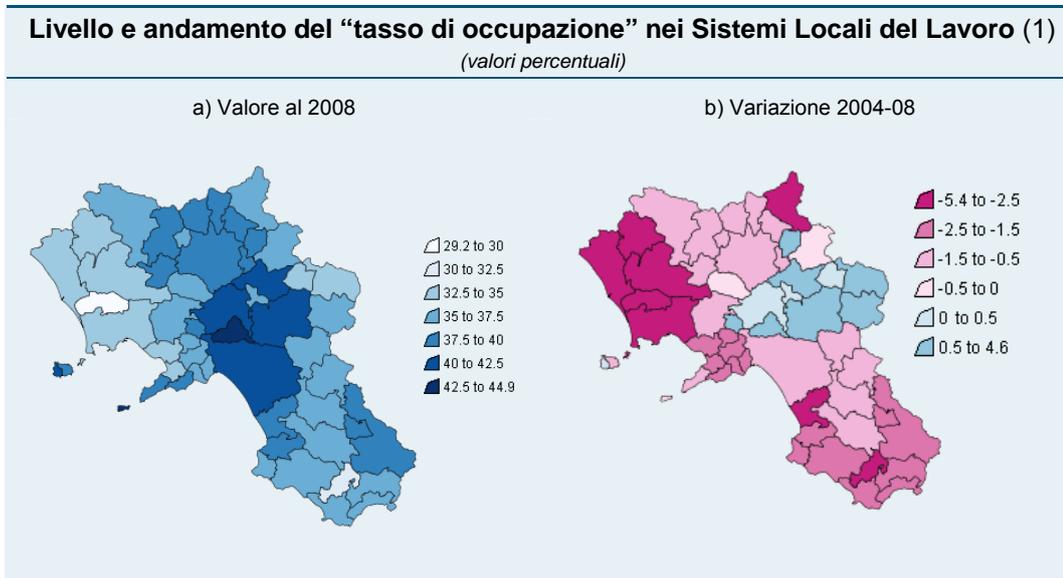
Lo scorso anno la riduzione degli occupati ha interessato con eguale intensità la

componente alle dipendenze e quella autonoma. Per quanto riguarda i settori economici, il calo è stato particolarmente forte nell'agricoltura e nell'industria in senso stretto (-12,7, e -10,4 per cento, rispettivamente); in quest'ultimo comparto gli effetti della crisi si sono manifestati anche con una riduzione delle ore lavorate superiore al 13 per cento. Il calo dell'occupazione è stato superiore alla media regionale anche nel settore dei servizi commerciali (-5,8 per cento); è stato invece inferiore nei servizi non commerciali (-1,4 per cento) e nelle costruzioni (-2,1 per cento). In tutti i settori la dinamica è risultata più sfavorevole sia della media nazionale sia, eccetto il comparto edilizio, di quella meridionale (fig. 2.1a).

Distinguendo gli occupati in base al titolo di studio e all'età si può notare come il calo del 2009, similmente al resto del paese, sia stato particolarmente intenso per i lavoratori con un basso grado di istruzione (fig. 2.1b) e per quelli con meno di 35 anni (fig. 2.1c), soprattutto se dipendenti con contratto a tempo determinato (fig. 2.1d).

Il tasso di occupazione della popolazione in età da lavoro è ulteriormente calato nel 2009 al 40,8 per cento, 1,7 punti in meno rispetto al 2008 e oltre 5 punti in meno rispetto al 2004. I livelli occupazionali sono particolarmente bassi nei sistemi locali del lavoro napoletani e casertani (fig. 2.2a), dove nel 2008 (ultimo anno disponibile) il rapporto tra occupati e popolazione con almeno 15 anni di età era mediamente inferiore al dato regionale di 2 e di 3 punti percentuali rispettivamente; tra il 2004 e il 2008, incrementi significativi in tale rapporto sono stati registrati soltanto in 7 dei 54 sistemi del lavoro campani, tutti localizzati in provincia di Avellino (fig. 2.2b).

Figura 2.2



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Nelle statistiche sui Sistemi Locali del Lavoro il tasso di occupazione è calcolato come il rapporto tra il numero di occupati e la popolazione con almeno 15 anni di età.

Sulla base dei risultati dell'Indagine sulle imprese dell'industria e dei servizi e dell'Indagine sulle costruzioni e le opere pubbliche, la situazione occupazionale potrebbe aggravarsi nel 2010: in tutti e tre i settori rilevati, le previsioni fornite dalle imprese prospettano infatti riduzioni della manodopera impiegata di entità superiore a quella registrata nel 2009.

La Cassa integrazione guadagni

Nel 2009 è proseguita la rapida crescita del ricorso alla Cassa integrazione guadagni (CIG), registrata dalla seconda metà dell'anno precedente. Le ore di CIG autorizzate sono aumentate del 93,6 per cento (tav. a16); in particolare, è aumentata la componente ordinaria, più che raddoppiata rispetto al 2008; a essa si è affiancata una crescente richiesta di interventi straordinari (46 per cento), espressione dell'acuirsi delle difficoltà dell'attività produttiva. Nell'ambito del settore industriale, il 61 per cento degli interventi complessivi è stato autorizzato nei comparti dell'industria meccanica e dei mezzi di trasporto, seguiti da quello chimico (10 per cento). Nel 2010 l'aumento è proseguito: nei primi tre mesi dell'anno le ore di CIG autorizzate sono cresciute del 50,8 per cento, per effetto esclusivamente di interventi straordinari.

Nell'industria e nelle costruzioni gli occupati equivalenti in CIG, calcolati assumendo che le prestazioni riguardino solo lavoratori a tempo pieno per 12 mesi, ammontavano al 4,1 per cento delle unità di lavoro dipendenti del comparto nel 2008 e all'8,1 per cento nel 2009.

Come nel 2008 agli ammortizzatori sociali previsti dalla legislazione ordinaria si aggiungono numerose fattispecie di interventi in deroga (cfr. *L'economia della Campania nell'anno 2008*). Secondo i dati di Italia Lavoro, nel 2009 sono stati autorizzati interventi di Cassa integrazione guadagni straordinaria (CIGS) in deroga per 8.715 dipendenti, quasi il triplo rispetto al 2008. Il ricorso alla mobilità in deroga alla normativa, già elevato nel 2008, è proseguito (2.375 lavoratori autorizzati rispetto ai 2.302 del 2008). Gli interventi di CIGS in deroga sono stati richiesti principalmente da imprese industriali (87 per cento) e in particolare da quelle con oltre 15 addetti (74 per cento).

Offerta di lavoro e disoccupazione. Stime del lavoro disponibile inutilizzato

Il tasso di disoccupazione è cresciuto dal 12,6 del 2008 al 12,9 per cento (tav. a15). La contenuta dimensione dell'incremento è dovuta alla diminuzione del numero di persone in cerca di occupazione (-0,9 per cento), che ha interessato esclusivamente la componente femminile. Il tasso di attività, che misura la partecipazione della popolazione al mercato del lavoro, è calato al 46,9 per cento, un valore di oltre 15 punti inferiore al dato nazionale.

Il tasso di disoccupazione coglie solo in parte il sottoutilizzo della forza lavoro, che riguarda anche i lavoratori dipendenti collocati in CIG e quanti, pur immediatamente disponibili a lavorare, non hanno cercato attivamente un'occupazione nell'ultimo mese (i cosiddetti scoraggiati; cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

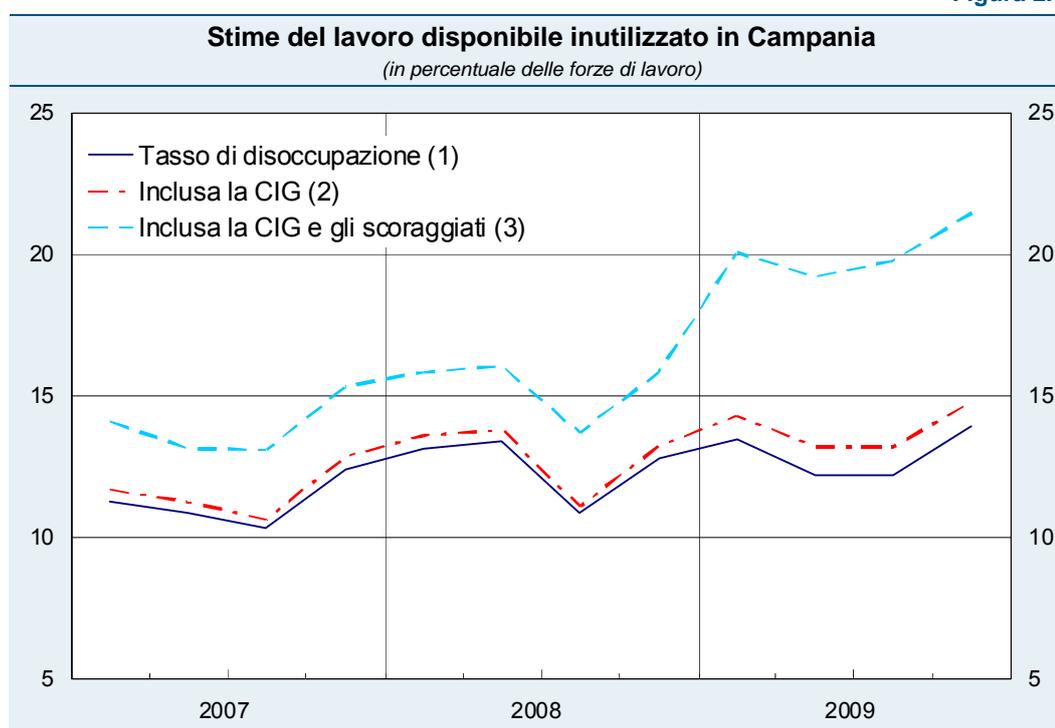
Considerando la somma dei disoccupati e dei cassaintegrati, nostre elaborazioni mostrano come tra il 2008 e il 2009 in Campania l'incidenza del lavoro disponibile inutilizzato sarebbe aumentata dal 12,9 al 13,9 per cento delle forze di lavoro (tav. a17). Va considerato comunque che i lavoratori cassaintegrati, soprattutto in CIG ordinaria e non a zero ore, sono caratterizzati da un'elevata probabilità di essere

reinseriti nel processo produttivo.

L'incidenza del lavoro inutilizzato passerebbe invece dal 13,9 al 20,1 per cento considerando anche gli inoccupati scoraggiati. Gli scoraggiati generalmente aumentano nei periodi di avversa congiuntura economica, quando si ritiene improbabile trovare un'occupazione nel breve termine e pertanto si rinuncia a intraprendere azioni di ricerca del lavoro.

La figura 2.3 mostra come nel quarto trimestre del 2009 l'incidenza complessiva del lavoro disponibile inutilizzato in Campania avrebbe superato il 21 per cento, crescendo di circa 8 punti rispetto al terzo trimestre del 2008, quando la crisi si è intensificata. L'incremento degli ultimi 18 mesi sarebbe dovuto prevalentemente alla diffusione dello scoraggiamento.

Figura 2.3



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

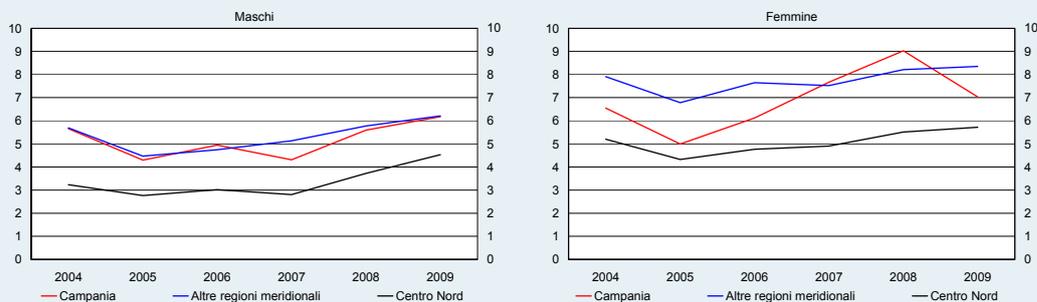
(1) Tasso di disoccupazione, pari al rapporto tra il numero di persone in cerca di occupazione e le forze di lavoro. – (2) Lavoro disponibile inutilizzato che include oltre ai disoccupati anche i lavoratori in CIG sul totale delle forze di lavoro. – (3) Lavoro disponibile inutilizzato che include oltre ai disoccupati anche i lavoratori in CIG e gli scoraggiati, sul totale delle forze di lavoro e degli scoraggiati.

LE TRANSIZIONI DA E VERSO L'OCCUPAZIONE

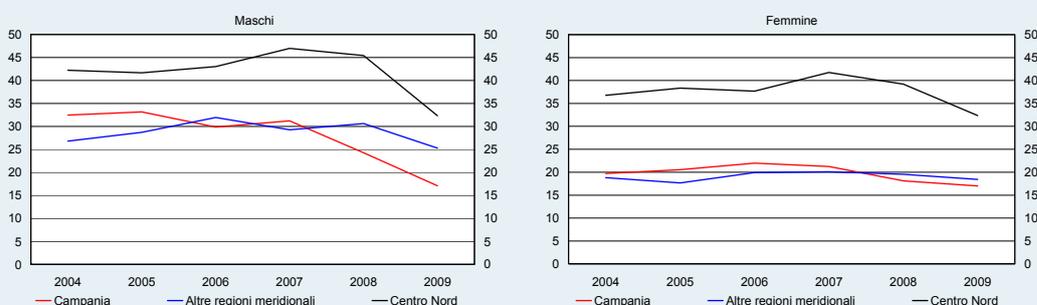
Nell'ultimo biennio, in connessione con l'aggravarsi delle condizioni economiche generali, è aumentata in regione la probabilità di uscire dallo stato di occupato (fig. 2.4a) ed è diminuita quella di farvi ingresso (figg. 2.4b-c). Per entrambi questi aspetti la Campania ha registrato un peggioramento delle condizioni occupazionali più marcato anche nel confronto con le altre regioni meridionali.

Figura 2.4

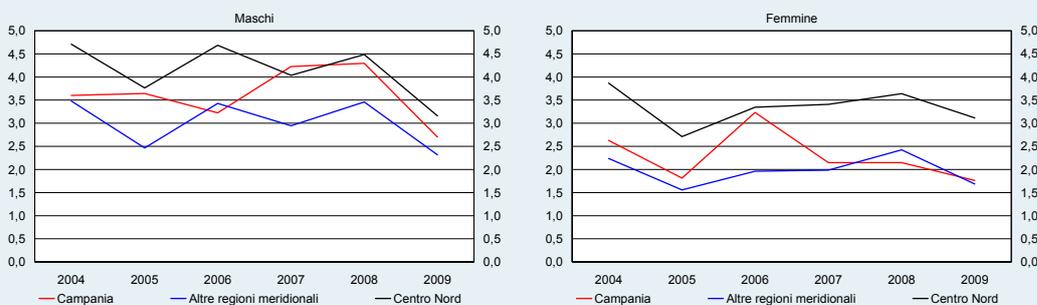
a) Transizioni dallo stato di "occupato" a "non occupato" dal 2004 al 2009 (1)
(valori percentuali)



b) Transizioni dallo stato di "in cerca di occupazione" a "occupato" dal 2004 al 2009 (1)
(valori percentuali)



c) Transizioni dallo stato di "inattivo" a "occupato" dal 2004 al 2009 (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le transizioni sono calcolate sulla base dello stato effettivo attuale dell'intervistato e della sua risposta circa la propria condizione ("occupato", "in cerca di occupazione", "inattivo") nell'anno precedente la data di effettuazione dell'indagine. Dati riferiti alla popolazione di 15 anni e oltre e al secondo trimestre degli anni considerati. Gli ingressi e le uscite dallo stato di occupazione qui considerati non esauriscono le variazioni nel numero di occupati nell'area, in quanto non tengono conto di variazioni dovute a motivi demografici.

La Campania si differenzia dalle altre aree territoriali anche per le motivazioni prevalenti delle uscite dal mercato del lavoro: già nel triennio 2004-07 la quota di occupati che smetteva di lavorare a causa di licenziamenti o messa in mobilità nel caso di lavoratori dipendenti e di cessazione dell'attività nel caso di lavoratori autonomi, era superiore alle altre regioni meridionali e al Centro Nord, rispettivamente di 6,0 e

16,7 punti percentuali per gli uomini e di 0,9 e 5,5 punti per le donne. Il fenomeno della mancata assunzione dopo la scadenza dei contratti a termine era però meno rilevante rispetto alle altre regioni meridionali (tav. 2.1).

Nell'ultimo biennio, in Campania è aumentata soprattutto quest'ultima componente. Sono aumentate anche le uscite legate al pensionamento, mentre il peso di quelle dovute a licenziamenti, messa in mobilità e cessazione dell'attività è rimasto sostanzialmente invariato.

Tav. 2.1

Motivazioni sottostanti le uscite dallo stato di occupato (1)												
<i>(valori percentuali)</i>												
	Campania				Altre regioni meridionali				Centro-Nord			
	Maschi		Femmine		Maschi		Femmine		Maschi		Femmine	
	2004-07	2008-09	2004-07	2008-09	2004-07	2008-09	2004-07	2008-09	2004-07	2008-09	2004-07	2008-09
Pensionamento	18,1	22,9	11,5	12,9	19,2	20,6	11,6	13,4	34,1	26,8	16,1	16,4
Licenziamento, mobilità, cessaz. attività	43,0	44,3	30,0	29,9	37,0	42,5	29,1	27,3	26,3	35,4	24,5	32,3
Fine di lavoro a termine	22,5	26,2	33,3	39,4	28,2	27,7	36,2	41,6	16,7	23,8	24,8	28,7
Maternità/cure familiari	1,0	0,0	8,3	2,9	0,2	0,0	6,9	5,5	0,5	0,0	10,1	7,7
Altri motivi	15,8	6,6	16,9	14,9	15,5	9,2	16,2	12,3	22,5	13,9	24,4	15,0
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Riferite alle risposte fornite da coloro che dichiarano di aver lasciato il lavoro nell'anno precedente all'indagine. Media delle transizioni registrate nel secondo trimestre dell'anno considerato.

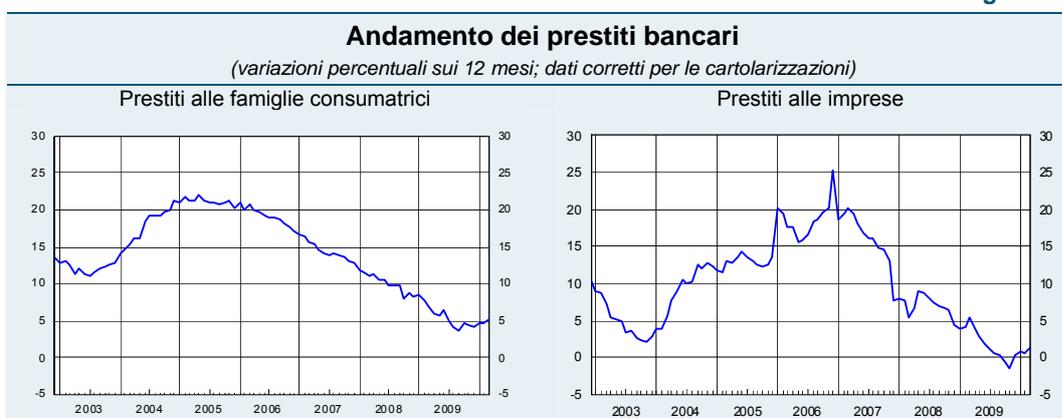
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

IL MERCATO DEL CREDITO

Il finanziamento dell'economia

Nel 2009 i prestiti bancari, calcolati al netto delle sofferenze e delle operazioni pronti contro termine e corretti per le operazioni di cartolarizzazione, sono aumentati del 2,7 per cento (7,1 nel 2008; tav. 3.1), rallentando per il terzo anno consecutivo. La decelerazione, pur con intensità differenziate, ha riguardato sia le famiglie sia le imprese (fig. 3.1). Nei primi mesi del 2010 il rallentamento si è arrestato; la crescita dei prestiti rilevata nel mese di marzo è stata del 4,2 per cento (tav. 3.1).

Figura 3.1

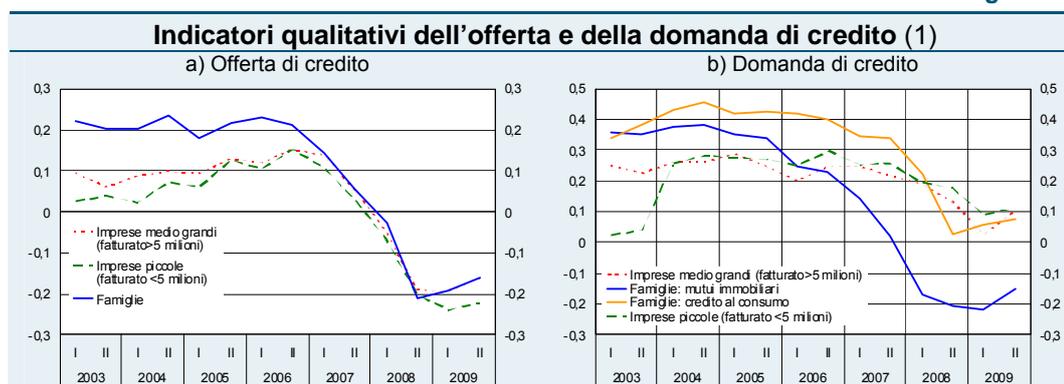


Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia.

(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte e a partire da ottobre 2007 comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. I prestiti escludono le sofferenze e i pronti contro termine. Le variazioni sono corrette per le cartolarizzazioni e non tengono conto degli effetti di riclassificazioni, variazioni del cambio e altre variazioni non derivanti da transazioni. La correzione per le cartolarizzazioni è basata su stime dei rimborsi dei prestiti cartolarizzati. I dati riferiti al 2010 sono provvisori. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Nell'ultimo biennio, la dinamica dei prestiti è stata influenzata dalla contenuta crescita della domanda e dalla presenza di condizioni di offerta restrittive. Secondo le indicazioni qualitative dell'*Indagine semestrale sulla congiuntura economica*, l'irrigidimento dell'offerta si è tuttavia lievemente attenuato nel corso del 2009 (fig. 3.2a) e anche la domanda di credito, dopo il sensibile rallentamento del 2008, ha mostrato segnali di ripresa nel secondo semestre (fig. 3.2b).

Figura 3.2



Fonte: Indagine semestrale sulla congiuntura economica. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Gli indici sono costruiti aggregando le risposte qualitative fornite dai dirigenti di sportelli bancari partecipanti all'indagine sulla base del seguente schema di ponderazione: per l'offerta: 1=forte crescita della quota di domanda di credito accettata dalla banca rispetto allo stesso periodo del precedente anno; 0,5=moderata crescita; 0=sostanziale stabilità; -0,5=moderato calo; -1=forte calo. Per la domanda: 1=forte crescita della domanda di credito rispetto allo stesso periodo del precedente anno; 0,5=moderata crescita; 0=sostanziale stabilità; -0,5=moderato calo; -1=forte calo. Il campo di variazione degli indici è compreso tra -1 e 1.

Tavola 3.1

Prestiti per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)								
PERIODI	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	Totale
			Medio-grandi	Piccole (2)	Famiglie produttrici (3)			
mar. 2008	::	15,6	5,3	4,9	6,9	6,1	11,1	14,8
giu. 2008	::	-0,9	8,7	9,2	6,8	5,9	10,5	17,1
set. 2008	::	8,3	6,8	7,5	4,0	2,0	9,8	15,2
dic. 2008	14,2	14,9	4,5	4,4	4,6	4,5	8,2	7,1
mar. 2009	10,9	-16,2	5,3	6,3	1,7	0,8	7,0	6,0
giu. 2009	7,0	-5,1	1,8	2,3	-0,2	-0,4	6,5	4,0
set. 2009	22,2	-18,3	0,3	0,4	0,2	1,1	3,6	3,5
dic. 2009	14,1	-24,5	0,4	1,0	-2,2	-2,8	4,2	2,7
mar. 2010	15,9	-10,0	1,3	2,0	-1,6	-1,2	5,2	4,2

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia.

(1) I dati di marzo 2010 sono provvisori. I prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. A partire da ottobre 2007 i dati comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. Le variazioni sono corrette per le cartolarizzazioni e non tengono conto degli effetti di riclassificazioni, variazioni del cambio e altre variazioni non derivanti da transazioni. La correzione per le cartolarizzazioni è basata su stime dei rimborsi dei prestiti cartolarizzati. Cfr. la sezione: Note metodologiche. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Il tasso di interesse medio sui prestiti a breve termine è stato pari al 6,2 per cento a dicembre 2009, diminuendo di 2,3 punti percentuali rispetto a un anno prima (tav. a22). Il TAEG (tasso di interesse annuo effettivo globale) sulle operazioni a medio e a lungo termine è diminuito nell'anno di 2,6 punti percentuali, al 3,5 per cento. Nel primo trimestre del 2010 il costo del denaro non ha mostrato sensibili variazioni.

Le imprese. – Nel 2009 la crescita del credito alle imprese (corretto per le cartola-

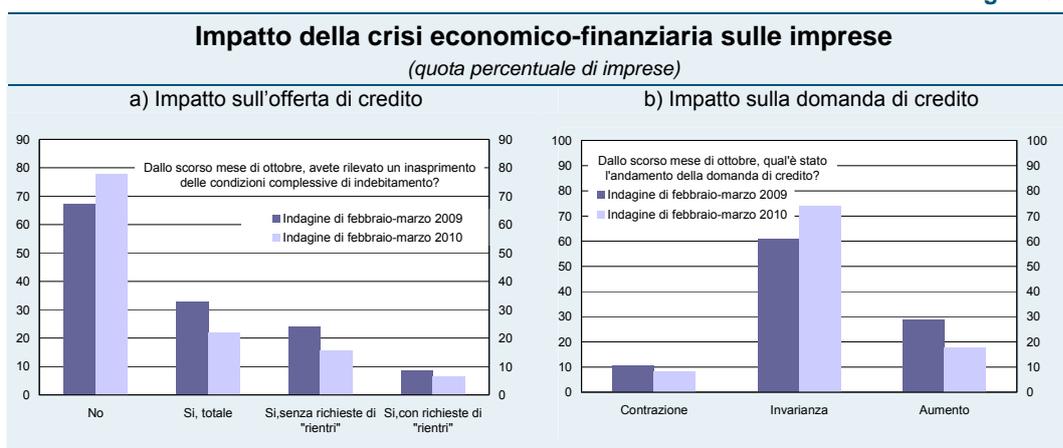
rizzazioni) è stata pari allo 0,4 per cento (4,5 per cento a dicembre 2008; tav. 3.1). Aggiungendo i crediti erogati da società finanziarie per operazioni di *leasing* e *factoring*, l'incremento risulta pari allo 0,8 per cento (4,7 nel 2008). L'indebolimento della dinamica dei prestiti è stato più marcato per le imprese di minore dimensione (-2,2 per cento; tav. 3.1). La variazione dei finanziamenti, non corretta per le cartolarizzazioni, è stata negativa per tutte le branche dell'industria manifatturiera (tav. a19); i prestiti hanno invece continuato a crescere nel settore edilizio e in alcuni comparti dei servizi.

Le erogazioni di nuovi prestiti a medio e a lungo termine – destinati a finanziare la costruzione di fabbricati e l'acquisto di immobili, macchinari e mezzi di trasporto – si sono attestate a 3,4 miliardi di euro contro i 4,1 dell'anno precedente (tav. a21).

In base ai dati della Centrale dei rischi, l'ammontare delle linee di credito accordate alle imprese è calato dello 0,8 per cento tra dicembre 2008 e dicembre 2009. L'andamento del credito risulta significativamente differenziato con riferimento alla tipologia di banche erogatrici e di imprese prenditrici (cfr. il riquadro: La dinamica del credito per categorie di banche e classi di rischio delle imprese).

Secondo l'*Indagine sulle imprese dell'industria e dei servizi*, l'impatto della crisi economico-finanziaria sulle condizioni dell'offerta di credito è stato, nei mesi recenti, meno intenso rispetto al periodo iniziale della crisi.

Figura 3.3



Fonte: *Indagine sulle imprese dell'industria e dei servizi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

A partire dall'ottobre del 2009, un inasprimento delle condizioni complessive d'indebitamento è stato notato dal 22 per cento delle imprese intervistate e il 7 per cento del campione ha dichiarato di aver ricevuto richieste di rientro, anche parziale, da posizioni debitorie in essere (fig. 3.3a): un anno prima tali rapporti erano rispettivamente pari al 33 e al 10 per cento. Nello stesso periodo la quota di imprese che ha mantenuto invariata la domanda di prestiti è salita dal 60 al 74 per cento; le imprese con domanda in aumento sono rimaste pari a oltre il doppio rispetto a quelle con domanda in riduzione (fig. 3.3b). Lo scorso anno poco meno di un quinto delle aziende ha intrapreso iniziative volte a ristrutturare il debito bancario. Il piano di ristrutturazione è stato sottoscritto nel 41 per cento dei casi, era in corso di definizione al momento dell'intervista per una quota analoga di imprese e non ha avuto seguito

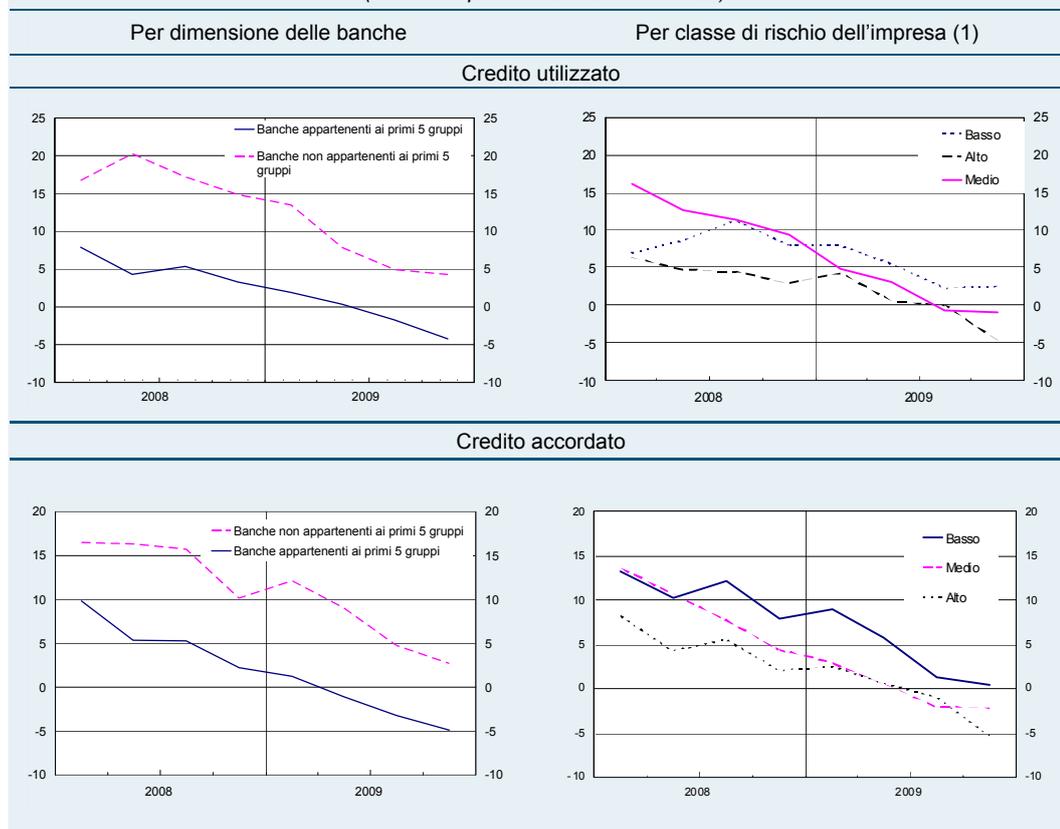
per il restante 18 per cento.

LA DINAMICA DEL CREDITO PER CATEGORIE DI BANCHE E CLASSI DI RISCHIO DELLE IMPRESE

Osservando l'andamento dei prestiti erogati a un ampio campione di imprese campane (circa 10 mila aziende per le quali la Centrale dei bilanci ha rilevato il bilancio d'esercizio e che sono sempre presenti nelle segnalazioni della Centrale dei rischi tra il 2007 e il 2009), emerge come il rallentamento del credito abbia assunto intensità differenti a seconda delle diverse tipologie di banche erogatrici e di imprese finanziate (fig. 3.4). Tra le banche, è stata inferiore la dinamica dei prestiti degli intermediari appartenenti ai primi cinque gruppi, in flessione nella seconda parte del 2009 soprattutto nella componente a breve termine; i prestiti concessi dalle altre banche, pur decelerando, hanno invece continuato a crescere per tutto il 2009.

Figura 3.4

Credito accordato ed erogato dalle banche alle imprese (variazioni percentuali sui dodici mesi)



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi e Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese presenti nelle segnalazioni della Centrale dei rischi tra il primo trimestre 2007 e l'ultimo del 2009. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

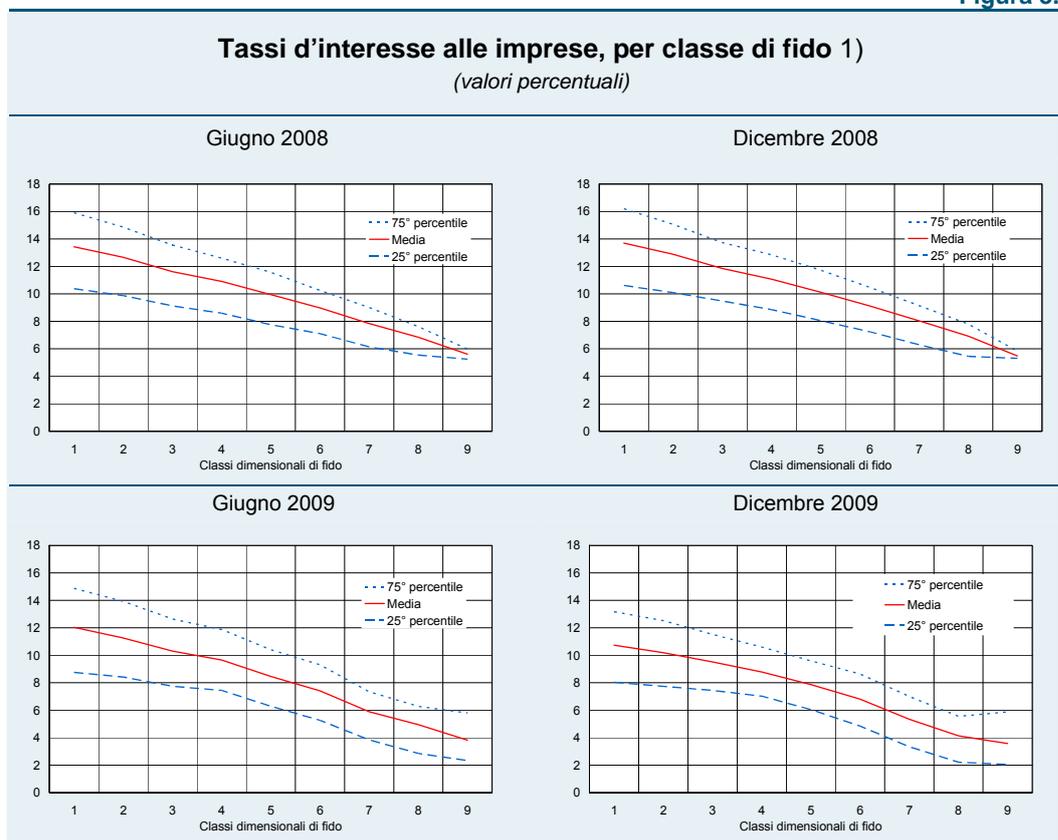
(1) I bilanci sono classificati sulla base del rating calcolato dalla Centrale dei bilanci sui bilanci del 2007 utilizzando l'analisi discriminante su un'ampia serie di indicatori di bilancio. La classificazione utilizzata è la seguente: rischio basso, score 1, 2, 3, 4; rischio medio, score 5 e 6; rischio alto, score 7, 8 e 9.

Oltre alle caratteristiche delle banche, ha influito il grado di rischiosità delle imprese. Sono infatti cresciuti solo i prestiti in favore della classe a rischio basso. Tale categoria di imprese non ha inoltre risentito della riduzione del credito accordato, che ha invece colpito le imprese a rischio medio e alto.

La dinamica del credito è stata inoltre inferiore per le aziende che, nel quinquennio precedente la crisi, avevano realizzato minori investimenti e conseguito una bassa crescita del fatturato: per tali categorie di imprese la variazione su base annua del credito accordato ed erogato era pari, a dicembre 2009, al -11,7 e al -8,2 per cento rispettivamente, contro il +0,9 e il -2,9 per cento di quelle che provenivano da una fase di espansione degli investimenti e del fatturato.

A fine 2009 il tasso di interesse a breve termine applicato alle imprese campane si è attestato al 6,5 per cento (9,0 per cento alla fine del 2008). Le variazioni nei livelli dei tassi sulle operazioni a revoca e autoliquidanti si sono associate a una maggiore dispersione delle condizioni praticate dalle banche (fig. 3.5). A partire dall'inizio della crisi economico-finanziaria, il divario tra i tassi praticati al 25 per cento dei debitori che godono delle condizioni più favorevoli, e il 25 per cento con le condizioni meno favorevoli è salito in media da 4,4 a 5,1 punti percentuali, in un contesto di tassi in flessione; il divario, che prima rilevava soprattutto per gli affidamenti di dimensione medio-piccola, riguarda oggi anche i prestiti di maggiore dimensione.

Figura 3.5



Fonte: Rilevazione sui tassi di interesse. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Asse delle ordinate: media, 75° e 25° percentile dei tassi d'interesse praticati dalle banche alle imprese su crediti a revoca e autoliquidanti. Asse delle ascisse: classi di fido globale del debitore; classe 1 = 75-125.000 euro; 2 = 125-250.000 euro; 3 = 250-500.000 euro; 4 = 0,5-1 milione di euro; 5 = 1-2,5 milioni di euro; 6 = 2,5-5 milioni di euro; 7 = 5-25 milioni di euro; 8 = 25-100 milioni di euro; 9 = oltre 100 milioni di euro.

Nella media del 2009 il differenziale del costo del credito rispetto alla media nazionale, calcolato a parità di composizione settoriale e dimensionale della struttura

produttiva, è rimasto sostanzialmente uguale a quello dell'anno precedente (1,2 punti percentuali); a determinare tale divario contribuiscono molteplici fattori tra i quali: la maggiore incertezza nella valutazione del merito creditizio delle imprese campane, i più elevati tempi di recupero dei prestiti in sofferenza, il minore grado di sviluppo del sistema dei confidi (cfr. *L'economia della Campania nell'anno 2008* e il riquadro *Struttura e attività dei confidi*).

STRUTTURA E ATTIVITÀ DEI CONFIDI

I confidi sono organizzazioni, aventi struttura cooperativa o consortile, che esercitano in forma mutualistica attività di garanzia collettiva dei finanziamenti erogati in favore delle imprese consorziate; essi operano nei confronti di imprese di medie e piccole dimensioni, che più delle altre incontrano difficoltà nell'accesso al credito, in ragione di una più elevata opacità. In base ai dati della Centrale dei rischi, nell'ultimo biennio, il credito erogato alle imprese assistite da garanzia confidi è cresciuto in regione del 4,1 per cento, a fronte di un calo dello 0,8 per cento registrato nei confronti di quelle non garantite (cfr. la sezione: *Note metodologiche*); inoltre, durante lo stesso periodo, il tasso di interesse applicato ai finanziamenti assistiti da garanzia è risultato in media di circa 50 punti base inferiore a quello rilevato sui prestiti non garantiti.

In Campania il sistema dei confidi si presenta nondimeno scarsamente sviluppato. Sotto il profilo dimensionale, in particolare, il sistema risulta ancora frammentato: in base ai dati di bilancio del 2008 il volume medio di garanzie è largamente inferiore a quello utile per la trasformazione in intermediario vigilato.

A fine 2009 la quota dei prestiti con garanzia confidi sul totale di quelli erogati alle imprese di minori dimensioni era pari al 3,3 per cento, contro il 10,2 per cento del Mezzogiorno e il 13,3 per cento rilevato a livello nazionale (tav. a23). In più, dei 360 milioni di euro di garanzie complessivamente erogate a favore delle imprese campane, il 40 per cento risultava concesso da confidi non locali.

Solo un quarto del valore delle garanzie concesse dai confidi a imprese campane, è stato erogato a favore di quelle con meno di 20 addetti. Una proporzione praticamente identica si riscontra restringendo l'analisi ai soli confidi campani.

La qualità dei crediti erogati a imprese campane garantite dai confidi ha mostrato un deterioramento più marcato rispetto al complesso delle imprese regionali con meno di 20 addetti. Come nel resto del paese, al fenomeno potrebbero avere contribuito le agevolate modalità di accesso al fondo di garanzia mutualistica, attivabile in tempi molto ristretti da parte delle banche. In rapporto ai crediti che non presentavano alla fine del 2007 profili di problematicità (sofferenze, incagli, crediti scaduti), i prestiti entrati in sofferenza nel biennio 2008-09 sono risultati pari al 10,2 per cento per quelli garantiti dai confidi e all'1,7 per cento per quelli non garantiti; un divario sensibilmente più rilevante di quello registrato a livello nazionale, dove il tasso di ingresso in sofferenza per le due categorie di imprese è stato pari al 2,6 e all'1,3 per cento, rispettivamente.

Le famiglie. – Nel 2009 i prestiti alle famiglie consumatrici, corretti per le cartolarizzazioni, sono cresciuti del 4,2 per cento (8,2 per cento nel 2008; tav. 3.1). Nel corso dell'anno il credito al consumo, comprensivo dei finanziamenti connessi

all'utilizzo di carte di credito, ha registrato una flessione (-1,3 per cento). Le erogazioni di nuovi prestiti bancari a medio e a lungo termine alle famiglie finalizzate all'acquisto di beni di consumo durevole o di abitazioni sono sensibilmente diminuite.

Seppure in rallentamento negli anni recenti, la crescita dell'indebitamento delle famiglie campane è stata nel decennio assai sostenuta. In rapporto al reddito disponibile regionale stimato da Prometeia, i debiti contratti dalle famiglie consumatrici verso le banche (calcolati includendo i prestiti cartolarizzati) e gli altri intermediari finanziari è passato dal 19,7 al 44,9 per cento tra il 2002 e il 2009.

Tra dicembre 2008 e dicembre 2009 il TAEG sui nuovi finanziamenti alle famiglie per l'acquisto di abitazioni è diminuito dal 5,8 al 3,4 per cento; esso è sceso al 3,0 per cento nel mese di marzo del 2010 (tav. a22); il differenziale rispetto alla media nazionale, è salito a tre decimi di punto (due decimi alla fine del 2008). Tale differenziale è determinato anche dalla diversa quota di mutui a tasso fisso, pari in regione al 51,8 per cento a dicembre 2009, una quota doppia rispetto a quella nazionale.

La rischiosità del credito. – Nella media dei quattro trimestri terminanti a dicembre 2009, il rischio di credito, misurato dalla quota di impieghi entrati in sofferenza, è quasi raddoppiato, passando dall'1,5 al 2,7 per cento (tav. 3.2). In tutti i segmenti di clientela la rischiosità è aumentata, attestandosi sempre su livelli superiori alla media nazionale.

Tavola 3.2

Flusso di nuove sofferenze per settore di attività economica (1)							
<i>(dati riferiti ai 12 mesi che terminano nel periodo indicato, in percentuale dei prestiti)</i>							
PERIODI	Famiglie		Imprese (2)			Totale economia (3)	
	Produttrici	Consumatrici	Industria manifatturiera	Costruzioni	Servizi		
mar. 2008	2,3	1,3	2,1	3,0	3,2	1,5	1,7
giu. 2008	2,0	1,2	2,0	2,9	2,8	1,5	1,6
set. 2008	2,1	1,2	1,9	2,8	2,7	1,4	1,5
dic. 2008	2,1	1,3	1,9	2,7	2,7	1,4	1,5
mar. 2009	2,4	1,4	2,0	2,5	2,6	1,8	1,7
giu. 2009	2,7	1,7	2,3	2,8	2,8	2,1	1,9
set. 2009	3,1	2,0	3,0	4,1	3,4	2,6	2,4
dic. 2009	3,3	2,1	3,5	4,7	4,1	3,0	2,7

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

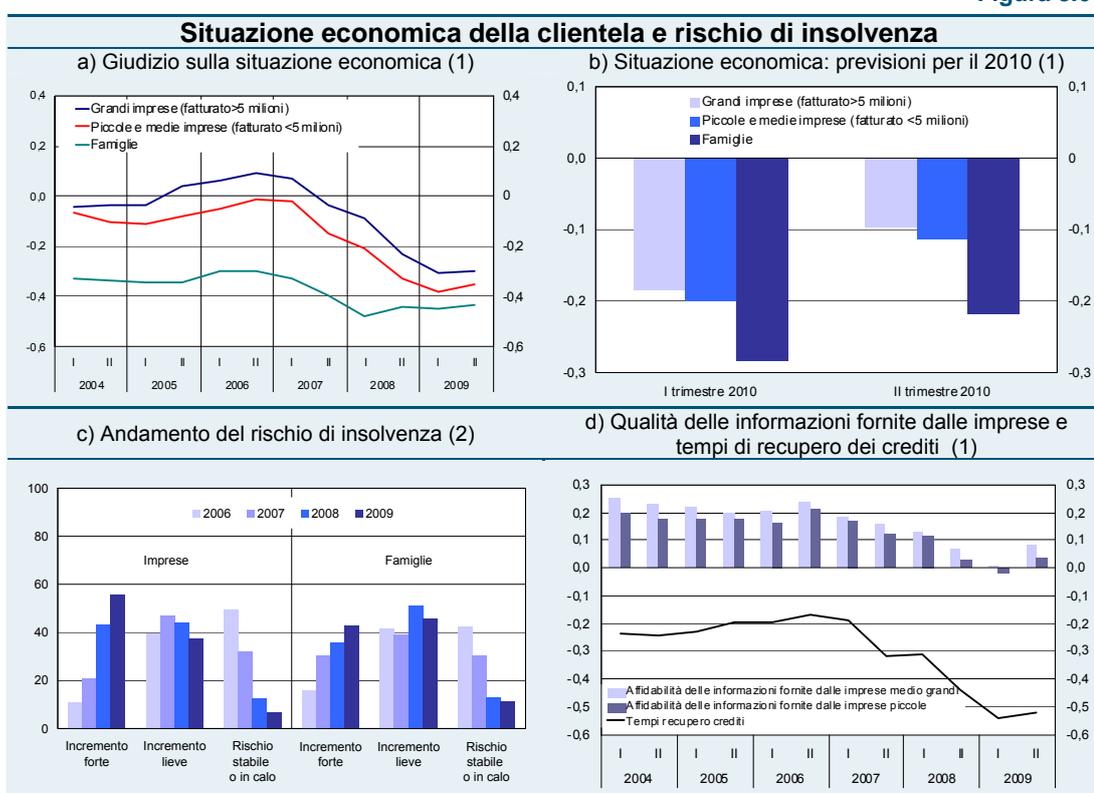
(1) Flusso delle "sofferenze rettificcate" nel trimestre in rapporto alle consistenze dei prestiti non in "sofferenza rettificata" in essere all'inizio del periodo (non corretti per le cartolarizzazioni e non comprendenti le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti). I dati si riferiscono alla residenza della controparte, le nuove "sofferenze rettificcate" sono tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi. I dati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (2) Includono le famiglie produttrici. – (3) Oltre alle imprese e alle famiglie consumatrici, il "totale economia" include anche le Amministrazioni pubbliche e le società finanziarie e assicurative.

Il peggioramento della qualità del credito emerge anche dall'andamento dei prestiti caratterizzati da difficoltà di rimborso: i crediti classificati a "incaglio" (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) e i prestiti vivi ristrutturati o caratterizzati da rate scadute o sconfinanti da oltre 90 giorni rilevati dalla Centrale dei rischi sono aumentati di oltre il 25 per cento in un anno. Il rapporto tra partite anomale complessive (sofferenze,

incagli, crediti ristrutturati e quelli scaduti) e impieghi (al lordo delle sofferenze) ha raggiunto l'11 per cento nel 2009. Nel 2008 e nel 2007 il rapporto era pari, rispettivamente, all'8,6 e all'8,8 per cento.

La valutazione delle banche sulle condizioni economiche delle imprese e delle famiglie è rimasta, nel corso del 2009, sugli stessi livelli negativi toccati a fine 2008 (fig. 3.6a); una lieve attenuazione del peggioramento è prevista per il secondo trimestre del 2010 (fig. 3.6b). La percezione del rischio di insolvenza è cresciuta nel 2009 con minore intensità rispetto al biennio precedente (fig. 3.6c); anche i giudizi sui tempi di recupero dei crediti non rimborsati e sull'affidabilità delle informazioni fornite dalle imprese in merito alla loro situazione finanziaria hanno mostrato segnali di miglioramento nel secondo semestre dell'anno (fig. 3.6d).

Figura 3.6



Fonte: Indagine semestrale sulla congiuntura economica. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Gli indici sono costruiti aggregando le risposte qualitative fornite dai dirigenti di sportelli bancari partecipanti all'indagine sulla base del seguente schema di ponderazione: 1=forte miglioramento della situazione economica, dell'affidabilità delle informazioni fornite dalla clientela e dei tempi di recupero dei crediti; 0,5=moderato miglioramento, 0=sostanziale stabilità; -0,5=moderato peggioramento; -1=forte peggioramento. Il campo di variazione degli indici è compreso tra -1 e 1. - (2) Distribuzione percentuale delle risposte fornite dai partecipanti all'indagine.

La raccolta bancaria e la gestione del risparmio

I depositi bancari detenuti dalle famiglie e dalle imprese sono cresciuti nel corso del 2009 del 3,8 per cento (tav. a24), valore lievemente inferiore a quello rilevato nel 2008 (4,2 per cento).

La componente più liquida, rappresentata dai conti correnti, ha registrato una crescita consistente, pari all'11,5 per cento per effetto del sensibile aumento rilevato dal comparto delle famiglie (14,0 per cento). È invece fortemente diminuita, sia per le famiglie sia per le imprese, la componente rappresentata dai pronti contro termine. È inoltre significativamente aumentata la consistenza delle obbligazioni (bancarie e non bancarie) e delle azioni, soprattutto all'interno del risparmio finanziario delle famiglie (tav. a24).

Il tasso di interesse riconosciuto sui conti correnti si è attestato allo 0,2 per cento, registrando un sensibile calo rispetto al livello dell'anno precedente (1,1 punti percentuali; tav. a22). Il differenziale rispetto al corrispondente tasso medio nazionale si è ridotto a 13 punti base. Nel corso del primo trimestre del 2010 il valore del tasso non ha registrato variazioni di rilievo.

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Alla fine del 2009 le banche operative in regione erano 85 – quattro in meno rispetto al 2008 – di cui 34 con sede legale in Campania (tav. a25). Il numero di sportelli attivi a piena operatività è calato a 1.653 unità (24 in meno rispetto al 2008). Le dipendenze bancarie sono distribuite su 340 dei 551 comuni della regione, concentrandosi per più di un terzo nei cinque capoluoghi provinciali. I comuni campani serviti da una sola banca sono 145; quelli con dieci o più banche sono 14.

Le banche autonome, ossia non appartenenti a gruppi bancari con sede al di fuori della regione, sono 32. La loro quota di sportelli è pari al 13 per cento circa, valore simile a quello rilevato a fine 2008; le loro quote sui mercati regionali dei depositi e dei prestiti sono invece pari, rispettivamente, al 10 e al 7 per cento circa.

La Campania presenta un numero di sportelli bancari in rapporto al PIL e alla popolazione inferiore alla media nazionale: a fine 2009 risultavano attivi in regione 1,7 sportelli ogni 100 milioni di euro di PIL, contro una media nazionale di 2,2; vi erano inoltre 2,8 sportelli ogni 10 mila abitanti a fronte di una media nazionale pari a 5,7.

Tra il 1999 e il 2009 il numero di banche attive in Campania è diminuito del 4 per cento: la diminuzione è connessa prevalentemente a processi aggregativi tra banche di credito cooperativo, solo parzialmente compensata dall'entrata di banche non locali e dal significativo numero di banche neo-costituite (9 unità). Nel decennio considerato le banche presenti in regione hanno sviluppato la rete di sportelli nella misura complessiva del 17 per cento, crescita inferiore al dato nazionale (25 per cento).

A fine anno le società finanziarie non bancarie (comprendenti quelle di intermediazione mobiliare, le SGR, le SICAV e le società iscritte nell'elenco ex art. 107 del testo unico bancario) con sede in regione erano 6.

La situazione finanziaria delle imprese

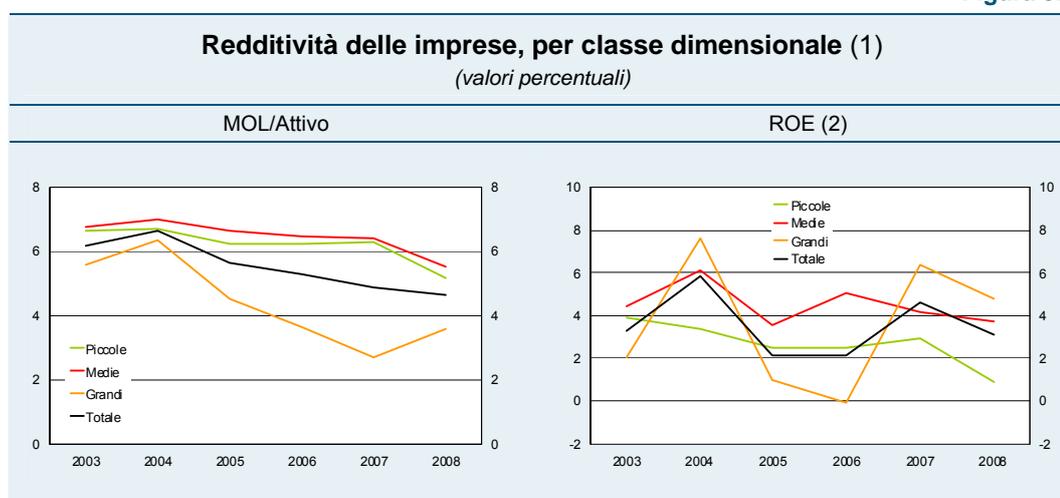
Gli effetti della crisi economica si sono riflessi in un deciso peggioramento della

redditività delle imprese. Secondo l'Indagine sulle imprese dell'industria e dei servizi, i margini di profitto tra il 2007 e il 2009 sono calati per quasi la metà del campione intervistato e aumentati solo per il 13 per cento. Nel 2009, la quota di imprese che prevede una perdita di bilancio è pari al 23 per cento (16 e 10 per cento nel 2008 e nel 2007).

Secondo le informazioni disponibili nell'archivio della Centrale dei bilanci, già negli anni precedenti l'inizio della crisi la redditività operativa si era ridotta. In base a un'analisi sui dati di bilancio di quasi 8 mila imprese campane sempre presenti nell'archivio della Centrale dei bilanci a partire dal 2003, nel 2008 la redditività operativa, misurata dal rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e il totale dell'attivo, è scesa di 1,5 punti percentuali, al 4,7 per cento; il rendimento del capitale proprio (ROE) ha registrato un calo più modesto, al 3,1 per cento (fig. 3.7 e tav. a26). Tra le classi dimensionali, la flessione è più marcata per le piccole aziende.

Nel 2008 il *leverage* (rapporto tra i debiti finanziari e la somma degli stessi debiti finanziari e del patrimonio netto) è sceso di quasi 4 punti rispetto all'anno precedente, al 51,9 per cento, dopo essere invece salito tra il 2003 e il 2007 (fig. 3.8 e tav. a26). Sulla diminuzione del *leverage* ha influito anche la rivalutazione facoltativa dei valori contabili degli immobili in base al valore di mercato, effettuata da talune imprese ai sensi del decreto legge del 29 novembre 2008, n. 185, convertito nella legge del 28 gennaio 2009, n. 2. Correggendo i dati per neutralizzare gli effetti contabili della rivalutazione, il *leverage* delle imprese sarebbe invece ancora salito, al 57,3 per cento.

Figura 3.7



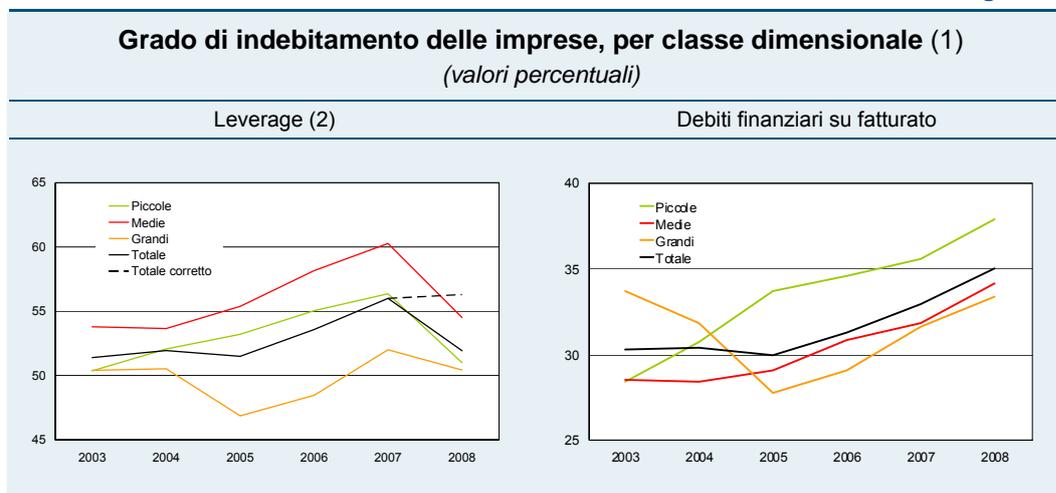
Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato del 2005. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Rapporto fra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto.

In presenza di un tendenziale peggioramento della redditività operativa lorda, nel 2008 l'incidenza dei debiti finanziari è salita sia rispetto al valore aggiunto (al 189 per cento, dal 181 del 2007), sia rispetto ai ricavi (dal 33 al 35 per cento), per tutte le classi dimensionali. Il peso degli oneri finanziari sul margine operativo lordo ha proseguito a crescere, portandosi dal 38 per cento del 2007 al 42 del 2008 (aveva oscillato intorno al 30 per cento negli anni precedenti). L'indice di liquidità corrente e

l'indice di copertura degli oneri finanziari sono entrambi peggiorati, segnalando un accresciuto fabbisogno finanziario generato dalla gestione del ciclo commerciale, anche a seguito di difficoltà di incasso dei crediti commerciali.

Figura 3.8



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato del 2005. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Rapporto fra i debiti finanziari e la stessa somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (3) Dati corretti per neutralizzare l'effetto della rivalutazione facoltativa dei valori contabili prevista dal decreto legge n. 185 del 2008, convertito nella legge n. 2 del 2009.

Il 2008 appare un anno particolarmente sfavorevole anche se lo si osserva da un periodo più lungo. Replicando l'analisi sulle aziende (circa 650) i cui bilanci sono sempre disponibili tra il 1993 e il 2008, in quest'ultimo anno la redditività operativa lorda raggiunge un punto di minimo assoluto. Con riferimento al periodo considerato, sia il rapporto tra debiti finanziari e valore aggiunto che quello tra debiti finanziari e fatturato si attestano nel 2008 entrambi su valori vicini al massimo assoluto; il secondo rapporto, in particolare, ha raggiunto un valore superiore al picco registrato nel 1993, quando l'economia versava in un'altra fase recessiva.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

LA SPESA PUBBLICA

La dimensione dell'operatore pubblico

Sulla base dei Conti pubblici territoriali (CPT) elaborati dal Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica (Ministero dello Sviluppo economico), la spesa pubblica al netto della spesa per interessi desunta dai bilanci consolidati delle Amministrazioni locali campane è stata pari, nella media degli anni 2006-08, a circa 3.037 euro pro capite (tav. a27), 151 euro in meno rispetto alla media delle Regioni a statuto ordinario (RSO); la spesa corrente ha costituito il 79,1 per cento del totale.

La spesa primaria consolidata annua è aumentata nel periodo del 4,4 per cento, valore superiore alla media delle RSO (3,2); la componente corrente della spesa, che è erogata per il 61,9 per cento da Regione e ASL, è cresciuta del 4,5 per cento, più della spesa in conto capitale (4,1 per cento).

Su un arco temporale più ampio, la spesa erogata dalle province è quella che ha mostrato la maggior crescita, passando da 76 euro pro capite nella media del triennio 1998-2000 a 187 euro nel 2006-08; l'incremento è riconducibile in gran parte all'attribuzione di funzioni precedentemente esercitate da altri livelli di governo. Nello stesso periodo, in base ai Certificati di conto consuntivi, la spesa pro capite delle province campane per lo svolgimento delle funzioni nel campo dell'istruzione, dei trasporti e del sostegno all'economia è passata da 28 a 86 euro pro capite.

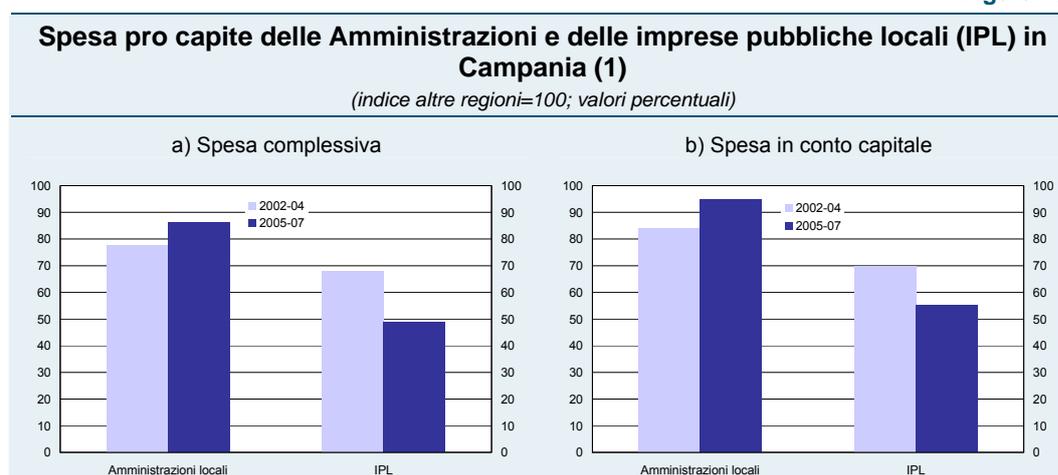
La spesa dell'operatore pubblico locale è erogata nel territorio regionale anche tramite le imprese partecipate dalle Amministrazioni locali (imprese pubbliche locali); la diffusione e la dimensione di tale categoria di imprese è in Campania inferiore rispetto al resto del paese.

Secondo i dati di Unioncamere, in Campania le imprese pubbliche locali erano 287 nel 2007 (230 nel 2003) e il 72 per cento di esse era sottoposto al controllo dell'ente pubblico. Rispetto alla popolazione, la presenza delle imprese pubbliche locali era di 4,9 unità ogni 100.000 abitanti, contro 9,1 nel resto del paese. In base ai CPT, nella media del triennio 2005-07, le imprese pubbliche locali hanno erogato in Campania 438 euro pro capite, valore pari alla metà del dato relativo alle altre regioni italiane (fig. 4.1a). Il divario si è inoltre ampliato rispetto al triennio precedente con riferimento sia alla spesa complessiva sia a quella in conto capitale (fig. 4.1b).

La spesa media per impresa in Campania è stata pari nel triennio a circa 11 mila euro, inferiore di

circa 4 mila euro a quella delle altre regioni. La composizione settoriale, calcolata al netto delle partite finanziarie, mostra che tali imprese in regione operano principalmente nei trasporti (36,8 per cento), nell'igiene ambientale (20,6 per cento) e nel ciclo idrico integrato (14,6 per cento). Dall'analisi dei bilanci di un campione di aziende operanti in questi settori emerge che la redditività operativa e netta delle imprese è inferiore a quella delle concorrenti localizzate in altre aree del paese; ciò soprattutto per l'elevata incidenza del costo del personale sul valore aggiunto (cfr. L'economia della Campania nel 2008). Rispetto al resto del paese, la presenza delle imprese pubbliche locali nel settore energetico è limitata.

Figura 4.1



Fonte: Ministero per lo Sviluppo economico, Conti pubblici territoriali.

(1) La spesa è al netto delle partite finanziarie.

La sanità

I costi del servizio sanitario regionale (2007-09). - Nel 2009 il costo del servizio sanitario sostenuto in favore dei residenti della Campania risultava pari a 1.802 euro pro capite, un valore inferiore di circa 40 euro alla media nazionale (tav. a28); il dato è calcolato sulla base dei conti consolidati di Aziende sanitarie locali (ASL) e Aziende ospedaliere (AO) rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario e include il saldo stimato della mobilità sanitaria interregionale.

Occorre rilevare che la posizione relativa di ciascuna regione rispetto alla media può variare se si tiene conto di alcune caratteristiche del fabbisogno sanitario potenziale espresso dal territorio. I consumi sanitari, in primo luogo, aumentano al crescere della quota di popolazione anziana, che in Campania è sensibilmente inferiore rispetto al resto del paese: di conseguenza, standardizzando la popolazione in base alle classi di età, la spesa sanitaria pro capite regionale si allontana dalla media italiana, risultando superiore a essa di circa il 9 per cento nella media dell'ultimo triennio. Un ulteriore possibile fattore di standardizzazione è dato dall'incidenza di malattie croniche gravi. Tale fenomeno, a sua volta in parte dipendente dalle condizioni di disagio sociale che si riflettono sugli stili di vita dei residenti, coinvolge in Campania il 14,5 per cento della popolazione, contro una media nazionale del 13,1 per cento (il confronto è a parità di classi di età e si riferisce al 2005, ultimo anno per il quale sono disponibili informazioni). Nel complesso, considerando l'impatto di entrambi i fattori di correzione, la spesa sanitaria regionale in rapporto alla popolazione risulta superiore al dato italiano.

Sulla base del Rapporto nazionale di monitoraggio dei livelli essenziali di assistenza di giugno 2009, redatto dal Ministero per la Salute, nel 2006 la spesa pro capite per i servizi sanitari in regione

era significativamente superiore alla media nazionale con riferimento all'assistenza medica di base (che comprende i servizi di medicina generale, di pediatria e di guardia medica), all'assistenza farmaceutica convenzionata e a quella ospedaliera. Nel complesso, tali livelli di assistenza assorbivano oltre il 70 per cento della spesa sanitaria della regione; per le altre tipologie di servizi sanitari, composte in prevalenza dall'assistenza specialistica distrettuale e da quella territoriale, la spesa pro capite era invece inferiore al dato nazionale.

La componente ospedaliera, che pesa per il 48,5 per cento sulla spesa, presenta in Campania connotati strutturali, come la maggiore frammentazione della rete e la minore integrazione con i servizi di assistenza territoriale rispetto al resto del paese, che contribuiscono a determinarne un maggior costo. Il servizio ospedaliero campano è caratterizzato anche da una bassa complessità media dei ricoveri, da più elevati livelli di inappropriatazza degli stessi e da un minore grado di soddisfazione dell'utenza (cfr. L'economia della Campania nell'anno 2008).

La spesa sanitaria in Regione è cresciuta nella media del triennio 2007-09 del 3,1 per cento contro una media nazionale del 5,0 per cento. L'intero incremento è attribuibile ai costi della gestione diretta, aumentati del 5,6 per cento. Sono invece lievemente calati i costi sostenuti in favore di enti convenzionati e accreditati, anche grazie al contenimento della spesa farmaceutica convenzionata.

La spesa farmaceutica. - Sulla base delle rilevazioni di Federfarma, nel periodo 2006-08 la spesa pubblica per l'assistenza farmaceutica convenzionata, al netto delle compartecipazioni al prezzo degli assistiti e degli sconti imposti ai produttori di farmaci, è stata di 1.157 milioni di euro l'anno, con un calo sul triennio precedente del 4,5 per cento (-1,3 nel dato nazionale). Nel 2009 la spesa si è ulteriormente ridotta, a 1.118 milioni di euro (tav. a29).

La riduzione registrata negli anni recenti è, in massima parte, da ricondurre all'introduzione, dal 1° gennaio 2007, del ticket sulle prescrizioni farmaceutiche. Tale misura è stata introdotta a seguito del superamento nel 2005 del tetto di spesa farmaceutica: il 40 per cento dello sforamento, posto a carico della Regione Campania, ha trovato copertura finanziaria nel ticket.

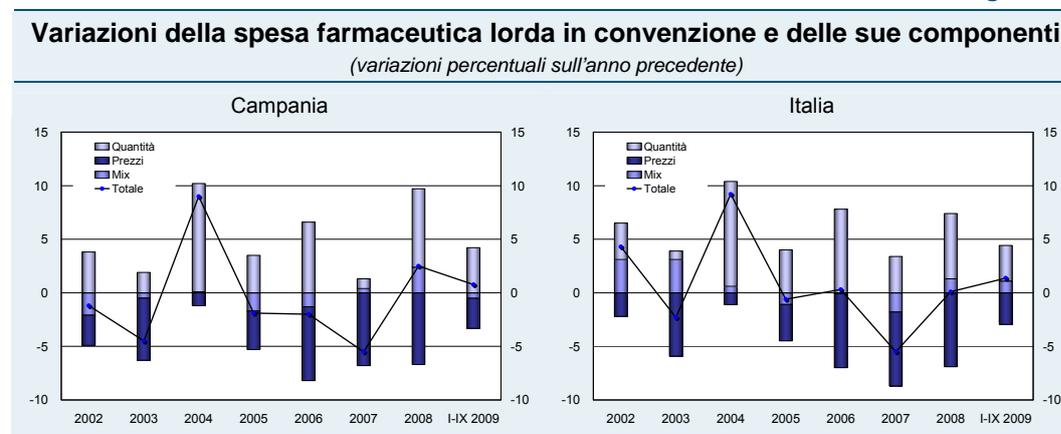
In termini pro capite, nel 2009 la spesa pubblica in farmaci convenzionati è stata in Campania superiore al dato nazionale dell'11,0 per cento (207 e 187 euro per residente, rispettivamente), pur in presenza di un processo di convergenza dei valori di spesa (il divario era del 21,7 per cento nel 2001). Dal 2001 si sono, infatti, intensificate le misure di contenimento e razionalizzazione della spesa sanitaria prese sia a livello centrale sia a livello regionale.

Per analizzare in maggior dettaglio la dinamica della spesa è utile far riferimento alla spesa in convenzione al lordo della compartecipazione dell'assistito e degli sconti obbligatori a carico dei produttori e, seguendo la metodologia proposta dall'Aifa, scomporne la variabilità totale nei contributi di tre fattori: l'effetto quantità, dato dalla variazione delle giornate di trattamento farmacologico distribuite in convenzione; l'effetto prezzi e l'effetto mix, dato dalla variazione, a prezzi costanti, del costo medio delle giornate di trattamento somministrate (fig. 4.2).

L'effetto quantità ha determinato, per tutti gli anni del decennio, un aumento della spesa. Nel triennio 2006-08 le quantità prescritte sono cresciute del 4,9 per cento in media d'anno, meno del dato nazionale (5,8 per cento); la minore dinamica è in parte riconducibile all'introduzione del ticket sulle prescrizioni farmaceutiche nel 2007, anno nel quale la crescita dei consumi è stata contenuta e inferiore di 2,5 punti percentuali rispetto alla media nazionale. Il consumo pro capite di farmaci rimane tuttavia superiore alle altre regioni: nei

primi 9 mesi del 2009 i residenti campani hanno consumato un numero pro capite di giornate di trattamento farmacologico del 9,9 per cento superiore alla media nazionale.

Figura 4.2



Fonte: Aifa. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

L'effetto prezzi, determinato dalle politiche di prezzo dei produttori e dalle scelte di politica settoriale operate centralmente, è la componente che più di altre nell'ultimo triennio ha contribuito alla riduzione della spesa farmaceutica convenzionata (-6,8 in media d'anno). Per la portata nazionale di tali politiche, l'effetto delle variazioni dei prezzi sulla spesa è omogeneo tra le regioni.

La componente di mix, infine, cattura l'effetto sulla spesa dello spostamento delle prescrizioni verso prodotti più o meno costosi, e presenta una minore incidenza relativa sulla dinamica complessiva della spesa. Tale componente, assieme alle quantità prescritte, è più direttamente influenzata dalle politiche regionali, nella forma sia di incentivi alla scelta di farmaci a minor costo unitario (limiti di rimborsabilità sui farmaci con prezzo superiore a quello di riferimento, orientamento delle prescrizioni verso i c.d. farmaci generici), sia attraverso la riallocazione delle vendite verso i canali della distribuzione diretta, che beneficia di minori costi di approvvigionamento e di distribuzione. Tra il 2001 e il 2008 in Campania la ricomposizione dei consumi verso i farmaci a costo minore ha contribuito alla riduzione della spesa farmaceutica dello 0,4 per cento in media annua (contro un aumento di 0,7 punti percentuali al livello nazionale). Il costo medio per dose giornaliera di trattamento in Campania appare lievemente superiore al dato nazionale (dell'1,3 per cento nel periodo 2004-08 e dell'1,9 per cento nei primi nove mesi del 2009) ma inferiore a quello delle altre regioni meridionali, anche in virtù di una maggiore diffusione della distribuzione diretta: nel 2008 i consumi attraverso tale canale di distribuzione (326 milioni di euro) sono stati pari al 26 per cento della spesa convenzionata, quasi 3 punti percentuali più che nella media delle 14 regioni per le quali il dato è disponibile.

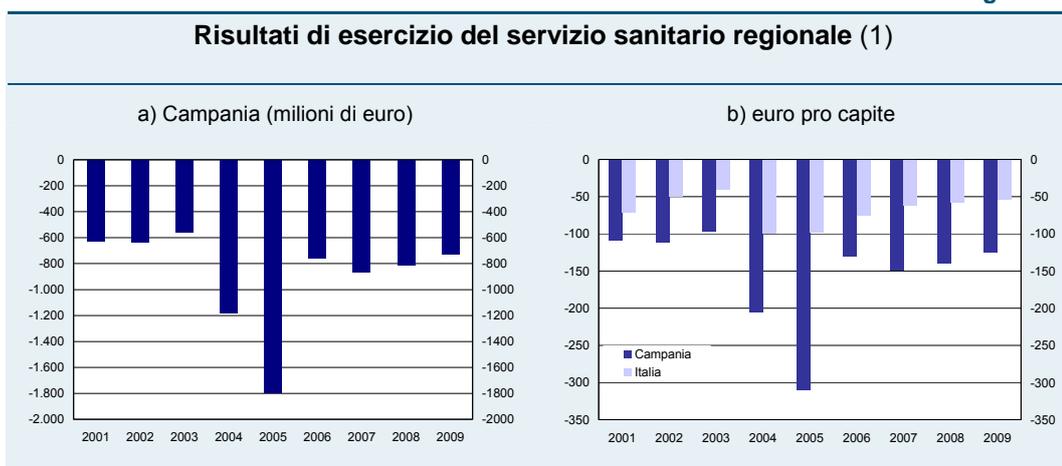
Equilibri finanziari nella Sanità e interventi della Regione. – Nell'intero decennio la gestione sanitaria regionale ha registrato costi sistematicamente superiori ai ricavi; la perdita di esercizio ha raggiunto un picco di circa 1,8 miliardi di euro nel 2005 per poi ridursi a circa 800 milioni di euro nel quadriennio successivo (fig. 4.3a). Nella media del periodo e in rapporto alla popolazione, il divario tra costi e ricavi è stato all'incirca doppio rispetto al dato nazionale (fig. 4.3b).

Il risultato d'esercizio, pur fornendo indicazioni utili per una valutazione di massima della gestione ordinaria della sanità in Regione, non è esaustivo ai fini della valutazione dell'equilibrio finanziario che deve tener conto: a) delle eventuali rettifiche a tale risultato concordate tra il Governo centrale e le Regioni in sede di monitoraggio; b) del possibile riporto del disavanzo dell'anno precedente ancora da coprire; c) delle

risorse recuperate dalla Regione con interventi fiscali o di bilancio.

Per il 2009, in base al *Rapporto sul coordinamento della finanza pubblica* della Corte dei conti del maggio 2010, emerge per la Regione Campania un disavanzo di 949,2 milioni di euro, comprensivo del riporto del disavanzo dell'anno precedente (pari a 223,6 milioni di euro). La copertura del disavanzo accertata dal tavolo di monitoraggio risulta pari a 501,5 milioni di euro ed è stata fornita da misure fiscali per 253 milioni di euro e da un contributo da parte del Governo centrale per 248,5 milioni di euro. Il disavanzo non coperto, comprensivo di ulteriori 50 milioni di euro per i rischi non individuati in fase di verifica, ammonta a 497,7 milioni di euro.

Figura 4.3



Fonte: Ministero dell'Economia e delle finanze, *Relazione generale sulla situazione economica del paese*, anni vari. I dati includono i saldi della mobilità sanitaria interregionale che, per il 2009, sono posti uguali a quelli del 2008 a causa dell'indisponibilità delle relative informazioni alla data di pubblicazione.

(1) Differenza tra i ricavi e i costi che emergono dal consolidamento dei conti economici delle Aziende sanitarie locali e delle Aziende ospedaliere, che ciascuna Regione fornisce al Nuovo sistema informativo sanitario.

Dal 2006 l'accesso ai fondi aggiuntivi del Governo centrale per la copertura dei disavanzi è stato associato all'introduzione di un sistema sanzionatorio (innalzamento delle aliquote dell'IRAP e dell'addizionale Irpef) e alla predisposizione di un Piano di rientro (cfr. *L'economia della Campania nel 2008*). Con la delibera n. 460 del 20 marzo 2007 la Giunta regionale, nell'approvare il Piano di rientro, si impegnava ad adottare le misure di riequilibrio della gestione corrente necessarie all'azzeramento del disavanzo entro il 2010 e gli interventi di riqualificazione e razionalizzazione del servizio sanitario regionale.

Con la delibera del Consiglio dei Ministri del 28 luglio 2009, in seguito ai ritardi nell'esecuzione del Piano di rientro e alla conseguente difficile realizzabilità degli equilibri finanziari nella dimensione e nei tempi programmati, il servizio sanitario regionale è stato affidato alla gestione commissariale.

Gli investimenti pubblici

Nel triennio 2006-08, sulla base dei CPT, la spesa pubblica per investimenti delle Amministrazioni locali campane è aumentata dal 2,4 al 2,6 per cento del PIL regiona-

le, tornando sui livelli del 2005, superiore di un punto percentuale rispetto alla media delle RSO (tav. a30). Vi ha contribuito sia la minor crescita del PIL a prezzi correnti (2,2 per cento in media all'anno in Campania; 3,2 nella media delle RSO) sia il maggior incremento degli investimenti, cresciuti del 2,4 per cento in regione e dell'1,1 nelle RSO. Quest'ultimo fenomeno è interamente attribuibile alla componente di spesa sostenuta dai Comuni, pari a quasi i due terzi del totale e cresciuta dell'8,5 per cento in media all'anno (oltre quattro volte in più rispetto al resto delle RSO).

Nel 2009, secondo le informazioni preliminari tratte dai prospetti di cassa raccolti dalla Ragioneria generale dello Stato, la spesa per investimenti pubblici degli enti territoriali è rimasta sostanzialmente stabile (+0,7 per cento) e in linea con la media delle RSO (+0,6 per cento): l'incremento della spesa della Regione (24,2 per cento) ha compensato la contrazione di quella delle Province e delle ASL (rispettivamente, -9,7 e -28,5 per cento).

Lo scorso anno si è conclusa la fase di attuazione finanziaria connessa all'utilizzo dei Fondi strutturali dell'Unione europea per il Quadro comunitario di sostegno 2000-06. Il flusso di pagamenti rilevati dalla Ragioneria Generale dello Stato, relativi all'utilizzo dei Fondi comunitari e al relativo cofinanziamento nazionale, è stato pari a 1,2 miliardi di euro nel 2009 (0,7 e 1,6 nel 2008 e 2007) e ha consentito il completo assorbimento delle risorse disponibili.

Secondo i dati di programmazione riferiti all'obiettivo convergenza del Quadro strategico nazionale (QSN), per il periodo 2007-13 l'ammontare delle risorse finanziarie pubbliche disponibili per il Piano operativo regionale della Campania, comprensivo del contributo comunitario e del cofinanziamento nazionale, è pari a circa 6,9 miliardi di euro per i fondi FESR e a circa 1,1 miliardi per i fondi FSE. In base ai dati del Ministero dello Sviluppo economico, a fine 2009, a tre anni dall'inizio della nuova programmazione, i pagamenti si sono attestati al 3,8 e al 2,4 per cento per i fondi FESR e FSE rispettivamente, valori inferiori a quelli mediamente registrati nelle altre regioni rientranti nell'obiettivo convergenza (6,6 per il FESR e 4,9 per il FSE). In Campania, i pagamenti rilevati dalla Ragioneria Generale dello Stato a distanza di tre anni dall'inizio della precedente programmazione (2000-06), erano stati pari al 10,0 per cento per i fondi FESR e al 3,2 per cento per i fondi FSE.

Fra gli elementi di novità dell'impianto strategico della politica regionale proposto dal nuovo QSN, assumono rilievo i cosiddetti obiettivi di servizio, volti a migliorare la qualità dell'offerta di alcuni servizi pubblici: il raggiungimento dei target prefissati, cui sono associate risorse finanziarie premiali, appare ancora distante per la maggior parte dei settori (cfr. il riquadro: *Gli obiettivi di servizio: primi risultati della verifica intermedia*).

GLI OBIETTIVI DI SERVIZIO: PRIMI RISULTATI DELLA VERIFICA INTERMEDIA

Alla fine del 2009 il Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica del Ministero dello Sviluppo economico ha effettuato la verifica intermedia sui progressi delle regioni meridionali riguardo al meccanismo premiale degli *Obiettivi di servizio*. La verifica consente l'assegnazione alle Regioni di una parte di risorse aggiuntive in con-

nessione agli avanzamenti conseguiti.

Il sistema degli *Obiettivi di servizio*, introdotto con il Quadro strategico nazionale 2007-13 (cfr. *L'economia della Campania nell'anno 2007*), richiede l'impegno delle Amministrazioni regionali meridionali per migliorare la qualità dei servizi in quattro settori: *a)* istruzione, *b)* servizi per la prima infanzia e socio-sanitari destinati agli anziani, *c)* gestione dei rifiuti urbani e *d)* servizio idrico. Gli avanzamenti sono misurati attraverso 11 indicatori, per i quali sono stati fissati dei target da raggiungere entro il 2013 ai fini della premialità (tav. 4.2), con la previsione di una verifica intermedia alla fine del 2009.

Tavola 4.2

Obiettivi di servizio: indicatori e risorse della premialità per la Campania (1)		
<i>(milioni di euro)</i>		
OBIETTIVO	Indicatori	Risorse premiali
Elevare le competenze degli studenti e le capacità di apprendimento della popolazione	S.01 Quota di giovani tra i 18 e i 24 anni, con titolo di studio inferiore al diploma di scuola secondaria superiore e che non partecipa ad attività formative.	52,16
	S.02 Studenti quindicenni con un basso livello di competenza nella lettura.	52,16
	S.03 Studenti quindicenni con un basso livello di competenza nella matematica.	52,16
Aumentare i servizi di cura alla persona, alleggerendo i carichi familiari per innalzare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro	S.04 Comuni con servizi per l'infanzia rispetto al totale.	42,60
	S.05 Bambini fino ai tre anni che hanno usufruito di servizi per l'infanzia rispetto al totale.	42,60
	S.06 Anziani in assistenza domiciliare integrata rispetto al totale.	85,20
Tutelare e migliorare la qualità dell'ambiente, in relazione al sistema di gestione dei rifiuti urbani	S.07 Rifiuti urbani smaltiti in discarica per abitante all'anno.	63,90
	S.08 Percentuale di raccolta differenziata.	63,90
	S.09 Frazione umida trattata in impianti di compostaggio.	42,60
Tutelare e migliorare la qualità dell'ambiente, in relazione al servizio idrico integrato	S.10 Acqua erogata sul totale dell'acqua immessa nelle reti di distribuzione.	85,20
	S.11 Abitanti serviti da impianti di depurazione delle acque reflue con trattamento secondario e terziario.	85,20

Fonte: delibera CIPE 82/2007.

I soggetti che beneficiano delle risorse premiali, in quanto responsabili per il raggiungimento degli obiettivi, sono la Regione e, in misura limitata all'obiettivo istruzione, il Ministero dell'Istruzione. Alle Regioni, in particolare, è stata richiesta l'adozione di un "Piano d'azione" che delinea le attività da promuovere per il conseguimento degli obiettivi e stabilisca i mezzi finanziari necessari; la Regione Campania ha redatto il Piano nel 2009. Gli Obiettivi di servizio incoraggiano l'orientamento dell'azione pubblica al risultato. Il programma condiziona, infatti, il trasferimento di risorse premiali ai risultati raggiunti su output esterni, misurati con indicatori quantitativi. Con riferimento alla Campania, il sistema ha previsto risorse premiali per un valore complessivo di circa 668 milioni di euro.

Nell'anno base, rispetto al quale devono essere valutati i progressi, la Campania registrava un livello degli indicatori molto inferiore rispetto a quello stabilito come o-

biettivo in tutti i settori a eccezione del ciclo idrico integrato (tav. 4.3). In base ai dati della verifica intermedia, per la Campania si è avuto un leggero miglioramento negli indicatori inerenti i servizi di cura alla persona: per uno di essi è stato raggiunto l'obiettivo (S.04), mentre per gli altri due (S.05 e S.06) la distanza da colmare è ancora rilevante. Si è osservato un arretramento nei servizi di gestione dei rifiuti (S.07 e S.09); un miglioramento in questa categoria di indicatori è stato registrato solo dalla quota di rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata (dal 10,6 al 19,0 per cento), la quale resta tuttavia assai lontana dal valore di riferimento (40 per cento). In base a tali progressi, in sede di verifica intermedia sono state assegnate alla regione risorse pari a circa 142 milioni di euro, il 25,3 per cento delle risorse premiali complessive, al netto di quelle relative ai due indicatori di istruzione per i quali non è stata prevista la verifica intermedia a causa dell'indisponibilità dei dati. Considerando tale quota come indicatore sintetico del percorso effettuato per il conseguimento degli obiettivi, la Campania si colloca in posizione intermedia tra le regioni meridionali, con una quota leggermente inferiore alla media.

Tavola 4.3

Valore degli indicatori, progresso e risorse attribuite alla Campania alla verifica intermedia						
<i>(valori percentuali (1); milioni di euro)</i>						
INDICATORE	Valore baseline (a) (2)	Target (c)	Valore alla verifica interm. (b) (3)	Progresso dal baseline ((a-b)/(a-c)) (4)	Premio alla verifica intermedia (5)	Quota sulle risorse premiali complessive
S.01	27,1	10,0	24,8	13,5	10,4	20,0
S.02	...	20,0
S.03	...	21,0
S.04	30,5	35,0	55,5	100,0	21,3	50,0
S.05	1,5	12,0	2,4	8,6	5,96	14,0
S.06	1,4	3,5	1,8	19,0	24,71	29,0
S.07	305	230,0	353,6	0,0	0	0,0
S.08	10,6	40,0	19,0	28,6	25,56	40,0
S.09	2,3	20,0	1,4	0,0	0	0,0
S.10	59,8	75,0	61,2	9,2	11,93	14,0
S.11	75,8	70,0	88,6	100,0	42,6	50,0

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico.

(1) L'indicatore S.07 è espresso in kg/abitante. – (2) L'anno considerato come punto di partenza per i progressi successivi e l'accesso alle risorse premiali (baseline) non è uguale per tutti gli indicatori: 2006 (S.01), 2003 (S.02, S.03), 2004 (S.04, S.05), 2005 (S.06, S.07, S.08, S.09, S.10, S.11). Per gli indicatori S.02 e S.03, non esistono ancora informazioni complete per tutte le regioni meridionali. In base a uno specifico accordo collegato al meccanismo degli Obiettivi di servizio, i dati dell'indagine sulle competenze degli studenti (PISA) svolta con cadenza triennale dall'OCSE, che costituiscono la fonte informativa per questi indicatori, saranno resi disponibili per tutte le regioni per le rilevazioni riferite agli anni 2009 e 2012. Con riferimento all'indicatore S.11 per il valore base da utilizzare per il calcolo del premio, a fronte della revisione operata dall'ISTAT in occasione della rilevazione 2008, il Ministero ha considerato il valore più favorevole. – (3) L'anno di riferimento è il 2008 (2009 per S.01). Non è prevista verifica intermedia relativamente agli indicatori S.02 e S.03. – (4) Il progresso è considerato pari a zero anche se vi è stato un arretramento e pari al 100 per cento qualora l'indicatore sia già oltre il target e vi rimanga alla verifica intermedia. – (5) In base alle regole previste dalla Delibera CIPE 82/2007 le risorse alle quali le regioni possono accedere alla scadenza intermedia sono calcolate in base alla percentuale di distanza coperta tra il dato baseline e il target risultante a novembre 2009: dato x = quota percentuale percorsa della distanza dal target, la quota di risorse liberate è $x*1,5$ se $x < 25\%$, mentre è pari a $0,25*1,5 + (x-0,25)*0,5$ se x è maggiore del 25%. La quota non può comunque superare il 50%. Nella tabella non è compresa la premialità afferente il Ministero dell'Istruzione.

LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate di natura tributaria

Nel triennio 2006-08 le entrate tributarie dell'ente Regione sono aumentate più che nel totale delle RSO (8,5 contro 6,7 per cento), raggiungendo un valore medio pari a 1.194 euro pro capite (1.686 euro per il complesso delle RSO; tav. a31).

Le entrate tributarie della Regione comprendono sia i tributi propri sia le risorse devolute dallo Stato (a titolo di compartecipazione all'IVA e di accisa sulla benzina). Secondo i dati del bilancio di previsione 2009, la prima componente pesa per circa il 48,1 per cento del totale ed è cresciuta del 6,5 per cento nell'ultimo triennio (a fronte di una crescita del 7,1 per cento delle risorse tributarie devolute). I tributi propri più rilevanti per la Regione sono l'IRAP e l'addizionale Irpef, che rappresentano rispettivamente il 31,1 e il 7,4 per cento delle entrate tributarie totali.

Nell'attuale ordinamento la possibilità di variare le aliquote dei tributi decentrati, all'interno di margini fissati dal legislatore nazionale, costituisce la principale manifestazione dell'autonomia impositiva locale. Le Regioni possono variare l'aliquota dell'IRAP di 0,92 punti percentuali in aumento o in diminuzione rispetto all'aliquota base applicata ai soggetti del settore privato, eventualmente differenziando per settori di attività economica, e aumentare l'aliquota dell'addizionale Irpef fino a 0,5 punti percentuali (rispetto all'aliquota minima dello 0,9 per cento). Fra il 2002 e il 2006 alcuni provvedimenti legislativi hanno sospeso la facoltà di aumentare le aliquote di questi tributi; tale blocco è stato reintrodotta nell'estate del 2008 ed esteso alla generalità dei tributi locali in attesa dell'attuazione del federalismo fiscale.

Nel 2009 l'aliquota dell'IRAP è stata in Campania pari al 4,82 per cento e quella dell'addizionale regionale Irpef all'1,40 per cento, valore massimo consentito dalla normativa per esigenze connesse al piano di rientro dal deficit sanitario; tale aliquota massima è applicata a tutte le tipologie di reddito.

Le entrate tributarie delle Province nel triennio 2005-07 sono state mediamente pari a 70 euro pro capite (87 euro nella media delle RSO) e sono aumentate del 3,4 per cento all'anno (2,1 per cento nelle RSO). I tributi principali sono l'imposta sull'assicurazione Rc auto e quella di trascrizione, che rappresentano rispettivamente il 46 e il 23 per cento delle entrate tributarie provinciali e sono aumentate del 2,9 e del 2,7 per cento nel triennio.

L'imposta sull'assicurazione Rc auto si applica alle polizze assicurative dei veicoli iscritti al PRA e delle macchine agricole in una misura stabilita dallo Stato e non modificabile (il 12,5 per cento del premio assicurativo). L'importo dell'imposta provinciale di trascrizione può invece essere incrementato fino al 30 per cento rispetto alla misura base. Tale facoltà è stata utilizzata da tutte le province della Campania, seppure in misura differenziata: massima nel caso della provincia di Salerno, del 20 per cento nelle altre province.

Le entrate tributarie dei Comuni nel triennio 2005-07 sono state pari a 295 euro pro capite (371 euro nella media delle RSO) e sono aumentate del 6,1 per cento all'anno (3,8 per cento nella media delle RSO). Fra i principali tributi di competenza, l'ICI e l'addizionale comunale Irpef rappresentano rispettivamente il 45 e l'8 per cento del totale e sono aumentate del 4,5 e del 13,7 per cento nella media del triennio. Gli interventi su queste imposte rappresentano i principali strumenti attraverso i quali i Comuni esercitano l'autonomia impositiva nell'attuale assetto istituzionale.

L'aliquota dell'ICI può variare fra il 4 e il 7 per mille. Nel 2009 l'aliquota ordinaria è stata pari al 6,8 per mille nella media dei Comuni campani (il 6,6 nella media delle RSO), invariata rispetto all'anno precedente. A decorrere dal 2008 sono state escluse dall'ICI le unità immobiliari adibite ad abitazione principale e quelle a esse assimilate, che fornivano circa il 29,3 per cento del gettito dell'imposta. La perdita di risorse tributarie è stata compensata da un aumento dei trasferimenti erariali.

Nel caso dell'addizionale Irpef i poteri riconosciuti ai Comuni riguardano sia la facoltà di istituire il tributo sia la manovrabilità delle aliquote (entro il limite dello 0,8 per cento). Nel 2009 l'87,1 per cento dei Comuni campani ha scelto di applicare l'imposta (82,9 per cento nell'insieme delle RSO). Per effetto di alcuni provvedimenti legislativi, i Comuni hanno di fatto potuto avvalersi della facoltà di incrementare le aliquote solo fra il 1999 (anno in cui il tributo entrò in vigore) e il settembre del 2002 e nel periodo compreso fra il 2007 e il luglio del 2008. Nel 2009 l'aliquota media in Campania è stata pari allo 0,50 per cento (0,35 nel 2006) contro lo 0,45 nella media dei Comuni delle RSO (0,28 nel 2006).

Il debito

Nel 2009 il debito delle Amministrazioni locali campane è cresciuto dell'8,4 per cento in termini nominali rispetto al 2008, portandosi a 13,1 miliardi di euro, un incremento ancora una volta superiore al dato nazionale (tav. a32). Il debito campano ammonta all'11,8 per cento del debito complessivo delle Amministrazioni locali italiane, che possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura di spese di investimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). La sua incidenza sul PIL della regione era pari al 12,4 per cento alla fine del 2008, ultimo anno per il quale è disponibile il dato Istat sul PIL regionale, un valore superiore alla media nazionale di 5,6 punti percentuali. Sulla base delle stime della Svimez per il PIL regionale, il rapporto debito/PIL sarebbe cresciuto al 13,9 per cento alla fine del 2009.

Lo scorso anno l'incremento del debito è stato finanziato prevalentemente tramite i prestiti bancari concessi sia da banche italiane sia da banche estere. Alla fine del 2009, i prestiti bancari rappresentavano complessivamente il 61,5 per cento del debito. Rispetto alla fine del 2008, la quota dei titoli emessi sia in Italia sia all'estero e quella delle altre passività, che includono principalmente le operazioni di cartolarizzazione, sono diminuite rispettivamente dal 23,2 al 21,0 per cento e dal 20,9 al 17,6 per cento.

Tra il 2009 e i primi mesi dell'anno in corso, le principali agenzie internazionali di rating hanno ulteriormente abbassato, a distanza di un anno, la valutazione del merito creditizio del Comune di Napoli, che attualmente si colloca a un livello compreso tra la singola A e la tripla B. L'abbassamento riflette principalmente, secondo le motivazioni espresse dalle stesse agenzie, la ridotta capacità di riscossione di tasse e tributi e

i pagamenti in sospeso dovuti a terze parti. Il rating della Regione Campania, che non è stato rivisto nel periodo di riferimento, ha un livello di singola A, tra i più bassi tra quelli assegnati alle altre regioni italiane.

Oltre a quelli di natura finanziaria, le Amministrazioni locali contraggono normalmente debiti commerciali nei confronti dei propri fornitori. In Campania, anche a causa dei più lunghi tempi di pagamento rispetto al resto del paese, l'accumulo di tale fattispecie debitoria appare particolarmente rilevante (cfr. il riquadro: *La cessione dei crediti vantati dalle imprese nei confronti delle Amministrazioni locali*).

LA CESSIONE DEI CREDITI VANTATI DALLE IMPRESE NEI CONFRONTI DELLE AMMINISTRAZIONI LOCALI

Ogni anno le imprese cedono a banche e a società finanziarie i crediti che traggono origine dalla dilazione dei pagamenti relativi a forniture di beni e servizi alle Amministrazioni pubbliche (AP). Il fenomeno è legato ai ritardi con i quali le AP fanno fronte ai loro impegni di pagamento.

Secondo l'indagine European Payment Index 2009, i tempi medi di pagamento delle AP in Italia erano pari a 128 giorni (52 giorni di ritardo medio che si andavano a sommare ai 76 giorni fissati contrattualmente), il doppio rispetto alla media europea. I maggiori ritardi si registrano nel comparto sanitario. Secondo Assobiomedica, considerando le sole forniture di prodotti biomedicali al sistema sanitario nazionale, nel 2009 i tempi di pagamento in media erano pari a 277 giorni, con una forte variabilità a livello regionale. Valori minimi si registrano nelle regioni del Nord Est; valori superiori alla media nelle regioni meridionali e in particolare in Campania, dove i tempi di pagamento (621 giorni) risultano tra i più elevati in Italia.

Il fenomeno dei ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali, incluse quelle tra imprese private e AP, è stato affrontato in sede comunitaria con la direttiva 2000/35/CE, recepita nell'ordinamento italiano con il decreto legislativo 9 ottobre 2002, n. 231. La direttiva ha previsto un termine di pagamento ordinario di 30 giorni e ha stabilito la misura del tasso di mora da applicare in caso di ritardo. L'efficacia di tali disposizioni è stata in parte attenuata dalla possibilità per le parti di derogarvi per via negoziale.

La materia della cessione dei crediti, qualora il debitore ceduto sia un'Amministrazione pubblica, è stata oggetto di numerosi interventi legislativi. Secondo la normativa di riferimento, affinché la cessione sia opponibile all'Amministrazione debitrice è necessario che la stessa non la rifiuti entro il termine stabilito (45 giorni dalla notifica della cessione), con comunicazione all'impresa cedente e all'intermediario cessionario. Inoltre, l'impresa deve di regola garantire non solo l'esistenza del credito ma anche la solvenza del debitore (cessione pro solvendo), salvo espressa rinuncia del cessionario.

Nell'ambito delle misure volte a fronteggiare gli effetti della crisi economica, il decreto legge 29 novembre 2008, n. 185 (convertito con la legge 28 gennaio 2009, n.2) è intervenuto sulla materia con specifico riferimento a Regioni ed Enti locali; la norma non riguarda pertanto gli enti dell'Amministrazione centrale e del settore sanitario. Il nuovo sistema rende più agevole e veloce la cessione dei crediti, garantendo liquidità alle imprese. In particolare, si attribuisce agli enti la facoltà di rilasciare, su istanza del creditore, una certificazione entro un tempo massimo di 20 giorni. Il rilascio della certificazione, che equivale all'accettazione della cessione, rende non più necessaria la notifica all'amministrazione debitrice. È inoltre previsto che le Regioni e gli Enti locali soggetti al Patto di stabilità interno debbano indicare il termine entro il quale procedere al pagamento. La durata dello strumento è tuttavia limitata: inizialmente prevista per l'anno 2009, è stata prorogata a tutto il 2010 dal decreto legge 30 dicembre 2009, n. 194, convertito con la legge del 26 febbraio 2010,

n. 26.

Come espressamente richiamato dal decreto, la certificazione è finalizzata a consentire soprattutto lo smobilizzo dei crediti pro soluto, pertanto l'impresa non è tenuta a garantire la solvenza dell'ente, ma la mera sussistenza e validità del credito. La presenza di una certificazione da parte dell'ente, infatti, dovrebbe aumentare la propensione degli intermediari ad accettare anche cessioni di questo tipo.

In base ai dati della Centrale dei rischi, che però potrebbero riflettere ancora solo marginalmente gli effetti della misura governativa, alla fine del 2009 il valore nominale dei crediti verso le Amministrazioni locali della Campania ceduti dalle imprese a banche e società finanziarie ex art. 107 del TUB era pari a circa 2,2 miliardi di euro (tav. 4.4), più del 28 per cento del totale nazionale e il 18,1 per cento in più rispetto al 2008. Quasi l'84 per cento delle cessioni ha riguardato crediti verso la Regione e il settore sanitario (ASL e aziende ospedaliere), una quota in lieve calo rispetto agli anni precedenti; è invece aumentata quella riconducibile ai crediti vantati nei confronti dei Comuni (342 milioni di euro, pari al 15,7 per cento del totale).

Con riferimento ai soli debiti del settore sanitario, la parte ceduta al sistema finanziario rappresenta meno di un terzo dell'esposizione complessiva verso i fornitori. In base a elaborazioni basate su dati della Corte dei conti (*Relazione sulla gestione finanziaria delle Regioni. Esercizi 2007-08*), alla fine del 2008 i debiti verso i fornitori delle ASL e delle aziende ospedaliere campane ammontavano infatti a 4.967 milioni di euro. Nella media del periodo 2004-07 i debiti verso fornitori del servizio sanitario campano hanno rappresentato oltre il 16 per cento del totale nazionale.

Alla fine del 2009 il 72 per cento delle operazioni di cessione risultava realizzato con intermediari non bancari e l'85,6 per cento di esse era avvenuto *pro solvendo*.

Tavola 4.4

Crediti verso le Amministrazioni locali campane ceduti dalle imprese a banche e a intermediari finanziari, per ente ceduto (1) (2)

(dati di fine periodo in milioni di euro e valori percentuali)

ENTITÀ (DEBITORI CEDUTI)	Valori assoluti			Quote sul totale		
	2007	2008	2009	2007	2008	2009
Regione, ASL e az. ospedaliere	1.351	1.581	1.825	87,5	85,6	83,6
Province	10	11	16	0,6	0,6	0,7
Comuni	182	256	342	11,8	13,8	15,7
Totale	1.543	1.848	2.183	100	100	100

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono al valore nominale dei crediti acquisiti dall'intermediario con operazioni di factoring e di cessione di credito. – (2) Tra le banche sono incluse le filiali di banche estere. Sono stati considerati esclusivamente gli intermediari finanziari iscritti nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del TUB. L'utilizzo dei dati della Centrale dei rischi potrebbe determinare una sottostima del fenomeno in quanto la segnalazione è soggetta a una soglia minima di censimento (pari a 75.000 euro fino al 31.12.2008 e 30.000 euro dall'1.01.2009).

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

- Tav. a1 Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2008
“ a2 Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2008
“ a3 Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2007
“ a4 Imprese attive, iscritte e cessate
“ a5 Valore della produzione dell'agricoltura nel 2009
“ a6 Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto
“ a7 Prezzi delle abitazioni
“ a8 Struttura della grande distribuzione
“ a9 Attività portuale
“ a10 Attività aeroportuale
“ a11 Spesa dei turisti stranieri per motivi del viaggio e tipologia di acquisti
“ a12 Movimento turistico
“ a13 Commercio estero (cif-fob) per settore
“ a14 Commercio estero (cif-fob) per area geografica
“ a15 Occupati e forza di lavoro
“ a16 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
“ a17 Stime del lavoro disponibile inutilizzato 2008-09

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

- Tav. a18 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
“ a19 Prestiti delle banche alle imprese per branca di attività economica
“ a20 Raccolta e prestiti delle banche per provincia
“ a21 Erogazioni di finanziamenti oltre il breve termine per destinazione degli investimenti
“ a22 Tassi di interesse bancari
“ a23 I confidi e i prestiti alle imprese di minori dimensioni per tipologia di banca
“ a24 Il risparmio finanziario
“ a25 Struttura del sistema finanziario
“ a26 Indicatori reddituali e finanziari delle imprese

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

- Tav. a27 Spesa pubblica al netto della spesa per interessi
“ a28 Costi del servizio sanitario
“ a29 Spesa farmaceutica netta in convenzione
“ a30 Spesa pubblica per investimenti fissi
“ a31 Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
“ a32 Il debito delle Amministrazioni Locali

Tavola a1

Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2008 (1)*(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)*

SETTORI E VOCI	Valori Assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente			
			2005	2006	2007	2008 (3)
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.942	2,8	-6,4	-3,4	2,0	-2,9
Industria	13.563	19,6	0,6	2,5	3,9	-4,3
<i>Industria in senso stretto</i>	-1,9	9,6	1,6
<i>Costruzioni</i>	5,2	-9,6	8,5
Servizi	53.536	77,5	-0,2	1,0	0,2	-1,9
<i>Commercio, riparazioni, alberghi, trasporti e comunicazioni</i>	0,7	1,2	-1,4
<i>Intermediazione monetaria e finanz., attività immobiliari e imprenditoriali</i>	-3,1	2,5	2,4
<i>Altre attività di servizi</i>	1,4	-0,4	-0,2
Totale valore aggiunto	69.052	100,0	-0,3	1,1	1,0	-2,4
PIL	78.447	-	-0,3	1,2	0,9	-2,7
PIL pro capite (4) (5)	13.499	63,0	-0,8	1,2	0,9	-3,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base, valori concatenati riferiti al 2000. – (2) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. – (3) Per il 2008 sono disponibili soltanto le stime preliminari aggregate a livello di settore agricolo, industriale, e dei servizi. – (4) PIL ai prezzi di mercato per abitante, in euro. – (5) La quota del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100.

Tavola a2

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2007 (1)*(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)*

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente			
			2004	2005	2006	2007
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	1.312	15,4	-2,1	-0,3	6,7	-2,0
Industrie tessili e abbigliamento	656	7,7	-8,2	-1,9	-1,1	12,2
Industrie conciarie, cuoio, pelle e similari	402	4,7	-24,4	1,0	19,0	12,8
Carta, stampa ed editoria	507	5,9	-1,8	-10,4	15,3	-1,1
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	599	7,0	-9,3	0,1	8,7	7,1
Lavorazione di minerali non metalliferi	511	6,0	-7,4	3,3	3,2	8,1
Metalli e fabbricazione di prodotti in metallo	1.257	14,8	-4,5	-2,0	14,8	7,5
Macchine e apparecchi meccanici, elettrici e ottici; mezzi di trasporto	2.530	29,7	-7,1	2,0	8,8	3,9
Legno, gomma, plastica e altri prodotti manifatturieri	746	8,8	-6,2	-2,0	5,6	-4,3
Totale	8.518	100,0	-6,7	-0,5	8,7	3,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base, al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati. – (2) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso.

Tavola a3

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2007 (1)

(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente			
			2004	2005	2006	2007
Commercio e riparazioni	8.100	14,8	-1,6	-3,3	2,5	-2,3
Alberghi e ristoranti	2.505	4,6	-1,2	1,1	3,2	-3,3
Trasporti, magaz. e comunicazioni	7.166	13,1	4,9	5,7	-1,3	0,5
Intermediazione monetaria e finanziaria	2.679	4,9	3,1	5,2	6,6	10,5
Servizi vari a imprese e famiglie (3)	14.239	26,1	-0,5	-4,3	1,8	1,1
Pubblica amministrazione (4)	6.061	11,1	1,4	-0,3	0,5	2,6
Istruzione	5.884	10,8	-0,9	-1,6	-1,5	-0,6
Sanità e altri servizi sociali	5.325	9,8	1,7	8,9	1,9	-3,5
Altri servizi pubblici, sociali e person.	1.798	3,3	2,7	-4,0	-2,0	2,5
Servizi domest. presso famil. e conviv.	851	1,6	11,9	1,5	-9,5	-2,9
Totale	54.586	100,0	0,7	-0,2	1,0	0,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base, al netto dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati. – (2) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. – (3) Include attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali e imprenditoriali. – (4) Include anche difesa e assicurazioni sociali obbligatorie.

Tavola a4

Imprese attive, iscritte e cessate (1)

(unità)

SETTORI	2008			2009		
	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.628	4.315	75.487	3.097	4.861	73.977
Industria in senso stretto	1.785	3.358	48.498	2.336	3.050	49.752
Costruzioni	3.415	4.364	57.041	3.704	4.016	58.757
Commercio	10.544	12.985	173.598	11.962	11.806	177.149
di cui: <i>al dettaglio</i>	6.786	8.537	108.894	7.461	7.880	109.722
Alberghi e ristoranti	1.198	1.470	23.918	1.738	1.400	25.645
Trasporti e comunicazioni	512	1.015	15.514	870	905	16.250
Attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca	1.747	2.312	31.745	2.559	2.153	34.600
Altri servizi	1.922	2.242	35.020	2.449	2.179	36.800
Imprese non classificate	13.047	2.971	12.296	7.672	1.842	3.299
Totale	36.798	35.032	473.117	36.387	32.212	476.229

Fonte: InfoCamere – Movimprese.

(1) Le cessazioni sono corrette per le cessazioni d'ufficio.

Tavola a5

Valore della produzione dell'agricoltura nel 2009						
(valori percentuali)						
VOCI	Variazioni % della produzione sull'anno precedente (1)				Quota sul totale regionale (2)	Quota sul totale nazionale (2)
	2006	2007	2008	2009		
Coltivazioni erbacee	-7,2	-2,6	0,0	0,1	46,4	11,4
Cereali	-10,7	-15,6	22,9	-31,6	1,9	1,9
Legumi secchi	13,4	43,5	1,3	-8,1	0,2	10,1
Patate e ortaggi	-6,5	-1,4	-2,2	8,2	34,9	15,0
Industriali	-23,0	-7,8	-2,0	-19,0	2,9	15,1
Fiori e piante da vaso	2,4	-1,3	1,0	-9,0	6,5	13,8
Coltivazioni foraggere	8,4	-4,1	1,3	3,9	3,5	6,9
Coltivazioni legnose	-0,1	2,3	1,0	-0,9	19,8	6,2
Prodotti vitivinicoli	10,0	-16,3	2,7	8,5	2,6	2,7
Prodotti dell'olivicoltura	-22,2	20,8	19,7	-5,7	3,5	7,6
Agrumi	-5,6	0,7	3,0	10,3	0,9	2,0
Frutta	6,6	1,4	-4,0	-1,7	12,2	13,6
Altre legnose	1,7	5,8	2,1	-6,8	0,6	1,5
Prodotti zootecnici alimentari	0,0	3,3	0,2	0,3	20,7	4,4
Attività dei servizi connessi	-0,9	-4,8	0,1	-1,5	9,6	5,7
Produzione di beni e servizi	-3,1	0,3	0,5	-0,2	100,0	7,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Variazioni calcolate su valori concatenati, anno di riferimento 2000. – (2) Rapporti calcolati su valori a prezzi correnti.

Tavola a6

Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto						
(valori percentuali)						
PERIODI	Grado di utilizzazione degli impianti	Livello degli ordini (1)			Livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (1)
		Interno	Estero	Totale (2)		
2007	74,6	-9,2	-14,8	-8,3	-10,9	14,2
2008	70,1	-34,3	-27,9	-30,0	-22,9	12,0
2009	66,6	-50,8	-55,3	-51,9	-48,2	9,2
2008 – 1° trim.	71,1	-21,4	-23,3	-19,4	-14,9	4,9
2° trim.	72,8	-28,7	-28,3	-24,0	-15,1	10,7
3° trim.	72,2	-38,4	-22,7	-29,2	-22,0	16,3
4° trim.	64,2	-48,5	-37,4	-47,4	-39,7	16,2
2009 – 1° trim.	64,5	-62,0	-66,6	-61,0	-55,6	10,2
2° trim.	66,9	-52,0	-58,0	-51,4	-46,8	10,1
3° trim.	68,0	-49,4	-51,0	-54,5	-43,9	6,6
4° trim.	66,8	-39,9	-45,4	-40,7	-46,6	10,1
2010 – 1° trim.	67,8	-30,4	-42,0	-33,4	-32,4	1,3

Fonte: elaborazioni su dati ISAE. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Saldi fra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale", a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale" e, nel caso delle scorte, "nullo") fornite dagli operatori intervistati. Dati destagionalizzati. – (2) L'eventuale incoerenza tra il saldo delle risposte sugli ordini generali e quelli sull'interno e sull'estero è dovuta alla differenza tra i rispettivi pesi di ponderazione utilizzati.

Tavola a7

Prezzi delle abitazioni (variazioni percentuali)					
AREE GEOGRAFICHE	2005	2006	2007	2008	Media 2002-08
Campania	9,3	10,1	9,3	5,0	8,8
<i>Napoli</i>	8,7	7,5	3,8	1,6	7,1
<i>Comuni capoluogo</i>	8,8	8,5	6,7	2,5	8,0
<i>Altri comuni non capoluogo</i>	9,6	11,1	10,8	6,4	9,3
Italia	7,6	7,2	6,2	2,9	6,1
<i>Capoluoghi di regione</i>	8,6	11,1	6,9	2,3	7,3
<i>Comuni capoluogo</i>	8,2	9,2	6,3	2,3	6,6
<i>Altri comuni non capoluogo</i>	7,2	5,7	6,2	3,4	5,8

Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio mercato immobiliare. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a8

Struttura della grande distribuzione (1) (unità e migliaia di metri quadrati)									
VOCI	Esercizi			Superficie di vendita			Addetti		
	2007	2008	2009	2007	2008	2009	2007	2008	2009
Consistenze assolute									
Despecializzata	530	547	545	536	598	592	9.041	9.991	9.961
<i>Grandi magazzini</i>	70	80	81	101	108	106	1.166	1.303	1.274
<i>Ipermercati</i>	15	18	18	109	155	152	2.041	2.639	2.715
<i>Supermercati</i>	445	449	446	326	335	334	5.834	6.049	5.972
Specializzata	54	64	69	193	206	227	2.152	2.394	2.317
Totale	584	611	614	729	804	819	11.193	12.385	12.278
Consistenze in rapporto alla popolazione (2)									
Campania	10,1	10,5	10,6	12,6	13,8	14,1	1,9	2,1	2,1
Mezzogiorno	14,9	15,7	16,3	17,6	19,1	19,9	2,8	3,0	3,0
Italia	19,6	20,2	20,8	27,1	28,5	29,7	5,1	5,2	5,3

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico.

(1) Dati riferiti al 1° gennaio dell'anno indicato. – (2) Esercizi e superfici su 100.000 abitanti e addetti su 1.000 abitanti.

Tavola a9

Attività portuale				
<i>(unità e variazioni percentuali)</i>				
VOCI	2007	2008	2009	Var. % 2008/09
Merci (migliaia di tonnellate)	31.163	29.128	28.068	-3,6
<i>Napoli</i>	20.269	19.351	19.419	0,4
<i>Salerno</i>	10.893	9.777	8.649	-11,5
Contenitori (TEU)	846.118	811.894	785.168	-3,3
<i>Napoli</i>	460.812	481.521	515.868	7,1
<i>Salerno</i>	385.306	330.373	269.300	-18,5
Passeggeri (migliaia)	9.506	9.586	9.181	-4,2
<i>Napoli</i>	8.988	9.026	8.618	-4,5
di cui: <i>traffico interno al Golfo</i>	5.951	5.792	5.331	-8,0
<i>Salerno</i>	518	560	563	0,5
Croceristi presso il porto di Napoli (1)	1.151	1.237	1.300	5,1

Fonte: Autorità portuale di Napoli e Autorità portuale di Salerno.

(1) Il movimento è calcolato conteggiando al solo sbarco i passeggeri in transito.

Tavola a10

Attività aeroportuale				
<i>(unità e variazioni percentuali)</i>				
VOCI	2007	2008	2009	Var. % 2008/09
Passeggeri nazionali				
Arrivi	1.600.170	1.532.388	1.470.258	-4,1
Partenze	1.608.413	1.522.719	1.466.118	-3,7
Transiti	12.411	13.088	9.969	-23,8
Totale	3.220.994	3.068.195	2.946.345	-4,0
Passeggeri internazionali				
Arrivi	1.247.020	1.250.107	1.163.543	-6,9
Partenze	1.279.608	1.297.893	1.190.665	-8,3
Transiti	28.216	26.071	21.608	-17,1
Totale	2.554.844	2.583.740	2.375.816	-8,1
Passeggeri totali				
Arrivi	2.847.190	2.782.495	2.633.801	-5,3
Partenze	2.888.021	2.820.612	2.656.783	-5,8
Transiti	40.627	39.159	31.577	-19,4
Totale	5.775.836	5.642.266	5.322.161	-5,7

Fonte: Gesac B.A.A.

Tavola a11

Spesa dei turisti stranieri per motivi del viaggio e tipologia di acquisti

(quote percentuali)

VOCI	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Spesa dei turisti stranieri per motivi del viaggio						
Vacanza	69,2	66,7	67,3	66,4	63,6	55,9
Altri motivi personali	15,9	18,4	16,0	19,1	23,1	28,1
Lavoro	14,9	14,9	16,7	14,6	13,3	15,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Spesa dei turisti stranieri per tipologia di acquisti						
Spese per trasporto	10,3	9,1	10,1	10,4	11,4	13,0
Spese per alloggio	44,9	45,9	41,0	42,4	41,0	39,9
Spese per ristoranti e bar	21,0	20,5	21,7	21,1	22,3	20,8
Spese per acquisti	18,7	18,9	19,8	20,0	19,4	21,1
Spese per altri servizi	5,2	5,7	7,4	6,1	5,9	5,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine campionaria sul turismo internazionale in Italia*.

Tavola a12

Movimento turistico (1)

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2007	2,8	-0,3	1,5	-4,0	1,8	-1,7
2008	0,9	-10,8	-3,8	-2,9	-9,6	-5,7
2009 (2)	3,0	-4,1	0,3	0,9	-6,5	-2,3

Fonte: Enti provinciali per il turismo.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri. – (2) I dati non includono le aree di Castellammare di Stabia, Ischia, Napoli, Procida e altri comuni della provincia di Napoli.

Commercio estero (cif-fob) per settore*(milioni di euro e variazioni percentuali sull'anno precedente)*

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2009	Variazioni		2009	Variazioni	
		2008	2009		2008	2009
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	281	4,0	-10,5	622	-4,0	-8,7
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	21	-33,5	37,0	7	-8,7	-35,4
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	2.022	14,6	4,2	922	1,1	-11,6
Prodotti tessili, abbigliamento	365	-1,2	-18,9	852	7,6	5,6
Pelli, accessori e calzature	355	-6,1	-16,9	314	-8,3	-5,0
Legno, prodotti in legno, carta e stampa	308	-2,3	-13,2	249	-7,4	-10,7
Coke e prodotti petroliferi raffinati	17	43,0	-30,0	416	39,7	-35,6
Sostanze e prodotti chimici	120	9,3	-12,9	986	26,8	-11,1
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	825	62,2	15,5	261	16,9	31,0
Gomma, materie plastiche, minerali non metalliferi	325	-1,2	-22,5	159	4,6	-16,7
Metalli di base e prodotti in metallo	569	-0,9	-21,1	1298	-8,6	-31,8
Computer, apparecchi elettronici e ottici	362	-0,7	-37,0	575	-2,9	-8,0
Apparecchi elettrici	537	55,4	-13,4	255	7,6	-10,0
Macchinari e apparecchi n.c.a.	304	-7,2	-21,7	387	-16,5	-26,2
Mezzi di trasporto	1.232	-24,8	-41,7	627	4,5	-52,2
Prodotti delle altre attività manifatturiere	120	0,1	-13,2	231	-5,9	-7,1
Energia e trattamento dei rifiuti e risanamento	38	80,9	-5,5	14	-12,6	-37,0
Prodotti delle altre attività	46	-17,8	-7,1	33	-2,4	-9,6
Totale (1)	7.838	-0,1	-16,9	8.209	2,0	-19,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti, a causa degli arrotondamenti.

Tavola a14

Commercio estero (cif-fob) per area geografica

(milioni di euro e variazioni percentuali sull'anno precedente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2009	Variazioni		2009	Variazioni	
		2008	2009		2008	2009
Paesi UE	4.066	-4,2	-22,2	3.526	-3,8	-12,3
Area dell'euro	2.773	-4,9	-21,8	2.754	-7,5	-13,4
di cui: <i>Francia</i>	869	6,9	-17,0	593	0,2	-14,8
<i>Germania</i>	727	4,6	-29,8	860	-9,7	-19,6
<i>Spagna</i>	319	-14,6	-31,8	323	-7,2	-20,8
Altri paesi UE	1.294	-2,9	-23,0	772	13,6	-8,0
di cui: <i>Regno Unito</i>	711	4,7	-19,4	171	18,6	-30,3
Paesi extra UE	3.772	5,6	-10,4	4.683	6,0	-24,9
Paesi dell'Europa centro-orientale	198	-9,1	-31,0	211	-29,9	-23,1
Altri paesi europei	959	27,3	7,1	1.031	43,7	-9,8
America settentrionale	763	5,2	-12,3	648	12,3	-17,9
di cui: <i>Stati Uniti</i>	686	5,0	-12,7	522	19,6	-18,3
America centro-meridionale	152	-27,9	-29,0	379	-7,0	-65,0
Asia	884	-0,7	-2,3	1.880	4,8	-15,8
di cui: <i>Cina</i>	135	-2,8	17,6	1.166	6,9	-15,7
<i>Giappone</i>	148	10,9	-4,7	105	20,4	-23,5
<i>EDA (1)</i>	171	-22,7	0,6	151	8,6	-40,3
Altri paesi extra UE	815	11,3	-21,6	535	2,7	-25,0
Totale (2)	7.838	-0,1	-16,9	8.209	2,0	-19,9

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia. – (2) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti, a causa degli arrotondamenti.

Tavola a15

Occupati e forze di lavoro

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati						In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)	Tasso di occupazione (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi di cui: commercio		Totale					
2007	-12,8	4,1	0,0	-0,9	0,1	-0,7	-15,0	-2,5	11,2	49,3	43,7
2008	4,3	-3,8	-8,8	-1,4	4,5	-2,2	11,2	-0,7	12,6	48,7	42,5
2009	-12,7	-10,4	-2,1	-2,5	-5,8	-4,1	-0,9	-3,7	12,9	46,9	40,8
2008:											
– 4° trim.	1,6	-12,3	3,7	-1,5	7,8	-2,5	1,3	-2,1	12,8	48,1	41,9
2009:											
– 1° trim.	-19,8	-10,4	-1,5	0,9	2,9	-2,0	0,4	-1,7	13,4	47,0	40,7
– 2° trim.	-12,3	-9,7	-1,7	-5,8	-4,7	-6,3	-15,8	-7,6	12,2	46,2	40,5
– 3° trim.	-8,9	-8,4	-9,0	-1,4	-8,4	-3,6	9,7	-2,1	12,2	47,7	41,8
– 4° trim.	-10,1	-13,4	4,1	-3,5	-12,0	-4,4	4,9	-3,2	13,9	46,7	40,1

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Tavola a16

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni

(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Totale (1)		
	2009	Variazioni		2009	Variazioni	
		2008	2009		2008	2009
Agricoltura	0	16
Industria in senso stretto (2)	17.997	143,7	206,4	34.496	18,3	96,1
Estrattive	2	..	-76,4	2	..	-76,4
Legno	220	52,8	572,4	593	-46,0	553,7
Alimentari	70	-3,8	26,4	616	-19,0	-0,1
Metallurgiche	616	18,0	2415,8	1.144	-35,7	884,6
Meccaniche	13.337	195,5	204,7	21.046	25,8	101,0
Tessili	119	329,6	-28,7	1.963	55,2	12,7
Abbigliamento	384	94,9	111,9	1.426	-26,6	228,7
Chimica, petrolchim., gomma e plastica	1.360	280,6	261,8	3.417	26,3	75,5
Pelli, cuoio e calzature	695	-16,5	211,2	2.119	12,6	176,8
Lavorazione minerali non metalliferi	566	24,2	181,1	699	-52,4	200,0
Carta, stampa ed editoria	143	378,2	421,4	650	81,1	40,4
Installazione impianti per l'edilizia	342	15,7	85,8	534	-23,8	-5,7
Energia elettrica e gas	0	40	..	-54,6
Varie	145	319,9	809,1	247	218,2	421,4
Edilizia	6.203	-7,0	81,9	6.650	-11,4	93,7
Trasporti e comunicazioni	341	438,5	588,5	1.404	-11,9	95,6
Tabacchicoltura	0	597	9,8	43,3
Commercio, servizi e settori vari	12	1.293	31,3	61,3
Totale	24.554	53,3	163,1	44.455	11,7	93,6
di cui: artigiano (3)	1.212	-3,5	73,4	1.212	-3,8	73,4

Fonte: INPS. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Include gli interventi ordinari e straordinari. – (2) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (3) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Tavola a17

Stime del lavoro disponibile inutilizzato 2008-09

(valori percentuali)

AREE	Tasso di disoccupazione (1)		Stima che include i lavoratori in CIG (2)		Stima che include i lavoratori in CIG e gli scoraggiati (3)	
	2008	2009	2008	2009	2008	2009
Nord Ovest	4,2	5,8	4,6	7,2	4,9	7,2
Nord Est	3,4	4,7	3,7	6,2	4,0	6,2
Centro	6,1	7,2	6,3	7,9	6,9	7,9
Sud e Isole	12,0	12,5	12,3	13,3	14,4	18,6
Campania	12,6	12,9	12,9	13,9	15,4	20,1
Italia	6,7	7,8	7,0	8,9	8,0	10,6

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Tasso di disoccupazione, pari al rapporto tra il numero di persone in cerca di occupazione e le forze di lavoro. – (2) Lavoro disponibile inutilizzato che include oltre ai disoccupati anche i lavoratori in CIG sul totale delle forze di lavoro. – (3) Lavoro disponibile inutilizzato che include oltre ai disoccupati anche i lavoratori in CIG e gli scoraggiati, sul totale delle forze di lavoro e degli scoraggiati.

Tavola a18

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)*(consistenze in milioni di euro; dati di fine periodo)*

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze		
	2007	2008	2009	2007	2008	2009
Amministrazioni pubbliche	2.856	3.578	4.359	16	3	3
Società finanziarie e assicurative	1.476	1.693	1.276	23	15	15
Imprese medio-grandi (a)	25.661	26.796	26.743	1.377	1.298	1.915
Imprese piccole (b) (3)	6.333	6.552	6.393	765	633	795
Imprese (a)+(b)	31.994	33.347	33.136	2.142	1.931	2.709
di cui: <i>industria manifatturiera</i>	7.449	7.511	6.924	693	617	859
<i>costruzioni</i>	4.653	5.054	5.234	419	414	530
<i>servizi</i>	17.993	18.738	18.913	894	778	1.171
Famiglie consumatrici	20.772	20.669	22.490	945	840	1.170
Totale	57.098	59.288	61.261	3.126	2.789	3.897

(1) I dati sono riferiti alla residenza della controparte e non comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) I dati sui prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

Tavola a19

Prestiti delle banche alle imprese per branca di attività economica (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

BRANCHE	2007	2008	2009	Variazioni	
				2008	2009
Prodotti agricoli, silvicoltura, pesca	882	1.003	921	13,7	-8,2
Prodotti energetici	963	987	1.095	2,5	10,9
Minerali e metalli	155	134	113	-13,7	-15,8
Minerali e prodotti non metallici	471	495	439	5,1	-11,2
Prodotti chimici	300	309	292	2,9	-5,4
Prodotti in metallo escluse macchine e mezzi di trasporto	1.098	1.100	1.053	0,2	-4,2
Macchine agricole e industriali	319	300	268	-5,9	-10,7
Macchine per ufficio e simili	100	98	84	-2,0	-13,9
Materiali e forniture elettriche	366	382	329	4,3	-13,9
Mezzi di trasporto	616	517	466	-16,0	-10,0
Prodotti alimentari e del tabacco	1.910	2.004	1.847	4,9	-7,9
Prodotti tessili, calzature, abbigliamento	932	911	849	-2,3	-6,8
Carta, stampa, editoria	380	384	369	1,0	-3,9
Prodotti in gomma e plastica	369	382	362	3,7	-5,2
Altri prodotti industriali	487	548	502	12,5	-8,4
Edilizia e opere pubbliche	4.653	5.054	5.234	8,6	3,6
Servizio del commercio, recuperi, riparazioni	6.570	7.057	6.759	7,4	-4,2
Alberghi e pubblici esercizi	1.635	1.912	1.734	17,0	-9,3
Trasporti interni	696	732	685	5,2	-6,4
Trasporti marittimi e aerei	1.583	2.048	2.351	29,4	14,8
Servizi connessi ai trasporti	581	499	693	-14,1	39,0
Servizi delle comunicazioni	31	25	23	-20,2	-5,5
Altri servizi destinabili alla vendita	6.898	6.465	6.667	-6,3	3,1
Totale branche	31.994	33.347	33.136	4,2	-0,6

(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte e non comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. Le variazioni non sono corrette per le cartolarizzazioni e non tengono conto degli effetti di riclassificazioni, variazioni del cambio e altre variazioni non derivanti da transazioni. I prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Raccolta e prestiti delle banche per provincia (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro)*

PROVINCE	2008	2009
Depositi		
Avellino	3.504	3.645
Benevento	1.820	1.868
Caserta	5.162	5.482
Napoli	29.668	30.670
Salerno	8.378	8.944
Totale	48.532	50.609
Obbligazioni (2)		
Avellino	709	760
Benevento	401	493
Caserta	1.106	1.312
Napoli	6.231	6.901
Salerno	1.957	2.140
Totale	10.404	11.606
Prestiti (3)		
Avellino	3.769	3.989
Benevento	1.983	1.949
Caserta	6.631	6.855
Napoli	36.191	37.605
Salerno	10.715	10.863
Totale	59.288	61.261

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Dati desunti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito presso le banche. Dati valutati al *fair value*. – (3) I dati escludono i pronti contro termine e le sofferenze e non comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti.

Erogazioni di finanziamenti oltre il breve termine per destinazione degli investimenti (1)*(dati in milioni di euro)*

VOCI	2007	2008 (2)	2009
Investimenti non finanziari: macchinari e mezzi di trasporto	1.738	2.391	2.304
Investimenti non finanziari: fabbricati	1.169	1.066	779
Altri investimenti: acquisto immobili a uso non abitativo	534	597	354
Totale erogazioni a imprese	3.441	4.055	3.437
Acquisto di abitazioni da parte delle famiglie consumatrici	3.229	2.671	2.363
Acquisto di beni durevoli da parte delle famiglie consumatrici	1.038	1.391	947
Totale erogazioni a famiglie consumatrici	4.267	4.062	3.310

(1) I dati si riferiscono al territorio di destinazione del credito. – (2) A partire dall'ultima segnalazione trimestrale di dicembre 2008, la definizione di breve termine nelle segnalazioni di vigilanza è passata da "fino a 18 mesi" a "fino a 12 mesi".

Tassi di interesse bancari (1)

(valori percentuali)

VOCI	dic. 2007	dic. 2008	dic. 2009	mar. 2010
			Tassi attivi (2)	
Prestiti a breve termine (3)	8,25	8,57	6,25	6,33
Prestiti a medio e a lungo termine (4)	6,19	6,13	3,50	3,36
di cui: a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni (4)	6,07	5,77	3,41	2,99
			Tassi passivi	
Conti correnti liberi (5)	1,31	1,36	0,22	0,23

Fonte: Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e alle operazioni in euro. – (2) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. – (3) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (4) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) relativo alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. – (5) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione; includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

I confidi e i prestiti alle imprese di minori dimensioni per tipologia di banca (1)

(dicembre 2009; incidenze percentuali sull'importo dei prestiti)

	Campania			Sud Isole			Italia		
	Imprese non gar.		Totale	Imprese non gar.		Totale	Imprese non gar.		Totale
	da confidi	da confidi		da confidi	da confidi		da confidi	da confidi	
1a. Per categoria d'impresa									
Banche maggiori e grandi	55,7	27,0	27,9	33,2	29,3	29,7	36,2	28,5	29,5
Banche medie	22,6	36,7	36,2	15,7	26,7	25,6	20,7	21,9	21,8
Banche piccole e minori	21,7	36,4	35,9	51,0	44,0	44,7	43,1	49,6	48,7
Banche di credito coop.vo	5,8	10,5	10,3	6,7	11,1	10,7	18,0	21,5	21,0
Banche in grandi gruppi (2)	10,8	11,2	11,2	13,6	13,1	13,2	8,2	7,7	7,8
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100
1b. Per categoria di banca									
Banche maggiori e grandi	6,6	93,4	100	11,4	88,6	100	16,2	83,8	100
Banche medie	2,1	97,9	100	6,3	93,7	100	12,6	87,4	100
Banche piccole e minori	2,0	98,0	100	11,6	88,4	100	11,8	88,2	100
Banche di credito coop.vo	1,9	98,1	100	6,4	93,6	100	11,4	88,6	100
Banche in grandi gruppi (2)	3,2	96,8	100	10,5	89,5	100	13,9	86,1	100
Totale	3,3	96,7	100	10,2	89,8	100	13,3	86,7	100

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) La tabella descrive l'incidenza percentuale dell'operatività di ciascuna tipologia di banca verso soggetti che abbiano ricevuto almeno una garanzia da parte di confidi. Sono stati selezionati i rapporti banca-impresa classificando le banche secondo la classificazione nelle tipologie 1: banche maggiori e grandi, 2: banche medie, 3: banche minori e piccole, con separata evidenza delle Banche di Credito Cooperativo (BCC) e delle banche piccole e minori appartenenti a gruppi la cui capogruppo è classificabile come banca grande e maggiore. È classificato come *garantito da confidi* il totale dei prestiti che l'impresa x riceve dalla banca y se l'impresa x ha in essere almeno un finanziamento garantito da confidi con la banca y. – (2) Banche piccole in gruppi la cui capogruppo è maggiore o grande.

Tavola a24

Il risparmio finanziario (1)

(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Totale imprese e famiglie consumatrici								
	Famiglie consumatrici			Imprese			dic.08	dic.09	% 08-09
	dic.08	dic.09	% 08-09	dic.08	dic.09	% 08-09			
Depositi (a)	35.852	37.395	4,3	10.617	10.843	2,1	46.469	48.238	3,8
di cui: <i>conti correnti</i>	24.156	27.534	14,0	9.264	9.740	5,1	33.420	37.274	11,5
<i>pronti contro termine</i>	3.727	1.454	-61,0	326	142	-56,4	4.053	1.595	-60,6
Obbligazioni bancarie (b) (2)	9.255	10.441	12,8	1.085	1.115	2,7	10.341	11.555	11,7
Raccolta bancaria (a)+(b)	45.107	47.835	6,0	11.702	11.958	2,2	56.811	59.793	5,3
Titoli a custodia semplice e amministrata (3)	26.334	24.166	-8,2	2.331	2.211	-5,1	28.665	26.377	-8,0
di cui:									
<i>titoli di Stato italiani</i>	11.162	7.541	-32,4	806	566	-29,7	11.968	8.107	-32,3
<i>Obbligazioni</i>	2.619	3.151	20,3	199	208	4,7	2.818	3.359	19,2
<i>Azioni</i>	2.114	2.793	32,1	266	410	54,4	2.379	3.203	34,6
<i>quote di OICR (4)</i>	7.818	8.167	4,5	846	835	-1,4	8.665	9.001	3,9
Gestioni patrimoniali	1.015	1.009	-0,6	116	123	5,6	1.131	1.132	0,1

(1) I dati si riferiscono al risparmio finanziario detenuto presso le banche. Dati riferiti alla residenza della controparte. I titoli sono valutati al fair value. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Dati desunti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito presso le banche. – (3) Sono esclusi i titoli di debito emessi da banche. – (4) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tavola a25

Struttura del sistema finanziario

(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2007	2008	2009 (1)
Banche in attività	94	89	85
di cui con sede in regione:	34	34	34
<i>banche spa (2)</i>	8	8	8
<i>banche popolari</i>	4	4	4
<i>banche di credito cooperativo</i>	22	22	22
<i>filiali di banche estere</i>	0	0	0
Sportelli operativi	1.638	1.677	1.653
di cui di banche con sede in regione	719	742	719
Comuni serviti da banche	343	343	340
ATM	2.133	2.599	2.239
POS (3)	74.879	79.008	78.287
Società di intermediazione mobiliare	2	2	2
Società di gestione del risparmio e Sicav	2	2	2
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art.107 del Testo Unico Bancario	3	2	2

Fonte: archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati aggiornati al 26 maggio 2010. – (2) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (3) dal 2004 il numero dei POS comprende anche quelli segnalati dalle società finanziarie.

Indicatori reddituali e finanziari delle imprese

(valori percentuali)

VOCI	2003	2004	2005	2006	2007	2008
MOL/Attivo	6,2	6,6	5,7	5,3	4,9	4,7
ROE	3,3	5,9	2,2	2,1	4,7	3,1
Oneri finanziari/MOL	23,5	23,4	34,5	36,0	37,9	42,3
Copertura oneri finanziari	298	309	194	152	162	157
Liquidità corrente	117	115	119	115	109	109
Leverage	51,4	51,9	51,5	53,6	56	51,9
Debiti finanziari/Fatturato	30,3	30,3	29,9	31,3	32,9	35,0
Debiti finanziari/VAG	147	148	155	168	181	189
Tasso di crescita dei ricavi	-	11,9	6,9	8,6	6,3	0,9

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Spesa pubblica al netto della spesa per interessi

(valori medi del periodo 2006-08 e valori percentuali)

VOCI	Amministrazioni locali					Var. % annua
	Euro pro capite	Composizione %				
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni	Altri enti	
Spesa corrente primaria	2.403	61,9	5,2	25,4	7,5	4,5
Spesa c/capitale (2)	634	36,6	9,9	45,5	8,0	4,1
Spesa totale (2)	3.037	56,6	6,2	29,6	7,6	4,4
Per memoria:						
Spesa totale Italia	3.432	59,2	4,8	27,3	8,7	3,3
“ RSO	3.188	57,5	5,4	28,5	8,6	3,2
“ RSS	4.797	65,5	2,6	22,9	9,0	3,6

Fonte: per la spesa, Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), base dati dei *Conti pubblici territoriali*; per la popolazione residente, Istat, *Conti regionali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Al netto delle partite finanziarie

Costi del servizio sanitario									
<i>(milioni di euro)</i>									
VOCI	Campania			RSO			Italia		
	2007	2008	2009	2007	2008	2009	2007	2008	2009
Costi sostenuti dalle strutture ubicate in regione (1)	9.878	10.231	10.187	89.878	92.600	94.349	105.576	108.689	110.821
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	6.036	6.511	6.371	56.491	58.409	59.383	66.703	68.981	70.359
di cui:									
- beni	956	1.032	1.069	10.464	11.229	11.956	12.176	13.104	13.955
- personale	3.173	3.188	3.247	28.132	29.295	30.029	33.829	35.264	36.132
Enti convenzionati e Accreditati (1)	3.842	3.720	3.816	33.387	34.191	34.966	38.873	39.709	40.462
di cui:									
- farmaceutica convenzionata	1.118	1.115	1.110	9.669	9.434	9.268	11.542	11.226	11.005
- medici di base	657	634	652	5.064	5.127	5.381	6.008	6.068	6.364
- altre prestazioni da enti convenzionati e accreditati (2)	2.067	1.970	2.054	18.654	19.630	20.317	21.322	22.414	23.093
Saldo mobilità sanitaria interregionale (3)	-280	-289	-289	271	264	264	0	0	0
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite) (4)	1.748	1.810	1.802	1.772	1.812	1.846	1.771	1.810	1.846

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute. Per la popolazione residente, Istat. Per la mobilità interregionale: dati del Coordinamento per la mobilità sanitaria interregionale presso la Regione Umbria.

(1) Include il saldo della mobilità verso il Bambin Gesù e lo SMOM (Sovrano Militare Ordine di Malta). Il dato del 2009 è posto uguale a quello del 2008 a causa dell'indisponibilità delle relative informazioni alla data della pubblicazione. – (2) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (3) Il segno è negativo quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti supera i ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio, è positivo in caso contrario. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione. Il dato del 2009 è posto uguale a quello del 2008 a causa dell'indisponibilità delle relative informazioni alla data di pubblicazione. – (4) Include il saldo della mobilità interregionale.

Tavola a29

Spesa farmaceutica netta in convenzione (1)				
<i>(euro e valori percentuali)</i>				
PERIODO	Valore assoluto (milioni)	Valori pro capite (2)		
		Campania	Sud	Italia
2001	1.255	248	236	204
2002	1.222	236	232	205
2003	1.167	224	221	194
2004	1.253	238	238	207
2005	1.212	229	234	203
2006	1.220	230	243	210
2007	1.116	210	219	194
2008	1.135	212	219	191
2009	1.118	207	215	187
2002-09	-1,4	-2,2	-1,2	-1,1

Fonte: elaborazioni su dati Federfarma.

(1) I valori della spesa sono desunti dalle Distinte contabili riepilogative, i flussi mensili utilizzati dalle farmacie convenzionate nella procedura per il rimborso delle ricette a carico del SSN. I dati sulla spesa farmaceutica riportati nella tav. a28 in Appendice fanno riferimento ai valori di consuntivo riportati nel modello CE in uso presso ASL e AO per le rilevazioni del Conto economico. – (2) La popolazione regionale è pesata per la composizione per fasce di età utilizzando il sistema di pesi predisposto dal Dipartimento per la programmazione del Ministero della Salute per la determinazione della quota capitaria del livello di assistenza farmaceutica.

Tavola a30

Spesa pubblica per investimenti fissi									
<i>(valori percentuali)</i>									
VOCI	Campania			RSO			Italia		
	2006	2007	2008	2006	2007	2008	2006	2007	2008
Amministrazioni locali (in % del PIL)	2,4	2,5	2,6	1,6	1,6	1,6	1,9	1,8	1,8
di cui (quote % sul totale):									
<i>Regione e ASL</i>	16,8	15,2	15,4	15,1	14,7	14,7	22,3	22,3	22,3
<i>Province</i>	10,8	10,1	10,2	12,4	12,0	12,0	10,4	9,9	9,9
<i>Comuni</i>	61,7	65,2	65,8	61,9	63,0	63,0	56,9	58,0	57,9
<i>Altri enti</i>	10,7	9,4	8,6	10,7	10,3	10,3	10,4	9,8	9,9

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), base dati dei *Conti pubblici territoriali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

Tavola a31

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali				
<i>(valori medi dell'ultimo triennio disponibile e valori percentuali) (1)</i>				
VOCI	Campania		RSO	
	Euro pro capite	Var. % annua	Euro pro capite	Var. % annua
Regione	1.194	8,5	1.686	6,7
Province	70	3,4	87	2,1
di cui (quote % sul totale):				
<i>imposta sull'assicurazione RC auto</i>	46	2,9	44	2,1
<i>imposta di trascrizione</i>	23	2,7	26	1,9
Comuni (2)	295	6,1	371	3,8
di cui (quote % sul totale):				
<i>ICI</i>	45	4,5	59	4,0
<i>addizionale all'Irpef</i>	8	13,7	9	18,6

Fonte: elaborazioni su Corte dei conti (per le Regioni) e Ministero dell'Interno (per Province e Comuni).

(1) Per le Regioni, anni 2006-08; per Province e Comuni, anni 2005-07. – (2) Non include la compartecipazione all'Irpef.

Tavola a32

Il debito delle Amministrazioni Locali						
<i>(milioni di euro e valori percentuali)</i>						
VOCI	Campania		RSO		Italia	
	2008	2009	2008	2009	2008	2009
Consistenza	12.097	13.117	93.589	97.659	107.007	110.909
Variazione % sull'anno precedente	5,6	8,4	-1,3	4,3	-2,9	3,6
Composizione %						
- <i>titoli emessi in Italia</i>	5,2	4,7	10,7	9,6	9,9	8,9
- <i>titoli emessi all'estero</i>	18,0	16,3	17,0	15,7	18,4	16,9
- <i>prestiti di banche italiane e CDP</i>	53,6	57,6	64,7	67,5	64,4	67,2
- <i>prestiti di banche estere</i>	2,2	3,8	2,0	2,2	2,1	2,3
- <i>altre passività</i>	20,9	17,6	5,8	5,1	5,2	4,6

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

NOTE METODOLOGICHE

LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Fig. 1.2, Tav. a6

Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto

L'inchiesta mensile sulle imprese industriali ed estrattive dell'ISAE coinvolge circa 4.000 imprese italiane, di cui circa 220 con sede in Campania, e raccoglie informazioni sulle aspettative circa l'andamento nel mese corrente di ordini, produzione e scorte; trimestralmente viene rilevato anche il grado di utilizzo degli impianti. A partire dai risultati dell'indagine, l'ISAE elabora un indicatore del clima di fiducia delle imprese, come media aritmetica degli indicatori relativi alle domande riguardanti il giudizio sui livelli degli ordini totali, il livello delle scorte e le attese a breve termine sull'andamento della produzione.

L'indagine è svolta nell'ambito di uno schema armonizzato in sede europea. Per ulteriori informazioni si rimanda al Comunicato stampa "Inchiesta mensile sulle imprese industriali ed estrattive" edito dall'ISAE. La destagionalizzazione delle serie relative agli ordini interni, esteri e totali e alla produzione è basata sulla procedura Tramo Seats.

Figg. 1.2, 3.3, Tavv. 1.5, 1.6

Indagini sulle imprese industriali e dei servizi

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2009, 2.821 imprese (di cui 1.783 con almeno 50 addetti). Dal 2002 a questa indagine è stata affiancata una rilevazione sulle imprese di servizi con 20 addetti e oltre, riferita alle seguenti attività: commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese. Il campione dei servizi per il 2009 include 1.100 imprese, di cui 697 con almeno 50 addetti. Il tasso di partecipazione è stato pari al 71,7 e al 70,6 per cento, rispettivamente, per le imprese industriali e per quelle dei servizi.

Le interviste, per entrambe le indagini, sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-aprile dell'anno successivo a quello di riferimento. La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come *optimum allocation to strata*, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie attraverso il sovracampionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle va-

riabili investimenti, occupazione e fatturato.

Il riporto all'universo dei dati campionari è poi ottenuto attribuendo a ciascuna impresa un coefficiente di ponderazione che tiene conto del rapporto tra numero di unità rilevate e numero di unità presenti nell'universo di riferimento a livello di classe dimensionale, di area geografica e di settore di attività economica. Tuttavia, anche a causa della bassa numerosità campionaria in taluni comparti e/o classi dimensionali, i risultati dell'indagine vanno considerati come informazioni di tipo qualitativo, dalle quali non è possibile trarre – nell'ambito di un accettabile intervallo di confidenza – stime quantitative dei corrispondenti parametri della popolazione.

Nella presentazione dei dati per area geografica, le imprese sono classificate in base alla sede amministrativa.

La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è resa disponibile annualmente nei *Supplementi al Bollettino Statistico*, collana Indagini campionarie (www.bancaditalia.it). In Campania sono state rilevate 253 imprese industriali (di cui 154 con almeno 50 addetti) e 121 dei servizi (di cui 77 con almeno 50 addetti). Le caratteristiche del campione campano sono sintetizzate nella tavola seguente:

Composizione del campione e dell'universo di riferimento (1)						
<i>(unità e valori percentuali)</i>						
CLASSE DIMENSIONALE	Campione		Composizione universo	Tasso di sondaggio (2)		
	N.Imprese	Composizione		Industria s.s.	Servizi	
20-49	143	38,2	74,0	5,4	8,2	3,0
50-99	117	31,3	15,2	20,9	33,7	9,6
100-199	61	16,3	6,2	26,7	47,7	14,4
200 e oltre	53	14,2	4,6	32,9	50,0	24,4
Totale	374	100,0	100,0	10,3	15,7	5,9

(1) I dati dell'universo sono di fonte Istat, *Archivio statistico delle imprese attive - ASIA 2007*. – (2) Frazione campionata dell'universo di riferimento.

Indagine sulle costruzioni e le opere pubbliche

Dal 2007 la Banca d'Italia conduce un'indagine sulle imprese del settore delle costruzioni. Essa consente di seguire l'andamento della produzione in tale settore, anche in relazione alla realizzazione di opere pubbliche. Le interviste sono effettuate dalle Filiali della Banca d'Italia. Per la numerosità campionaria teorica, si è avuto cura di effettuare un sovracampionamento degli strati a più elevata varianza formati dalle imprese di maggiori dimensioni e da quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale. Il campione complessivo è costituito da circa 500 imprese distribuite sull'intero territorio nazionale. Il numero di imprese intervistate, con sede amministrativa in Campania, è stato pari a 49. Per l'analisi dei dati regionali le frequenze delle risposte non sono state ponderate. Pertanto, i risultati dell'indagine devono essere considerati come un'informazione indicativa, non come una stima delle corrispondenti variabili dell'universo regionale.

Tav. 1.3

Indice di dotazione infrastrutturale basato sui tempi di trasporto

Le infrastrutture di trasporto riducono i tempi di percorrenza delle distanze tra due punti di un territorio, ad esempio tra due province, determinandone una migliore accessibilità.

In assenza di infrastrutture di trasporto, il livello di accessibilità della provincia i può essere espresso come somma della popolazione di tutte le province, ponderata per una funzione decrescente della distanza dalla provincia i . Il livello assoluto di accessibilità è quindi rapportato al livello medio dell'accessibilità di tutte le province per ottenere un indice relativo. Con riferimento alla provincia i all'interno del paese G , tale indice è espresso come:

$$A_i = \frac{\sum_{j \in G} p_j \cdot e^{-\alpha d_{ij}}}{1/n \cdot \sum_{i \in G} \sum_{j \in G} p_j \cdot e^{-\alpha d_{ij}}}$$

dove p_j è la popolazione residente in ciascuna provincia j in G ; $e^{-\alpha d_{ij}}$ è la funzione che sconta l'effetto della distanza sulla misura della popolazione raggiungibile da i ; d_{ij} è la distanza in chilometri tra i e j ; n è il numero totale di province presenti in G .

In presenza di infrastrutture, l'accessibilità può essere espressa sostituendo le distanze chilometriche in A_i con i tempi di percorrenza, secondo le differenti modalità di trasporto T :

$$B_i^T = \frac{\sum_{j \in G} p_j \cdot e^{-\alpha t_{ij}}}{1/n \cdot \sum_{i \in G} \sum_{j \in G} p_j \cdot e^{-\alpha t_{ij}}}$$

dove t_{ij} è il tempo di percorrenza in minuti utilizzando l'infrastruttura T tra i e j .

L'indicatore di dotazione della provincia i relativamente all'infrastruttura T è allora dato da:

$$I_i^T = (B_i^T - A_i) \times 100 + 100$$

Un valore dell'indice superiore a 100 indica che l'incremento dell'indice di accessibilità della provincia in esame dovuto alla presenza della rete di trasporto T è superiore a quello medio di tutte le province in G . Per maggiori dettagli sulla metodologia si rimanda a D. Alampi, G. Messina, *Time-is-money: una valutazione alternativa dei divari infrastrutturali in Italia basata sui tempi di trasporto*, forthcoming.

Fig. 1.4, Tav. a7

Prezzi delle abitazioni in base ai dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio (OMI)

La banca dati delle quotazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) istituito dall'Agenzia del territorio contiene dati semestrali relativi a circa 8.100 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc.); la rilevazione avviene per le principali tipologie di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari.

liari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo.

L'indice dei prezzi impiegato utilizza i dati OMI (stimati tramite modelli di regressione per l'universo dei comuni italiani), per i quali: si calcola una media semplice delle quotazioni al metro quadro massime e minime per zona (centro, semicentro e periferia) a livello comunale; si aggregano tali informazioni a livello comunale, ponderando le tre aree urbane mediante i pesi rilevati nell'*Indagine sui bilanci delle famiglie italiane*, condotta dalla Banca d'Italia; i prezzi a livello comunale vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, utilizzando come pesi il numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel *Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001*.

Figg. 3.4, 3.5, Tav. a26

Le informazioni della Centrale dei bilanci

La Centrale dei bilanci è una società a responsabilità limitata, costituita nel 1983 per iniziativa della Banca d'Italia d'intesa con l'ABI, avente per finalità la raccolta e la classificazione in archivi elettronici dei bilanci delle principali imprese italiane, nonché lo sviluppo di studi di analisi finanziaria. I servizi della società sono offerti alle numerose banche associate, che contribuiscono alla raccolta dei dati. Dal 2002 la Centrale dei bilanci è a capo di un gruppo che comprende anche la Cerved Business Information spa, la quale raccoglie i bilanci depositati presso le Camere di commercio dalle società di capitale italiane. Dal 1° maggio 2009, le due società si sono fuse in un unico soggetto denominato Cerved srl.

Per l'analisi della situazione economica e finanziaria delle imprese, contenuta nel paragrafo *La situazione finanziaria delle imprese* della sezione *L'intermediazione finanziaria*, è stato selezionato un campione chiuso di imprese non finanziarie i cui bilanci sono sempre presenti negli archivi della Centrale dei bilanci tra il 2003 e il 2008. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale.

Composizione del campione							
(unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	7.273	610	92	1.912	1.302	4.593	7.975

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci e Cerved. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato nell'anno intermedio dell'analisi. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. - (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

L'indicatore sintetico di rischiosità (Z-score). - In base agli Z-score elaborati dalla Centrale dei bilanci e dalla Cerved per le imprese presenti nei rispettivi archivi, le aziende vengono classificate in nove categorie di rischio, che possono essere raggruppate nelle seguenti quattro classi:

- Rischio basso (sicurezza e solvibilità): sicurezza elevata (score = 1), sicurezza (score = 2), ampia solvibilità (score = 3), solvibilità (score = 4);

- Rischio medio (vulnerabilità): vulnerabilità (score = 5), vulnerabilità elevata (score = 6);
- Rischio alto: rischio (score = 7), rischio elevato (score = 8), rischio molto elevato (score = 9).

Fig. 1.3, Tavv. a13, a14

Commercio con l'estero (cif-fob)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intra-stat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella alla quale sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda alle Note metodologiche della pubblicazione *Commercio estero e attività internazionali delle imprese*, edita dall'Istat e dall'ICE.

Fig. 2.1, Tav. a15

Rilevazione sulle forze di lavoro

La Rilevazione sulle forze di lavoro ha base trimestrale ed è condotta dall'Istat durante tutte le settimane dell'anno. Le medie annue si riferiscono alla media delle rilevazioni. L'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di circa 175.000 famiglie in 1.246 comuni di tutte le province del territorio nazionale. L'indagine analizza la posizione delle persone residenti (civili e militari, esclusi quelli di leva) e presenti sul territorio (cfr. nell'Appendice alla *Relazione Annuale* la voce del Glossario: *Rilevazione sulle forze di lavoro*).

I principali cambiamenti e le discontinuità introdotti con il mutamento dell'indagine avvenuto nel primo trimestre del 2004 e i criteri adottati per il raccordo dei dati sono descritti nel riquadro: *La nuova Rilevazione sulle forze di lavoro* in *Bollettino economico* n. 43, 2004.

Tav. a16

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge. Nella Rilevazione sulle forze di lavoro (vedi) i lavoratori in CIG dovrebbero autodichiararsi occupati. Ai fini della stima dell'input complessivo di lavoro nell'economia si possono trasformare le ore di CIG in lavoratori occupati (occupati equivalenti in CIG), dividendole per l'orario contrattuale.

Fig. 2.3, Tav. a17

Stime del lavoro disponibile inutilizzato

I criteri armonizzati a livello internazionale dall'International Labour Organization (ILO) e utilizzati anche dall'Istat considerano disoccupato soltanto chi è senza lavoro, è alla ricerca di un impiego, è immediatamente disponibile a lavorare e ha in-

trapreso almeno un'azione di ricerca durante il mese precedente il momento della rilevazione. In base a questi criteri, un individuo che non abbia lavorato nella settimana di riferimento è classificato tra gli occupati se ha un impiego da cui è temporaneamente assente (per esempio, perché in Cassa integrazione o malattia); inoltre sono classificati tra gli inattivi, e quindi esclusi dal computo dei disoccupati, gli individui senza lavoro che, pur immediatamente disponibili a lavorare, non hanno intrapreso azioni di ricerca di lavoro ad esempio perché scoraggiati.

Accanto al tasso di disoccupazione, esistono ulteriori statistiche volte a misurare quanta parte delle forze di lavoro non è utilizzata nel processo produttivo benché prontamente impiegabile (lavoro disponibile inutilizzato). Tali statistiche seguono le metodologie correntemente utilizzate dal Bureau of Labor Statistics per gli Stati Uniti. In tali misure sono compresi, oltre ai disoccupati identificati in base ai criteri dell'ILO, gli occupati in Cassa integrazione guadagni e gli scoraggiati.

I lavoratori in Cassa integrazione sono le persone che, nella Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat, dichiarano di non aver lavorato (CIG a zero ore) o di aver lavorato meno del solito (CIG parziale) nella settimana di riferimento perché in Cassa integrazione. I lavoratori in CIG parziale sono espressi in lavoratori equivalenti a tempo pieno in base alla media del rapporto tra le ore effettivamente lavorate nella settimana di riferimento e le ore solitamente lavorate dagli stessi.

I lavoratori scoraggiati sono gli inattivi immediatamente disponibili a lavorare che non hanno intrapreso azioni di ricerca nel mese precedente la rilevazione. In base a nostre analisi econometriche, per gli scoraggiati la probabilità di trovare un lavoro nei tre mesi successivi non è statisticamente diversa da quella dei disoccupati definiti secondo i criteri della ILO (per ulteriori dettagli cfr. il riquadro: *Stime del lavoro disponibile inutilizzato*, in *Bollettino Economico*, n. 59, 2010).

Le stime degli indicatori di lavoro disponibile inutilizzato presentate nel testo sono calcolati come rapporto tra il numero di lavoratori inutilizzati e le forze di lavoro. Queste ultime includono anche gli scoraggiati laddove l'indicatore li includa tra i lavoratori inutilizzati.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice alla *Relazione annuale* della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia.

Fig. 3.1, Tavv. 3.1, 3.2, a18, a19, a20 a21, a24, a25

Le segnalazioni di vigilanza

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazio-

ni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti").

I dati sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. I dati, ove non altrimenti specificato, non comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti, delle Poste spa. Le variazioni sono calcolate senza tenere conto degli effetti di riclassificazioni e altre variazioni non derivanti da transazioni; la correzione sui prestiti per l'effetto delle cartolarizzazioni, ove effettuata, è basata su stime dei rimborsi dei prestiti cartolarizzati.

Definizione di alcune voci:

Depositi: conti correnti passivi, depositi a vista, depositi overnight, depositi con durata prestabilita, depositi rimborsabili con preavviso, assegni circolari, certificati di deposito, pronti contro termine passivi e altri debiti nei confronti di clientela ordinaria residente.

Prestiti: finanziamenti in euro e in valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario e altri finanziamenti (esclusi i pronti contro termine). A partire dal 2005 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili.

Fig. 3.1, tav. 3.1.

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

La correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t , le consistenze dei prestiti alla fine del mese t , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1-x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese $t-j$ a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

Fig. 3.4, Tavv. 3.2, a23

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche (incluse le filiali italiane di banche estere, limitatamente al credito erogato ai soggetti residenti in Italia) per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento ovvero il termine più favorevole riconosciuto al debitore dall'intermediario.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Incagli: esposizioni verso affidati in temporanea situazione di obiettiva difficoltà che, peraltro, possa prevedibilmente essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze rettificate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Fig. 3.5, Tav. a22

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 250 unità per i tassi attivi e 125 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o su-

periore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre.

Tav. a25

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob.

Figg. 3.2, 3.3, 3.6, Tav. 1.7

Indagine semestrale sulla congiuntura economica

L'indagine viene condotta a partire dal 2001 attraverso l'invio di un questionario a 220 sportelli bancari insediati in Campania. Il questionario contiene domande di tipo qualitativo sull'evoluzione di alcuni indicatori della situazione economica e finanziaria di famiglie e imprese e sull'evoluzione della domanda e dell'offerta di credito. Gli sportelli sono stati selezionati in modo da individuare quelli con il maggior volume di risorse intermedie (impieghi e depositi) insediati nei tre principali comuni (in termini di popolazione) di ogni sistema locale del lavoro campano. Il tasso di partecipazione all'indagine è superiore al 90 per cento; gli sportelli partecipanti all'indagine rappresentano circa il 60 per cento degli impieghi e dei depositi in regione.

Tav. a23

Struttura e attività dei confidi

L'elenco dei confidi è ottenuto dall'albo degli intermediari presso la Banca d'Italia ai sensi dell'articolo 106 del Testo unico bancario (TUB).

I dati sulle garanzie rilasciate sono di fonte Centrale dei rischi. Le segnalazioni alla Centrale dei rischi sono effettuate dagli intermediari rispettando specifiche soglie quantitative. Il limite generale di censimento è stato portato da 75.000 a 30.000 euro a partire dal 1° gennaio 2009. Le sofferenze sono segnalate per qualunque importo. Gli intermediari partecipanti all'archivio centralizzato dei rischi hanno l'obbligo di segnalare l'intero valore delle garanzie che ciascuno di essi riceve dal singolo consorzio purché tale valore sia nel complesso almeno pari alla soglia di censimento. Ciò anche qualora il consorzio conceda garanzie su prestiti erogati a imprese non rilevate dalla Centrale dei rischi e che, pertanto, non possono che essere segnalate in modo aggregato, senza distinzione della singola controparte. Le statistiche riportate con riferimento ai confidi si basano sulla residenza anagrafica del debitore, censito individualmente. Sono pertanto escluse dalle statistiche riportate: (1) le garanzie relative a rapporti creditizi per i quali non si supera la soglia di censimento, e pertanto non sono segnalate; (2) le garanzie relative ad affidati che non sono censiti individualmente, ma cumulativamente. In Italia, il valore di queste ultime garanzie era pari, alla fine del 2009, a circa il 10 per cento del totale delle garanzie dei confidi. Si rimanda alle note sulla Centrale dei rischi, in questa Appendice.

I bilanci dei confidi sono ottenuti dalla Centrale dei bilanci.

A) Garanzie ricevute dalle banche offerte dai confidi e controparti garantite:

Il fenomeno rilevato è rappresentato dalle garanzie ricevute (voce: importo garantito). Gli enti segnalanti sono solo le banche. I confidi sono ottenuti dall'elenco di cui all'art. 106 del TUB. Le controparti beneficiarie delle garanzie sono i censiti collegati ai confidi.

B) Imprese garantite da confidi e piccole imprese

Le imprese beneficiarie di garanzie dei confidi sono quelle censite in collegamento ai confidi con i criteri di cui al punto A).

Le piccole imprese sono i soggetti che hanno una delle seguenti forme giuridiche: società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, di fatto e imprese individuali con numero di addetti inferiore a 20 (codici: 481 - Unità o società di artigiani con più di 5 e meno di 20 addetti, 482 - Società di persone: artigiani con meno di 20 addetti, 491 - Unità o società non artigiane con più di 5 e meno di 20 addetti, 492 - Società di persone non artigiane con meno di 20 addetti, 614 - Artigiani, 615 - Famiglie produttrici che esercitano attività diversa da quella artigiana). Dai rami di attività economica sono state escluse le imprese con ramo "non classificabile" e senza ramo (codici 90 e 0).

C) Prestiti bancari alle piccole imprese censite nella Centrale dei Rischi:

Il fenomeno rilevato è rappresentato dagli importi dei crediti complessivamente utilizzati dalle piccole imprese, voci: 550200 - rischi autoliquidanti, 550400 – rischi a scadenza, 550600 – rischi a revoca. La valuta è l'euro. Gli enti segnalanti sono le banche.

D) Tassi di interesse alle PMI nella base dati Taxia:

Il fenomeno rilevato è rappresentato dagli interessi e dai numeri (rispettivamente vocescotvoc: 5506067 e 5506061) sui rischi a revoca. La valuta è l'euro.

E) Sofferenze delle piccole imprese in Centrale dei rischi:

Il fenomeno rilevato è rappresentato dagli importi classificati a sofferenza rettificata risultanti nella Centrale dei rischi (voce 35120050). La valuta è l'euro. Gli enti segnalanti sono le banche.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a27

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produt-

tori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL; la spesa non include le partite finanziarie.

Fig. 4.2, Tav. a29

Spesa farmaceutica

L'Agenzia Italiana del Farmaco (Aifa) scompone la variazione totale della spesa farmaceutica in convenzione in tre componenti, secondo l'uguaglianza di seguito riportata:

$$\frac{S_t}{S_{t-1}} = \frac{\sum A_{i,t}}{\sum A_{i,t-1}} \cdot \frac{\sum p_{i,t} q_{i,t-1}}{\sum p_{i,t-1} q_{i,t-1}} \cdot \frac{\sum p_{i,t} q_{i,t}}{\sum A_{i,t}}$$

Nell'equazione è indicato con S_t il livello della spesa farmaceutica in convenzione nell'anno t e con p_i e q_i il prezzo unitario e la quantità, espressa in Dosi Definite Die (la dose giornaliera per un individuo adulto per l'indicazione principale del farmaco, DDD) dei farmaci della confezione i in distribuzione convenzionata.

La prima componente a destra dell'uguaglianza misura la variazione delle quantità consumate dei farmaci in convenzione, misurate in DDD. Tale componente cattura la variazione nelle quantità prescritte di farmaci. La seconda componente è l'indice di variazione annua dei prezzi (indice di Laspeyres), ponderato con le quantità in distribuzione nell'anno $t-1$. La terza componente è costituita dal rapporto fra il costo medio per DDD al tempo t e il costo medio a $t-1$ utilizzando i prezzi dell'anno t e misura lo spostamento della prescrizione verso farmaci più o meno costosi (effetto mix).

Tav. a30

Spesa pubblica per investimenti fissi

La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi degli enti decentrati. La fonte dei dati è MISE-DPS, Banca dati Conti pubblici territoriali. Per l'anno 2009 i dati sono di fonte Ragioneria Generale dello Stato.

Tav. a31

Entrate tributarie degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente

assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie pre-stabilite), sia quote di tributi erariali devoluti agli enti secondo percentuali fissate dalla legge.

Tav. a32

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali consiste nell'insieme delle passività finanziarie del settore valutate al valore facciale di emissione. Esso è consolidato tra e nei sottosettori, in linea con la definizione adottata ai fini della Procedura per i disavanzi eccessivi dell'Unione economica e monetaria europea. L'aggregato è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel Regolamento del Consiglio delle Comunità europee n. 3605/93, sommando le passività finanziarie afferenti le seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti.

Le altre passività includono principalmente le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. *Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: Debito delle Amministrazioni Locali*, alla sezione: Appendice metodologica (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).

Tav. 4.4

La cessione dei crediti vantati dalle imprese nei confronti delle Amministrazioni locali

Il fenomeno rilevato è rappresentato dagli importi corrispondenti al valore nominale dei crediti acquisiti dall'intermediario segnalante (banche e intermediari finanziari iscritti nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del Testo unico bancario) con operazioni di factoring, operazioni di cessione di credito *pro soluto* e *pro solvendo*. I dati sono di fonte Centrale dei rischi. Le segnalazioni alla Centrale dei rischi sono soggette a una soglia minima di censimento (pari a 30.000 euro a partire dal 1° gennaio 2009; 75.000 in precedenza).

Le Amministrazioni locali considerate sono gli enti territoriali (Regioni, Province e Comuni) e gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere).